



ANTONIO SANCIO

Platea di Carditello

A cura di FRANCESCO BARRA e ANTONIO PUCA
Premessa di LUIGI NICOLAIS

ROMA 2018

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 116

Antonio Sancio
Platea di Carditello

A cura di
Francesco Barra e Antonio Puca

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2018

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SERVIZIO II - PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Direttore generale Archivi: Gino Famiglietti
Direttore del Servizio II: Micaela Procaccia

Il volume fa parte della Collana *Alle origini di Minerva trionfante*, frutto della collaborazione scientifica tra la Direzione generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e il Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa (COSME) del Dipartimento di scienze politiche "Jean Monnet" dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

© 2018 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-353-4

Stampato nel mese di marzo 2018
a cura della Gutenberg Edizioni - Fisciano (SA)

Responsabile scientifico del progetto:

Giuseppe Cirillo

Comitato scientifico:

Gregorio Angelini, Paola Avallone, Antonio Baldo, Francesco Barra, Caterina Bon Valsassina, Giovanni Brancaccio, Aurelio Cernigliaro, Rosanna Cioffi, Salvatore Ciriaco, Maria Concetta Di Natale, Gino Famiglietti, Mauro Felicori, Pasquale Femia, Vittoria Ferrandino, Giuseppe Galasso, Amedeo Lepore, Lauro Giovanni Magnoni, Luigi Mascilli Migliorini, Antonella Mulè, Aurelio Musi, Luigi Nicolais, Maria Anna Noto, Paloma Fernández Pérez, Gian Maria Piccinelli, Micaela Procaccia, Michelina Sessa, Maria Luisa Storchi

Responsabile della redazione:

Maria Anna Noto, Paola Viviani

Redazione:

Ugo della Monica, Angelo Di Falco, Claudio Meo, Giuseppe Rescigno, Marco Trotta, Francesco Moscato, Maria Senatore Poliseti

La collana è provvista di referees anonimi italiani e stranieri

Hanno collaborato al progetto:

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Giuseppe Cirillo, Lanfranco Cirillo, Angelo Di Falco, Elvira Falivene, Amalia Franciosi, Diego Lazzarich, Gian Maria Piccinelli, Carmen Saggiomo, Antonio Tisci, Paola Viviani, Amedeo Lepore, Andrea Pomella, Clelia Fondella, Gianpaolo Ferraioli, Silvia Angioi, Amalia Franciosi

Università degli Studi di Napoli, Federico II

Gianfranco Borrelli, Alessandra Bulgarelli

Università di Salerno

Francesco Barra, Ugo della Monica, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Giuseppe Rescigno

Università di Chieti-Pescara

Paola Pierucci, Emanuele Felice, Giovanni Brancaccio, Marco Trotta

Università di Bari

Giulio Fenicia

Università Orientale

Giuseppe Moricola

Università del Molise

Ilaria Zilli

Università di Catanzaro

Nicola Ostuni

Università Parthenope

Serena Potito

Università Telematica Pegaso, Napoli

Stefano Palermo

Biblioteca Centrale dell'Università di Salerno

Marcello Andria (direttore), Angelina Pinto (capo ufficio acquisizioni), Patrizia De Martino (capo ufficio catalogazioni)

Archivio di Stato di Avellino

Maria Amicarelli (direttore)

Archivio di Stato di Benevento

Fiorentino Alaia, (direttore), Valeria Taddeo, Palma Stella Polcaro

Archivio di Stato di Caserta

Luisa Grillo (direttore)

Archivio di Stato di Salerno

Renato Dentoni Litta (direttore), Maria Teresa Schiavino

Archivio di Stato di Roma

Maria Antonietta Quesada

Società Salernitana di Storia Patria

Michelina Sessa

Consorzio-Osservatorio Appennino Meridionale (Università di Salerno)

Orsolina della Queva, Eduardo Martuscelli

CNR Napoli

Raffaella Salvemini

SOMMARIO

PREMESSA di Luigi Nicolais	9
INTRODUZIONE di Francesco Barra	13
<i>Antonio Sancio e la Platea di Carditello</i>	
- Antonio Sancio. Un tecnico illuminista al servizio dei Borbone	
- La Platea di Carditello	
APPENDICE DOCUMENTARIA di Antonio Puca	27
- Indice e provenienza dei documenti	31
- Siti Reali di Carditello e Calvi. Platea	33
- Archivio di Carditello. Documenti amministrativi	144
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE di Antonio Puca	213

PREMESSA

L'occasione di approfondire l'avvincente sviluppo della storia del Real Sito di Carditello mi è stata offerta nel settembre del 2016, insieme al ruolo di Presidente della Fondazione, ente a cui è affidata la protezione e valorizzazione del complesso monumentale.

Formula recentemente adottata dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la gestione di alcuni musei e luoghi della cultura italiani, la Fondazione attesta l'impegno assunto nei confronti del complesso monumentale, oltretutto verso il territorio e la sua comunità.

A motivare questa scelta per il Real Sito di Carditello, da parte del MiBACT, della Regione Campania e del Comune di San Tammaro, non è stata solo la volontà di opporsi alla storia di degrado che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento ma anche la ferma intenzione di recuperare l'antica funzione che le fu attribuita.

Tra i 68 siti reali della dinastia borbonica di Napoli, la "reale delizia" di Carditello rappresenta, infatti, un *unicum* imperdibile, espressione di una volontà anche imprenditoriale ispirata dalle idee illuministe in voga al volgere del Settecento.

L'arrivo di Carlo di Borbone a Napoli aprì al Regno nuovi scenari e prospettive, avviando un profondo rinnovamento politico, culturale, economico e urbanistico.

Così le riserve di caccia, e Carditello era tra queste, vennero arricchite di nuovi edifici e vie di comunicazione. La simmetria degli edifici, lo sviluppo della rete viaria e il continuo richiamo all'interazione uomo-ambiente, costituiscono – dal punto di vista architettonico, artistico e urbanistico – un manifesto della cultura illuminista.

Il Real Sito di Carditello trovò impulso anche dalle vicende politico-militari del Regno. Infatti, la necessità di ammodernare e potenziare la cavalleria napoletana portò il sovrano a concentrare in località "Mazzoni" gran parte dei cavalli acquisiti in tutto il Regno, avviando la costituzione dell'allevamento della razza "reale".

La bonifica dell'intero territorio, la cura degli argini e dei canali dei Regi Lagni costituiscono un ulteriore tassello della vivace politica economica dei Borbone fino alla fine degli anni Ottanta del XVIII secolo.

Nel tentativo di guidare verso la modernità un regno vasto ma arretrato, attraverso una intensa opera riformatrice, si scelse di costituire dei modelli: i siti reali, appunto, in cui le esigenze residenziali e quelle di svago si incontrassero con le esperienze imprenditoriali. Così, tra il 1770 ed il 1780, re Ferdinando diede un impulso decisivo alla trasformazione del sito di Carditello da esclusiva riserva di caccia e luogo di allevamento equino, in una fattoria modello a tutto tondo, incoraggiando la ricerca nel settore zootecnico e sperimentando la produzione di cereali e latticini.

Nonostante la sua funzione di azienda, il Real Sito di Carditello si fregiava anche del titolo di “Reale Delizia” poiché offriva una piacevole permanenza al re che, con la sua corte, prendeva parte a battute di caccia nei boschi ricchi di selvaggina.

Edificato su progetto di Francesco Collecini, allievo del Vanvitelli, decorato e arredato sotto la direzione del vedutista di corte Jakob Philipp Hackert, Carditello era l'unico sito reale europeo ad avere nell'area antistante una pista per cavalli. La forma del galoppatoio richiama quella dei circhi romani e fu abbellita con fontane, obelischi e un tempietto a pianta centrale dalle forme classicheggianti.

Da un punto di vista sociale e culturale, la tenuta di Carditello rappresentava il contraltare della contemporanea esperienza di San Leucio. Se il setificio testimonia un innovativo modello di comunità industriale, Carditello costituiva l'adesione all'anima agricola del Regno. Elemento comune nell'uno e nell'altro caso era la profonda influenza culturale dell'illuminismo napoletano. L'idea di armoniosa convivenza tra vecchio e nuovo divenne il simbolo della sollecitudine del sovrano nei confronti del suo popolo.

Nella lunga e variegata vicenda di Carditello e, in generale, dei siti reali casertani, uno snodo fondamentale fu rappresentato dall'esperienza amministrativa del cav. Antonio Sancio.

Egli si dedicò a una costante e solerte opera di riordino e riclassificazione documentale, convinto che strumenti quali l'archivio, le platee e le piante potessero supportare efficacemente la gestione del sito ed evitare irregolarità, prevenendo usurpazioni e contenziosi.

La redazione delle platee aveva proprio questo scopo: la ricognizione accurata delle operazioni condotte dai sovrani, dall'acquisto alla compilazione delle stesse, la descrizione degli edifici con la loro destinazione, l'enumerazione dei fondi, erano la cornice in cui inquadrare tutti i documenti, le carte, gli strumenti che attestavano il possesso di ciascun bene e di ogni singolo fondo.

Questo lavoro permetteva di recuperare cespiti di entrata, verificare i contributi fondiari di cui era gravata l'amministrazione regia, correggere gli errori nella formazione dei catasti, evitare la duplicazione delle partite.

In altri termini, si trattava di amministrare con oculatezza, precisione e razionalità, indirizzando le risorse nella direzione degli investimenti, tagliando gli sprechi e prevenendo le malversazioni.

La pubblicazione in copia anastatica di questa Platea dei reali siti di Carditello e Calvi vuole rendere testimonianza dello sforzo innovatore da parte dei Borbone di Napoli e, al tempo stesso, rendere merito al probò e valente esponente del ceto amministrativo napoletano.

Il seguente volume, e la programmazione di altri dedicati alla Corte, alle Regge e ai Siti Reali borbonici, è anche il frutto della collaborazione scientifica del COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa, dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli) e della Fondazione Real Sito di Carditello.

Grazie a una serie di convenzioni tra il COSME, i diversi istituti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, alcune università italiane ed europee e la Fondazione Real Sito di Carditello, è stato nominato un comitato scientifico che promuoverà studi comparativi sulle Corti, sulle Regge e sui Siti Reali dei Borbone d'Europa, che saranno pubblicati nella collana del MiBACT, *Alle origini di Minerva trionfante*.

Il COSME e la Fondazione Real Sito di Carditello si occupano, inoltre, della digitalizzazione e la messa in rete dell'Archivio storico di Carditello e Calvi e sono attualmente disponibili sulla Piattaforma del COSME (cosme.unicampania.it) diverse decine di volumi dell'Archivio del Sito Reale, consultabili e scaricabili in pdf.

Al contempo, la Fondazione ha promosso per l'anno 2017/2018 due borse di studio per dottori di ricerca finalizzate alla raccolta e schedatura di materiale bibliografico, archivistico, cartografico e iconografico relativo alla storia del territorio e del Real Sito.

Il lavoro di digitalizzazione finora intrapreso e quello che ci apprestiamo a condurre è, dunque, indispensabile per riunire i materiali documentari relativi alle residenze borboniche e permetterà di ricostruire, anche virtualmente, la rete dei siti reali, distinti nelle loro funzioni ma accomunati da una organica visione culturale, sociale ed economica.

Luigi Nicolais

INTRODUZIONE

Antonio Sancio e la Platea di Carditello

Antonio Sancio. Un tecnico illuminista al servizio dei Borbone

Una delle figure “minori”, ma non per questo meno significative, dell’amministrazione borbonica della prima metà dell’800, fu quella di Antonio Sancio¹. Questi nacque in Ruvo di Puglia il 28 ottobre 1774, e morì a Napoli all’alba del 26 maggio 1845. L’omonimo nonno, Antonio Sancho (questa la forma originaria del cognome) era uno spagnolo della città di Villar, nelle Asturie, che durante la guerra di Successione spagnola aveva sostenuto con le armi la causa asburgica contro quella borbonica, combattendo come capitano di cavalleria. In uno scontro rimase gravemente ferito, avendo avuto le gambe spezzate, e fu abbandonato tra i morti. Un sacerdote, che sul campo di battaglia stava impartendo gli ultimi conforti religiosi ai moribondi, avendo sentito che il suo cuore ancora lievemente batteva, lo raccolse e lo condusse sulle spalle a casa sua. Ma in seguito, ricercato dalla vittoriosa fazione avversa, appena ristabilitosi fuggì a Napoli, all’epoca Viceregno asburgico, dove, invocando le sue benemeritenze politiche, chiese un ufficio, ottenendo quello di governatore di Ruvo. Qui, il 9 luglio 1720 sposò Laura Focile del luogo, dalla quale ebbe due figli, Gaetano e Michele. Quest’ultimo prese la via del foro a Napoli, mentre Gaetano rimase a Ruvo, dove sposò la svizzera Rosa Abbegg.

¹ L’unico cenno biografico a stampa è quello – pregevole e ben informato – di G. QUATTROMANI, *Cenno Necrologico*, in “Annali Civili del Regno delle Due Sicilie”, fasc. LXXXII, gennaio-aprile 1846, pp. 159-164. A esso l’autore faceva precedere un resoconto sul Consiglio edilizio di Napoli (pp. 152-58), di cui egli era segretario, istituito e presieduto dal Sancio, della cui morte, osservava Quattromani, «niuna effemeride ha mosso parola, benché egli il meritasse assai, ed assai più di molti altri a’ quali molte parole di laude furon prodigate, così pensiamo non dover giugner discaro a’ buoni, ed utile all’universale, un breve ragguaglio della vita di un uomo probò, passata quasi tutta nel servir la terra nativa» (p. 152). Sul Quattromani (1802-1877), borbonico moderato e colto scrittore, cfr. A. ZAZO, *Gabriele Quattromani e un suo inedito diario politico del 1848 napoletano*, Napoli, Ed. Dehoniane, 1979.

La modesta ma onorata carriera di Antonio Sancho proseguì con l'avvento al trono di Carlo di Borbone, nel 1734, e si svolse tutta nel circuito dei regi governi della Terra di Bari. Nel 1747, dopo aver esercitato il governorato a Cisternino, diresse una supplica a Carlo di Borbone, con la quale esponeva di trovarsi «presentemente senza impiego da mantenersi colla sua povera numerosa famiglia secondo il suo stato e condizione», per cui chiedeva un nuovo incarico².

Antonio Sancio junior fu condotto a 15 anni dal padre a Napoli, presso lo zio Michele, avvocato, nella cui casa studiò assiduamente. Morto il padre nel 1788, si diede anch'egli all'avvocatura sotto la guida dello zio, ma di lì a poco entrò nell'amministrazione borbonica. Il membro più anziano del Consiglio delle Finanze, da poco istituito, Domenico Martucci, cercava infatti un giovane colto, operoso e probro, che lo coadiuvasse, cosa che Sancio fece con sua piena soddisfazione. Venne pure incaricato dal Tribunale Misto di effettuare la censuazione dei beni dei Luoghi Pii di Ruvo e, come scrisse Jatta, che lo definisce «uomo di Legge nostro concittadino dotato di bei talenti e cognizioni, di somma probità, e di un impegno sempre deciso pe' l bene pubblico» la condusse «ad effetto col massimo zelo», e con risultato «brillantissimo, poiché que' fondi i quali erano condannati all'abbandono, si videro, in pochi anni risorti ad uno stato floridissimo»³.

² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in poi), ASN, R. Camera di S. Chiara, Pretensori, b. 3. Le suppliche, entrambe senza data, ma del 1747, in effetti sono due, e in esse il Sancio, se ricorda l'origine spagnola della sua famiglia, si guarda naturalmente bene dal citarne i trascorsi filoasburgici. La prima è la seguente: «S.R.M. D. Antonio Sancho prostrato umilmente al Real Trono di V.M., con divote suppliche li rappresenta come nel prossimo caduto anno, essendo stato decorato con sue Reali Patenti, ha esercitato la carica di Regio Governatore nella Città di Cisternino, con quella esatta rettitudine che si conveniva, permodoché avendo dato il Sindacato, ha ottenuto la liberatoria, senzacché vi fosse stata neppure menoma doglianza, malgrado i fomenti fatti alli Cittadini da alcuni malviventi, suoi odiosi; e perché il supplicante desidererebbe impiegare i suoi giorni in servizio della M.V., quindi ricorre alla sua Real Clemenza, ed umilmente la supplica volersi degnare d'impiegarlo in altro Governo, che la M.V. stimerà più proprio, e l'avrà a grazia ut Deus». La seconda è la seguente: «S.R.M. D. Antonio Sancho del regno d'Aragona ammogliato e commorante in questo regno con animo di permanenza da venti anni incirca supplicando espone alla M.V. come avendo avuto l'onore di servirla nell'anno passato in qualità di Regio Governatore nella Città di Cisternino, e prima in altri governi, e trovandosi presentemente senza impiego da mantenersi colla sua povera numerosa famiglia secondo il suo stato e condizione, perciò prostrato a suoi reali piedi non tanto in ricompensa de servizi prestati, quanto per special grazia e favore la supplica a concedergli altro governo, che stimerà più proprio, e l'avrà a grazia quam Deus». In risposta, il 24 settembre 1747 Tanucci scrive al presidente di S. Chiara che il «il Re ha comandato dare a cotesta R. Camera tenga presente il supplicante quanto convenga».

³ G. JATTA, *Cenno storico sull'antichissima Città di Ruvo nella Peucetia*, Napoli, 1844, p. 269. Lo storico pugliese ricorda pure con lode lo zio, il canonico teologo D. Giuseppe Sancio, che definisce «uomo dottissimo». Più genericamente, un altro storico di Ruvo scriveva nel 1857 che «il Commendator Antonio Sancio servì con zelo ed onore la patria ed il Re. Disimpegnò degl'importanti incarichi del Real Governo, fu fedelissimo alla Dinastia Borboni, e morì in veste d'Intendente di Napoli» (S. FENICIA, *Monografia di Ruvo di Magna Grecia*, Napoli, 1857, pp. 78-79).

Nel 1799 riuscì a mantenersi in disparte e a non compromettersi, per cui non solo non subì persecuzioni, ma venne pure chiamato, il 20 luglio 1801, ad affiancare Domenico Acclavio (1762-1828) come Visitatore economico di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, all'epoca parzialmente occupate dai francesi. Ma, grazie alla sua "apoliticità", congiunta a un'indubbia capacità tecnica, continuò a servire nel Decennio. Infatti, quando nel 1806 si creò il Ministero dell'Interno, fu tra i primi chiamati a farvi parte. Bonnet, che ne era il Segretario generale, pose Sancio a capo dell'organizzazione della Segreteria, insieme a Carelli, Petrucci e Cottrau. Poi, il 22 luglio 1809, fu posto alla testa della 5^a Divisione, alla quale facevano capo gli affari della Pubblica Beneficenza, della Casa dell'Annunziata e dei Proietti, delle Case di correzione, delle zuppe economiche e della Statistica. Si trattava di affrontare compiti enormi, in una contingenza politica tutt'altro che semplice e agevole, come esplicita efficacemente il Quattromani:

«Uomini nuovi in officio antichi caduti, leggi secolari abrogate, nuove create, tolta la semplicità de' tempi pacifici nell'andare degli affari, sostituita ad essa un numero immenso di altre ruote perché il nuovo reggimento volea creare una classe di gente a sé devota, cangiata sino la lingua dello scrivere, essendo il vecchio stile segretariesco stato supplito da un altro voltato dal francese, ed ancor meno italiano del vecchio; gli spiriti di parte l'un contro l'altro aizzati per disgrazie imprevedute, o per inattesa prosperità, ambizioni nascenti, rinomanze obliate, pregiudizi antichi e novelli, necessità di far nascere nuovi bisogni, e di sodisfare agli antichi, tutto insomma distrutto, nulla in piedi, ogni cosa da creare, ecco quello che trovò Sancio ed i suoi colleghi»⁴.

Non si raggiunse certo la perfezione, aggiunge ancora Quattromani, «ma tra i pensatori riposati non può essere chi non dica che ardua fu l'impresa, difficile il cimento, grande il coraggio, e la riuscita, bilanciandola con gli ostacoli, ottima».

Sancio continuò la sua brillante carriera agli Interni con i successori di Miot, Capecelatro e Zurlo, forgiando tra l'altro le nuove leggi sulla pubblica beneficenza, divenendo uno dei quattro capodivisione del Ministero dell'Interno e venendo anche insignito dell'Ordine Reale delle Due Sicilie.

Alieno da ogni mondanità, aveva sposato Maria Antonia Waldemann, che a quanto sembra sacrificò alquanto al lavoro poiché «in lui l'uomo pubblico soprafecce il marito», e che però lo lasciò presto vedovo il 31 gennaio 1815⁵. Il luttuoso evento accentuò le già marcate tendenze religiose del Sancio, che si ritirò nel convento dei Cappuccini di S. Efrema nuovo, dove lo colse la caduta del regno murattiano nel maggio del 1815. Lì lo raggiunse il suo collega Luca de Samuele Cagnazzi, che decise di ivi

⁴ G. QUATTROMANI, *Cenno Necrologico...* cit., pp. 159-60.

⁵ [A.A. SCOTTI], *Iscrizioni alla memoria della Signora Maria Antonia Waldeman moglie del Signor Antonio Sancio Cavaliere del Real Ordine delle Due Sicilie in occasione de' funerali celebrati nell'augustissima Arciconfraternita de' Pellegrini il dì 1 febbraio MDCCCXV*, s.n.t.; G. QUATTROMANI, *Cenno Necrologico* cit., p. 162.

«restare fino che le cose non si fossero poste in calma», e dove si trattenne tre giorni, quando ebbero «ricevuto così io che il Cav. Sancio di portarci al proprio impiego per ordine del Principe Leopoldo» di Borbone, luogotenente del regno⁶.

Nella restaurazione, infatti, Sancio fu conservato nella carica di capodivisione, godendo della piena fiducia del ministro Tommasi. A questo proposito narra il Cagnazzi che quando, nel 1817, fu nominato ministro dell'Interno il magistrato siciliano Parisi, il marchese Tommasi, presidente della Real Cancelleria, convocò i quattro capidivisione (Cagnazzi, Beneventano, Carelli, Sancio), e a loro «intimò in segreto a nome del Re di essere personalmente responsabile delle operazioni e determinazioni di esso Ministero, ciascuno pel suo ramo, e vedendo qualche irregolarità che commetter si volesse dal novello Ministro opporci, giacché al medesimo se li faceva l'insinuazione di non dipartirsi dal nostro parere»⁷. Il Sancio, comunque, seppe guadagnarsi la piena fiducia del nuovo ministro, che del resto morì già l'anno successivo, e che lo nominò suo esecutore testamentario⁸.

Ferdinando I lo nominò infatti il 2 aprile 1817 Amministratore della Bolla della Crociata, e poi, il 20 giugno, Governatore del R. Albergo dei Poveri con gli onori di Soprintendente, e il 4 marzo 1818 Soprintendente effettivo. Le cure principali del Sancio continuarono in effetti a rivolgersi al settore della pubblica beneficenza, e in particolare all'Albergo dei Poveri, dove organizzò nel 1819, in occasione della visita dell'imperatore d'Austria Francesco I e della famiglia reale borbonica, una recita degli orfani su testo di Giulio Genoino (1773-1856), anch'egli funzionario della Real Cancelleria⁹. Tutta ispirata a sensi filantropici tipicamente illuministici, la «Scena unica» della rappresentazione, rivolta «al buon Sovrano» Ferdinando I, così si concludeva:

⁶ L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *La mia vita. Memorie inedite a cura di A. Cutolo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1944, pp. 113-14.

⁷ Ibidem, p. 125.

⁸ A.A. SCOTTI, *Per le solenni esequie di S.E. D. Emmanuele Parisi, Consigliere e Segretario di Stato e Ministro degli Interni Affari del Regno delle Due Sicilie. Orazione funebre*, Aversa, 1818, p. 2: «La cura di questi uffizj sagri alla memoria di un sì raro ed illustre personaggio fu sostenuta dal cavalier D. Antonio Sancio, e D. Giuseppe Buonocore, a' quali il defunto avea concesso l'onore di eredi fiduciarj nel suo testamento, e che ammiratori delle sue virtù, e partecipi della sua confidenza, ne compiansero amaramente la fine». Il Parisi era stato direttore della Segreteria di Grazia, Giustizia ed Ecclesiastico nel '99, per poi divenire consigliere delle Finanze; emigrato in Sicilia nel 1806, era stato nominato Ministro degli Interni il 27 marzo 1817.

⁹ *Il Concerto del complimento. Azione drammatica di Giulio Genoino scritta a richiesta del Soprintendente del Reale Albergo de' Poveri Cav. Antonio Sancio e rappresentata da quegli orfani in presenza di S.M.C.R.A. Francesco I Imperatore di Austria e dell'Augusta Famiglia*, Napoli, Tip. della Società Filomatica, 1819, senza numerazione di pagine, ma quattro di testo. Anche il giurista Loreto Apruzzese scriveva nel 1819 che «il cavalier Sancio infedesso di occuparsi per l'ospizio accennato, non lascia istante di profittare della naturale inclinazione al bene, che nutrono tutti i Ministri di Stato, e specialmente gli eccellentissimi signori Marchesi Tommasi, e Cavalier de Medici» (L. APRUZZESE, *Corso di Studio legale*, Napoli, Tip. di Porcelli, 1819, vol. III, p. 53).

Rammentiamci, o compagni, quai fummo un giorno, e quali or siamo: i nostri padri perdemmo, e tutto che ne lasciaro fu miseria e lutto. [...] Qui tra difese chiostre (opra del Grande Suo Genitor) ne custodi; qui rende atta ogni mano agli umili lavori; qui a l'arti già salite ai primi onori il vario genio addestra, e così volto in lieto aspetto il nostro reo destino, ci educa a le virtù del cittadino.

Anche la rivoluzione carbonara del 1820 vide il Sancio del tutto estraneo. «Nelle mutazioni del 1820 – scrive infatti Quattromani – egli seppe con raro accorgimento salvar le menti di quelli che reggeva dall'idee di disordine, e conservar l'opificio dagli assalti di alcuni derubatori». Divenuto il 12 ottobre 1820 Amministratore del R. Sito di S. Leucio, conservò però l'ufficio e lo stipendio di Ufficiale di Ripartimento degli Interni, e il 9 agosto 1825 gli venne affidata anche la Stamperia Reale.

Ma l'onere dei molteplici incarichi – e soprattutto quello di S. Leucio – si rivelò però ben presto insostenibile, per cui egli chiese al marchese Felice Amati, divenuto ministro dell'Interno il 5 giugno 1822, di essere esonerato dalla Segreteria del ministero. Egli infatti scriveva al ministro che «le occupazioni di S. Leucio non gli davano agio di essere in Napoli con la conveniente assiduità per esercitare l'impiego di Ufficiale di Ripartimento». La domanda fu accolta dal sovrano, che gli accordò inoltre «dalla sua borsa particolare un onorario di ducati 135 mensuali».

Da allora, in effetti, l'attività di Sancio si dedicò interamente all'amministrazione dei Siti Reali di Terra di Lavoro. Il 5 dicembre 1824 fu infatti nominato Amministratore del R. Sito di Caserta, conservando quello di S. Leucio. Il nuovo sovrano Francesco I lo confermò nelle due cariche il 18 febbraio 1825, e «anzi questo principe, visitati con quell'accuratezza tutta sua ambo i Siti Reali, trovò quelli tanto bene esser tenuti e governati, che volle con Real rescritto (14 settembre 1827) dare al Sancio ampie laudi».

Nominato da Ferdinando II il 31 gennaio 1832 intendente della provincia di Napoli¹⁰, mantenne ancora per qualche mese l'amministrazione di S. Leucio. Caso eccezionale, il periodo della sua amministrazione a Napoli durò ininterrottamente per tredici anni, a conferma evidente della fiducia di Ferdinando II, venendo chiusa solo dalla morte, sopraggiunta il 26 maggio 1845¹¹. A lui si deve l'avvio di un'imponente opera di rinnovamento urbanistico ed edilizio della capitale, destinata a interrompersi con la rivoluzione del 1848, a sovrintendere alla quale egli chiamò

¹⁰ L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la Dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1857, p. 397.

¹¹ La corrispondenza di Sancio con Ferdinando II per gli anni 1834-38 si trova in ASN, Archivio Borbone, b. 825.

il Consiglio edilizio, da lui istituito nel 1845. Ma si trovò pure a dover gestire la difficilissima emergenza del colera del 1836-37¹².

Nel maggio del 1844 venne colpito da una grave forma di ritenzione urinaria, malattia dolorosissima che lo tormentò per un anno, ma senza mai allontanarlo dal lavoro, e che risultò incurabile anche per il clinico e filantropo suo conterraneo Antonio Nanula (1780-1846), suo fraterno amico¹³. Dopo aver affrontato la malattia con cristiana rassegnazione, morì il 26 maggio 1845 con tutti i conforti di quella religione nella quale aveva sempre fortemente creduto. «Nel regno napolitano – scrisse il Quattromani – è virtù non derisa morir cristianamente, e così moriva il Sancio assistito dal figliuolo, dagli amici, e dai ministri dell'Altare che per molti mesi da lui chiamati si affacciavano attorno al suo letto»¹⁴. Non aveva predisposto per sé una tomba, poiché «né voleva egli un sepolcro pomposo, né la famiglia di lui avrebbe potuto innalzarglielo. Ma perché la memoria del virtuoso è sacra, ciò che altri non poté fare, fece il Municipio napolitano», su proposta del decurionato del 16 giugno 1845, disponendo che gli venisse eretta a pubbliche spese una tomba con disegno di Achille Catalano, nella chiesa di quel Camposanto di Napoli alla cui edificazione, come intendente, aveva dedicato molte delle sue cure. Le spese furono sostenute, per volontà di Ferdinando II, per metà dal Comune di Napoli e per metà dalla Real Tesoreria¹⁵.

In effetti, Sancio morì povero, pur avendo ricoperto ininterrottamente importanti uffici pubblici per quasi un cinquantennio. Scrive in proposito il Quattromani¹⁶:

Una probità, che potrebbe a' nostri tempi esser detta rara, fu per lui una virtù principalissima. Potente, in epoche malvage nelle quali veniva proverbato colui che non produceva a sé ed alla famiglia una inonestà agiatezza, e dirigendo più tardi manifatture

¹² Non dovette riuscire gradita al Sancio, che nell'epidemia aveva rischiato la vita, esponendosi in prima persona e perdendo il genero Pietro Ruggiero, la dedica che il medico napoletano Emiddio Casese gli fece di un suo saggio, col quale pretendeva di ridurre il colera a un banale «catarro viscerale» (E. CASSESE, *A S.E. il meritevolissimo Commendator Sancio. Epistola sulla natura, o qualità, che si conviene del Cholera insorto in questa Provincia*, Napoli, Tip. del Sebeto, 1837, pp. 32).

¹³ Il Nanula aveva «serbata sempre la sua affettuosissima e calda amicizia per trenta e più anni; e l'assistenza più che fraterna prestatagli nella circostanza della estrema, lunga e crudelissima malattia sofferta da quello illustre uomo una concausa deesi considerare dell'abbreviamento de' suoi giorni: infatti il Nanula non sopravvisse al Sancio che per otto mesi», morendo il 4 marzo 1846 (G. NAVARRO e F. SCAFATI, *Il Testamento di Antonio Nanula*, Stab. Napoli, Tipografico Coster, 1846, p. 100).

¹⁴ G. QUATTROMANI, *Cenno Necrologico* cit., p. 162.

¹⁵ G. NAVARRO e F. SCAFATI, *Il Testamento di Antonio Nanula* cit., p. 100: «Per lodevolissimo tratto di Sovrana munificenza è stato accordato ad uno de' più grandi amministratori de' nostri tempi, Commendatore Antonio Sancio, già Intendente della Provincia di Napoli; statuendosi che i vistosi fondi assegnati si fossero ratzzatamente contribuiti parte dalla Reale Tesoreria e parte dal Comune».

¹⁶ G. QUATTROMANI, *Cenno Necrologico* cit., p. 162.

reali e vaste opere di beneficenza pubblica, ei visse e morì in tanta povertà che il Sovrano nella prima malattia sofferta dal Sancio (25 luglio 1818) lo soccorse di 600 ducati e nell'ultima di 1700. Né ai parenti produsse quel bene che onestamente potea, essendo quelli probi e colti; la quale cosa io vorrei chiamare esagerazione di virtù, se non difetto.

Un'onestà portata sino allo scrupolo estremo e un'innata austerità di vita, unitamente alle sue elargizioni benefiche, lo costrinsero a dover almeno due volte invocare il sussidio dei sovrani borbonici. Sancio, sempre «sollecito ad accorrere alle altrui miserie», fu infatti un filantropo e un benefattore, che dedicò i suoi beni ai poveri e ai bisognosi, preferendo lasciare un'eredità spirituale, piuttosto che materiale, ai figli: il primogenito Gaetano, morto giovanissimo, Giulia, divenuta monaca, Giuseppe, «uffiziale di III Classe Ministero e Segreteria di Stato di Casa Reale», e Matilde¹⁷.

Di questi, la figura più rilevante fu Matilde, destinata a sposare l'illustre clinico Pietro Ruggiero (1760 - 1837), allievo di Cirillo e Cotugno, che fu il maggiore chirurgo napoletano del suo tempo (oltre che titolare di una fiorente scuola privata, era professore di Nosologia all'Università di Napoli), perito mentre assisteva le vittime del colera del 1837. I due, oltre che genitori di alcune notevoli figure di intellettuali (l'architetto Michele e il giurista Francesco Paolo), furono i nonni di Pasquale Villari¹⁸.

¹⁷ Il disinteresse per il denaro di Antonio Sancio è comprovato anche dal fatto che egli non si curò mai di tentare di rientrare in possesso dei 2358 ducati che gli spettavano come erede dello zio Michele, per un credito risalente al 1793. Solo nel 1838 i figli Giuseppe e Matilde, come suoi concessionari, convennero in giudizio Teodorico de' Soria di Trani, a sua volta erede del beneficiario del capitale. La vertenza giudiziaria si protrasse, con fasi alterne, sino alla sentenza definitiva, emessa 15 gennaio 1847 dalla Gran Corte Civile di Trani, che riconobbe la prescrizione e condannò i Sancio alle spese (L. FESTA CAMPANILE, V. INGRAVALLO, T. DE' SORIA, *Per l'Avvocato Teodorico de' Soria contra i Signori Sancio nella Gran Corte Civile di Trani*, Trani, 1847, s.n.t., pp. 28+6).

¹⁸ Cfr. F. BARRA, *Pasquale Villari e il primo meridionalismo*, in S. CASSESE (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 29-55. La tomba monumentale di Matilde Sancio fu eretta su disegno del figlio Michele Ruggiero nel vestibolo della Chiesa del Camposanto di Napoli, a fianco di quella del padre. Come scrisse un contemporaneo, «il valoroso architetto erasi proposto a quanto apparisce di esprimere in codesto disegno il sentimento di religione, come quello che per fermo era più atto a ritrarre l'indole e le virtù dell'estinta, e l'esito meglio non potea corrispondere all'alto intendimento». L'epigrafe fu dettata da Antonio Ranieri: «A Matilde Sancio / Vissuta LXXIV anni / Donna per religione per virtù / per costante ed operoso amore / alla concorde famiglia al premorto / illustre marito Pietro Ruggiero / Piuttosto unica che rara / Posero i figliuoli / Seconda e non meno lacrimata / ara domestica MDCCCL». Autori del quadro furono Tommaso Solari e Domenico Morelli, artisti «già di bella e meritata nominanza». A fianco fu collocato anche il monumento sepolcrale del marito Pietro Ruggiero, anch'esso opera del figlio Michele, anche se il corpo era stato tumulato con le altre vittime del colera nel 1837 in S. M. del Pianto, ««talché questo monumento debbe chiamarsi cenotafio piuttosto che sepolcro». Il ritratto dell'estinta fu scolpito da Tito Angelini, l'epigrafe fu dettata da Saverio Baldacchini (V. CORSI, *Principali edifizii della Città di Napoli descritti da Vincenzo Corsi*, Napoli, Stab. Tipografico-Litografico dell'Ateneo, 1859, pp. 460-61; G. NOBILE, *Descrizione della Città di Napoli e delle sue vicinanze*, Napoli, 1863, vol. II, p. 336).

La Platea di Carditello

In sostanza, la specificità del Sancio, come uomo e come funzionario, fu quella dell'immedesimazione completa della sua persona con gli uffici esercitati con estremo impegno, rigore e competenza. Servitore dello Stato sul modello *ancien régime*, egli lo identificava con il sovrano e con la dinastia; e ciò dà ragione da un lato del suo indiscusso legittimismo dinastico, dall'altro della sua sostanziale apoliticità, che del resto costituì per lui l'unica risorsa che gli consentì di attraversare indenne rivoluzioni e reazioni, permettendogli altresì di continuare a servire lo Stato, al di là delle forme di governo.

Ma che non si trattasse di un arido tecnicismo fine a se stesso viene confermato dall'opera monumentale delle Platee dei Siti Reali affidati alla sua amministrazione. A cominciare da Caserta – il maggiore di essi –, Sancio si rese immediatamente conto che la difficoltà di una buona e razionale gestione era costituita dalla mancanza di inventari aggiornati e dalla dispersione delle carte d'archivio. Infatti queste, specie nel Decennio francese, erano state disperse, disordinate o addirittura perdute. Ma Sancio giustamente sosteneva che un'amministrazione senza archivio, senza platee e senza piante, dovesse «chiamarsi amministrazione disordinata ed irregolare», aprendo così «il varco alle usurpazioni, ed a tanti altri danni, che è ben facile immaginare»¹⁹. S'imponesse, quindi, una completa riorganizzazione e razionalizzazione dell'archivio, integrandolo e arricchendolo per quanto possibile.

Si trattava, però di un lavoro immenso, al quale Sancio non esitò a sobbarcarsi di persona. Egli, infatti, riservò a se stesso «tutto il travaglio morale, ed anche la redazione e compilazione dell'opera», necessitando «soltanto di eccellenti copisti, e di qualche individui che avesse assunto la cura di andare rintracciando istrumenti e carte antiche, di farne i riassunti, di compilare i calcoli e di apparecchiare gli elementi materiali del lavoro» (10 marzo 1829).

Nel luglio del 1826 ricevette ufficialmente da Francesco I l'incarico della formazione dei tre volumi delle Platee di Caserta, di Valle e di Durazzano. Il primo volume – dedicato allo Stato di Caserta – fu completato molto presto, già nel 1826, il che dimostra che Sancio vi stava già lavorando da tempo, e si componeva di 963 pagine, divise in dieci sezioni, con un excursus storico su Caserta sino all'acquisto da parte di Carlo di Borbone. Anche la Platea di Valle, di 305 pagine, risale al 1826, mentre la Platea di Durazzano, di 322 pagine, fu completata di lì a poco. Nel 1828 l'intera opera era completata e si componeva complessivamente di 12 volumi. Su-

¹⁹ Citazione di Sancio in E. LOFFREDO, *Platee e planimetrie dell'Archivio storico della Reggia di Caserta*, in "Rivista di Terra di Lavoro", Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, p. 72.

bito dopo Sancio si dedicò alla platea di S. Leucio, di 489 pagine, che però dovette interrompere nel 1832, quando era quasi pronta²⁰.

In quanto alla Platea di Carditello e Calvi, che venne redatta negli stessi anni, sappiamo che nel 1827 il re ordinò di eseguirla sul modello delle altre, e che nel luglio 1831 Sancio vi ci stava ancora lavorando. La platea – di sole 111 pagine – segue lo stesso sistema delle altre. Si apre col consueto «Cenno Storico del Real Sito di Carditello», attento non solo alle vicende storiche ma anche all'ambiente naturale e alle sue caratteristiche. Questo «podere allodiale dell'Augusto Monarca» prendeva nome da un «campo seminato di cardi, [...] di cui ha dovuto abbondare un terreno palustre com'è questo», per cui in origine «dovette essere una selva» nelle pertinenze dell'opulenta Capua dell'antichità classica²¹. Coi barbari, «si vide Carditello abbandonato al suo essere primitivo» e, «formando un basso inclinato pel vicino Tifate, addivenne successivamente Pantano»²². Nei secoli seguenti, «ebbe fama solamente Carditello sotto gli Aragonesi, secondo ne riporta il Volaterano per le razze di cavalli che quivi tenevansi. Di fatti la natura di un tal terreno sembra sopra tutto essere attissima per una siffatta economia». Pertanto Alfonso I d'Aragona la trasformò in difesa di caccia²³. Ma solo col Settecento borbonico si ebbe la svolta decisiva, poiché «era serbata al genio della Dinastia de' Borboni l'industria di far prendere a questi luoghi un aspetto di maggior importanza, siccome è alla caratteristica di questa Dinastia, felicemente regnante, di portare l'ordine e la magnificenza dovunque si estende il suo potere». Era infatti «presso ad un secolo che Carditello tiene in retaggio le cure di questi eredi de Gigli d'oro», nella cui dinastia «il talento dell'utile e del bello si era fatto ereditario»²⁴.

Carlo di Borbone dapprima prese in affitto il 6 giugno 1745 per 2.800 ducati la difesa dal conte di Acerra, ritenendo tali «terreni attissimi al perfezionamento della razza de' cavalli». Era questa «posta in sito piano e per la maggior parte boscosa e macchiosa». La difesa sarà poi affrancata il 2 ottobre 1833 per il valore capitale di

²⁰ Ibid., pp. 73-76, 78-79.

²¹ Archivio Storico della Reggia di Caserta, vol. 3571, *Reali Siti di Carditello e Calvi. Platea*, pp. 2-3. Predecessore del Sancio nell'amministrazione di Carditello era stato il siciliano Tommaso Colajanni, del quale abbiamo un'operetta a stampa, relativa agli esperimenti da lui compiuti di una nuova macchina per macerare canapa e lino: *Rapporti a Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie rassegnati dal Cavaliere D. Tommaso Colajanni Amministratore del Real Sito di Carditello*, pp. 40, s.n.t., ma 1819.

²² Ibid., p. 5.

²³ Ibid., pp. 5-6.

²⁴ Ibid., pp. 6-7. Per alcune caratteristiche della botanica di Carditello cfr. N. TERRACCIANO, *Relazione intorno alle peregrinazioni botaniche fatte per disposizione della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro*, Caserta, Nobile, 1872.

73.587 ducati²⁵. Ma fu Ferdinando IV a riprendere e a potenziare l'organizzazione di Carditello, «la quale non era stata lasciata che in bozza all'epoca del 1759», portandone l'estensione a un circuito di dodici miglia e affrancando canoni gravanti sulla proprietà. «Finalmente riuscì a fare un corpo solo dei fondi per lo innanzi scissi del Duca di Lusciano [1782], del Monte de' Ruffi [1781], del Monistero di S. Martino delle Tavole, dei PP. Camaldolesi, di D. Vincenzo Proto, del Monastero di S. Lorenzo di Aversa». Qualche minore ma non insignificante aggiunta venne poi effettuata nel 1807 da Giuseppe Bonaparte (il «Parco delle Rose», con al centro la Torre di S. Lorenzo, del soppresso monastero di S. Benedetto di Aversa, di 687 moggi; la «Difesa Mazzola», acquistata dal marchese di Trentola Nicola Masola, di 367 moggi; la «Difesa Mormile», di 292 moggi, acquistata dal marchese Paolo Girolamo Pallavicino di Genova; il «Parco di Andrea Infante», di 8 moggia).

Quasi al centro della tenuta fu eretto nel 1787 il «il magnifico e grandioso Real Casino», che «nel mezzo vi torreggia», con annessa Cappella, costruito sotto la direzione dell'architetto Collecini. Anche nella «Masseria della Foresta» un'antica torre venne nel 1788 completamente ristrutturata, divenendo il soggiorno preferito di Ferdinando IV²⁶. Scriveva infatti Sancio, attingendo ai ricordi dei vecchi servitori

²⁵ Ibid., pp. 46-49. Il primo fondo preso in fitto il 6 giugno 1745 per 2.800 ducati annui per le R. Razze fu la difesa di Cardito del conte di Acerra, che l'aveva comprata all'asta dal S.R. Consiglio nel 1628. Questo era e rimase «uno dei più grandi territori che ora compongono il Real Sito, e maggiormente lo rende di sommo rilievo il magnifico e grandioso Real Casino, che nel mezzo vi torreggia, nonché le altre utili fabbriche che lo affiancano». Periziata nel 1807 dall'arch. Antonio Grassi in previsione dell'acquisto, fu stimata di 1.167 moggia e 342 passi. Scriveva Sancio che «la tenuta [...] è cinta nel suo giro da fossi, argini e siepi, ed anche all'interno resta divisa per mezzo di fossi ed argini in più pezzi, ciascuno de' quali porta particolar denominazione» (se ne enumeravano infatti ben 38). Valutata in 56.000 ducati, il proprietario «si dolse di un tale apprezzo» pretendendone 151.759. Allora Giuseppe Bonaparte dispose che se entro marzo non avesse acconsentito, «si fosse considerato l'affitto un contratto perpetuo, ed il credito del Conte dell'Acerra si fosse messo nel Debito pubblico tra gli altri creditori dello Stato». Successivamente, con decreto del 16 febbraio 1811 Murat stabilì che l'Amministrazione di Carditello fosse «franca e libera da ogni peso», e che tutti i creditori del patrimonio venissero compensati con «altrettanti beni fondi» del patrimonio pubblico, e cioè essenzialmente quelli dei monasteri soppressi. Dopo varie altre vicende, uno degli eredi, il principe Pignatelli Strongoli, chiese nel 1815 di essere indennizzato, e alla fine il ministro delle Finanze il 2 ottobre 1833 stabilì una compensazione con la successione del conte di Acerra.

Ibid., La «Difesa e Parco della Cavallerizza», con casino, aperia e case rustiche, apparteneva a Paolo A. Mollo, duca di Lusciano; presa inizialmente in fitto per la masseria delle bufale, nel 1797. volendosene fare l'acquisto, fu valutata in 7.934 ducati. Il duca ebbe in permuta, oltre ad altri beni il monastero verginiano di Pozzuoli con case e giardino adiacenti, del valore di 3.737 ducati.

²⁶ Ibid., pp. 56-57. La «Difesa della Foresta ossia gli Orsini», in territorio di S. Tammaro e dell'estensione di 1.650 moggi, apparteneva al duca Bernualdo Orsini, ed era divisa in due parti dalla strada pubblica «detta de' vaticali», che andava a Capua. La parte maggiore è la Foresta, l'altra Parco de' Cappelli. Volendo Ferdinando IV ingrandire la Bufaleria fatta nel feudo di S. Antuono, allora appar-

dei Borbone, che «si diletta l'Augusto Monarca Ferdinando I, di fausta ricordanza, di onorare spesso questo casino con la Real famiglia specialmente in tempo della messe, ove de' banchetti faceva allestire a quella immensità di mietitori, che l'ottimo re tanto avea a cuore di veder gioire e brillare in quella circostanza»²⁷. Altro «Regio Casino» era quello delle «Cavallerizze», con cappella, giardino e allevamento delle api. Completavano la tenuta il «Parco della Bufaleria», il Mulino di S. Antonio, «costruito all'Inglese dal macchinista di tal nazione Signor Loghen nel 1791», con 8 mole animate dalle acque dei Regi Lagni²⁸, sette scuderie, e infine l'ex monastero dei Celestini di Casaluce, aggregato nel 1817, e in parte adibito a ospitare «l'officina dell'Amministrazione Reale di Carditello»²⁹.

Il risultato complessivo appariva al Sancio veramente stupendo ed eccezionale³⁰:

Ad un tratto videsi rattivata quella solitudine. Al deserto succede l'incanto, alla negletta natura vengono appresso i miracoli dell'arte. Si vede qui riordinata una vasta landa, il cui orizzonte è circoscritto da' limiti del vedere con uno affollato gregge che vi si spazia, godendo i favori di una veduta perenne. Si vede là frondeggiare il bosco di tutti quegli alberi che aggiungono meraviglia allo sguardo per l'elegante loro grandezza, e di quegli altri che utili si rendono pel tributo che essi danno de' loro silvestri frutti. Quattro ampi viali attraversano questo luogo romantico. Molti altri più piccoli mantengono l'ordine e la comunicazione sia alle spaziose praterie, sia alle boscaglie cui servono di andirivieni, e di passeggio. Quelli tra essi che non sono fiancheggiati dall'abete, albero privilegiato nel sostenere i perigliosi casi del mare, vengono balastrati dal silvestre cardo, come per simboleggiare il luogo, a cui esso ha dato il nome. In tutte parti de' rigagnoli d'acqua vi rianimano la primavera de' campi, e vi dissetano le vaghe truppe del bestiame.

Questo quadro idilliaco non era però il frutto della natura, ma dell'opera sagace e attenta dell'uomo:

tenente al Monte dei Ruffi, prese in fitto dal duca di Gravina il fondo la Foresta per d. 5.000 annui (11 ottobre 1783); nel 1793, volendolo acquistare, i periti lo valutarono in 181.818 ducati e 18 grana, e netto dai pesi 174.851,27. In cambio nel 1791 fu dato all'Orsini il feudo di Mirabella, valutato al valor capitale netto di 233.529,63 ducati, dai quali ne furono dedotti 17.000 per «lo jus proibitivo dei forni annesso a detto feudo, e che il re a vantaggio di quei sudditi si degnò abolire». Rimase perciò il duca debitore di d. 41678,26, che per sovrana beneficenza furono ridotti 34.285 e gr. 72, e di questi ne fu formato un capitale con interesse scalare del 3%.

²⁷ Ibid., p. 30.

²⁸ Con r. decreto del 17 luglio 1792 Ferdinando IV approvò la costruzione dei mulini su R. Lagni, su progetto del «macchinista inglese», modificato dall'ingegnere idraulico Carlo Pollio. La gestione dei Mulini del Ponte di S. Antonio fu poi ceduta nel 1819 alla Direzione di Ponti e Strade.

²⁹ Ibid., p. 41.

³⁰ Ibid., pp. 9-11.

E ciò non è tutta l'opera della natura. Si son voluti prolungare sin là i benefici delle escogitazioni del Vanvitelli, che traforando monti, ed innalzando convalli avea compito nel Condotto Carolino una maraviglia d'idraulica, quasi per mettere una mano che riunisse i due vicini siti di Caserta e di Carditello. Maestoso poi, e non più infesto come lo era una volta, per le sue trabbondanti piene, vi si vede l'almo Clanio, ch'è posto per segnare la linea che chiude la parte meridionale di Carditello.

Raccogliendo la memoria orale dei vecchi addetti del Sito Reale, non senza nostalgia per un tempo ormai tramontato, Sancio ricordava come in quel luogo «talvolta il Re veniva a trarre i suoi ozi. Circondato da una festosa brigata spesso vi si dava al conforto di dar la caccia al cinghiale, al cervo, alla lepre. [...] Ferdinando I, il di cui regno è sembrato un sogno felice, solea spesso abbellire il prospetto della sua esistenza con siffatte allegrezze. Non era estraneo vederlo, pari a S. Luigi al piè della quercia di Versailles, seduto negli inestrigabili laberinti del Bosco, ascoltare la voce della sventura e compassionarla, e racconsolarla. Aneddoti di tal fatta praticati dai Borboni in Carditello sarebbero atti a riempire il più bello episodio della biografia de' Re»³¹. Una volta ritornato sul trono nel 1815, Ferdinando dedicò le sue cure a Carditello, quando «riordinò le cose del Real Sito in miglior modo di quelle che le aveva lasciate, e vissuto in fine altro decennio compì gloriosamente il corso della sua vita»³².

La sua opera fu proseguita da Francesco I, al quale Sancio, che a questo sovrano si sentiva particolarmente legato, non risparmiava lodi ed encomi³³:

Francesco I di lui figlio, saggissimo, e che non poca fama di carità e clemenza gli è dovuta dalla giustizia de' posterì, non prese meno cura delle Reali delizie di quanto ne aveva prodigata l'ecceles Predecessore. Rianimò egli le cacce e viemmaggiamente l'estese, e qual padre di numerosa famiglia sentiva il piacere di avvalersi di questi prodotti per dimostrare alle corporazioni, ai monasteri, ed alle classi tutte de' sudditi, che nessuno andava obliato dalla sua memoria. Conoscitor profondo dell'agricoltura, fece sempre più progredire quanto a questo ramo appartenere si potesse, non trascurando la parte armentizia, che sotto di lui fu migliorata ed ingrandita. Egli regnò pochi anni, ma la sua gloria maggiore fu quella di aver lasciato un successore che riunendo tutte le qualità degli avi, rassicura ai suoi fedeli popoli il più felice regno; e bastò tal prezioso dono per aver di Francesco I la più grata ricordanza.

La svolta – per non dire la rottura - si verificò con Ferdinando II che, rompendo la tradizione settecentesca, impresso a Carditello un'impronta di austerità e di economicità aziendalistica³⁴:

³¹ Ibid., pp. 10-11.

³² Ibid., p. 13.

³³ Ibid., pp. 13-14.

³⁴ Ibid., pp. 14-15.

Ferdinando II, nella bell'alba del suo regno, bentosto si avvisò che le ricchezze reali di uno Stato, sulle quali si basa la prosperità di esso, conveniva cercarle dal seno della terra; e che, onde questa le avesse prodotte abbondantemente, bisognava perfezionarvi sempre più il sistema di economia rurale, e che sciolto il tema delle proprietà relative del nostro secolo, faceva mestieri stabilire il progresso della economia pubblica sul progresso della meccanica agricola e pastorale. Fu perciò che vennero sospese le caccie, l'aratro cangiò il verone del cervo in solco, e vennero pros critte le corse de' destrieri.

Ne conseguì tutta una serie di trasformazioni agrarie, che «lasciarono pochi boschi assegnati in partaggio agli animali selvaggi» della tenuta, mentre la parte più elevata e orientale, che maggiormente si prestava alla coltivazione, fu messa a coltura, e solo quella più bassa e occidentale rimase addetta a «nutrire co' suoi pascoli l'utile bestiame». Difatti, «saggio consiglio fu quello mercé le buone leggi di agronomia di far fendere all'aratro quel terreno, ch'è più riducibile alla coltura [...] a differenza dell'altro, il quale stando tuttora inaffiato da acquitrino è più atto a riprodurre erbaggi che a far grano». Si veniva così a stabilire un giusto equilibrio tra la parte destinata al frumento, «che supplisce il pane al tetto della indigenza», e quella produttrice del «nutritivo legume», mentre era lasciato spazio adeguato alla «canapa ed al lino che somministrano i primi comodi della vita, e compiono il corredo del lusso». Infine, l'armentizia vi era «esercitata con una mirabile disciplina», con razionali allevamenti di vacche e di buoi³⁵.

«Ma ciò che sempre tornerà a sommo onore di ottimo principe – affermava Sancio - è la speciale premura che Ferdinando II si dona al miglioramento delle Razze equine», per cui, entro un decennio, «le nostre Razze non ci lasceranno cosa alcuna a desiderare dell'estero»³⁶.

* * *

Con la conclusione della laboriosa redazione della preziosa Platea di Carditello, Antonio Sancio chiudeva la sua più che decennale amministrazione dei Siti Reali di Terra di Lavoro, consegnandoci un documento eccezionale di capacità e perizia amministrativa, ma anche di sagacia storica, e che merita quindi di essere conosciuto.

³⁵ Ibid., pp. 15-16.

³⁶ Ibid., pp. 16-17. A questo proposito Sancio, dopo aver ricordato che Ferdinando II aveva proibito con decreto del 2 maggio 1831 l'importazione di cavalli forestieri, così aggiungeva: «Su tutte le Razze delle Sicilie, due sole, e di reale proprietà, sono quelle che disputar si possono il primato, quella di Carditello, e l'altra di Persano; ma se questa è più fina, l'altra è più grande, e migliorando la scelta degli stalloni, si avrà quella di Carditello fina come l'altra, ma sempre grande, e la qualità de' pascoli di Carditello sono di non lieve considerazione verso lo sviluppo ed ingrandimento della stessa» (Ibid., pp. 17-18).

APPENDICE DOCUMENTARIA

Curare l'appendice documentale alla Platea di Carditello del cav. Sancio significa operare una scelta drastica nella imponente massa documentale relativa al real sito di Carditello. Una scelta operata tenendo conto di alcuni criteri, ciascuno dei quali ha naturalmente pregi e difetti.

Optare per un criterio anziché un altro comporta inevitabilmente indirizzare il lettore verso una prospettiva piuttosto che un'altra, catturare l'attenzione di alcuni e tralasciare l'interesse di altri. Inoltre, non appariva sufficiente seguire un criterio cronologico o per argomento, considerata la grande ricchezza documentale in questione.

Nel caso specifico si sono seguiti due canali ricognitivi particolari: il primo è stato quello dell'approfondimento, o – meglio – dello stimolo ad approfondire temi che inevitabilmente il cav. Sancio nella sua precisa, puntuale ma inevitabilmente sintetica fotografia aveva trattato con rapidità.

Il secondo è stato quello della “vocazione”, della naturale predisposizione di quel territorio e della inclinazione che gli interventi dei vari sovrani borbonici avevano dato al sito. Sono quindi stati selezionati alcuni documenti che in maniera completa, ma non esaustiva, potessero offrire un primo spunto per indirizzare una ricerca, stimolare un interesse intorno ad alcuni nodi problematici, tipici della naturale propensione economica del sito.

Terzo elemento guida, sebbene meno significativo dei primi due, è stato quello di illuminare in qualche modo il sottofondo burocratico delle relazioni tra le varie amministrazioni statali che a vario titolo si occuparono di Carditello e tra le amministrazioni ed i privati – affittuari, gestori, impiegati, dipendenti – che dai beni reali traevano in qualche modo sostentamento.

Vanno, in ultimo, segnalate le ragioni dell'esclusione dei corposi registri e della cospicua documentazione relativa all'allevamento dei bovini e ai conti generali del sito di Carditello: la loro consistenza è tale da non poter rientrare in una appendice.

Alla luce di questi criteri indicatori è apparso scontato iniziare l'appendice con i conti sulla compravendita e l'allevamento dei cavalli negli anni in prossimità della grande cesura politica rappresentata dal breve e drammatico periodo repubblicano.

La storia del cavallo “napolitano” attraversa l’intero percorso del Mezzogiorno dal consolato romano all’Unità. Nel Settecento non esisteva quasi famiglia aristocratica che non avesse un proprio allevamento; valgano come esempio i Marra di Sant’Arcangelo, gli Acquaviva di Conversano, i Caracciolo duchi di Martina, i principi di Torella, i Sanseverino, i Carafa di Stigliano ed i Barraco. Gli allevamenti più importanti davano addirittura i nomi alle “razze”, sebbene si trattasse in realtà di tipologie con lievi sfumature di una medesima razza di cavalli¹.

La razza *reale* era allevata a Carditello, Persano, Ficuzza e Tressanti. Il cav. Sancio fa riferimento specifico ai cavalli di Carditello e Persano, indicandone anche alcune caratteristiche e rivelando o auspicando quasi il tentativo di fondere le due tipologie in maniera da ottenere un cavallo snello e slanciato, come quelli dell’allevamento di Persano, con la robustezza e la resistenza caratteristiche di quello di Carditello.

Nel fondo archivistico relativo a Carditello e Calvi del ‘700 sono rinvenibili numerosi documenti e registri con i nomi delle giumente e degli stalloni presenti negli allevamenti reali.

Un altro, corposo blocco documentale riguarda i mulini detti di S. Antonio.

Si parte dalla determinazione reale di cedere gli stessi alla Direzione de’ ponti e delle strade con una accurata descrizione degli stessi e degli altri edifici di pertinenza che integra e completa la Platea.

Si passa quindi ai conti di uno degli storici affittuari dei mulini, don Salvatore Cuomo, con una copertura che va dal 1794 al 1812; si prosegue con il rogito notarile di un nuovo contratto per l’affitto dei mulini, redatto a cura del notaio Andrea Sgambati di Aversa, con Raffaele Palumbo di Napoli e Francesco De Rosa di Afragola.

Si passa quindi alle dispute intercorse con l’affittuario, don Andrea De Rosa (padre di Francesco De Rosa), che riguardano due controversie: una relativa alla richiesta di pagamento dell’affitto dei locali utilizzati come domicilio dal guardiacaccia della tenuta di Carditello ed una relativa alla paratia del *Melaino*, la cui dismissione provocava una carenza di acqua, con conseguente ridotta capacità di utilizzo delle macine.

Queste due controversie presentano indirettamente squarci interessanti sulle relazioni tra diverse amministrazioni della macchina burocratica borbonica e sugli abusi posti in essere generalmente dai mugnai e dai contadini sui corsi d’acqua e sui canali di Terra di Lavoro con conseguenti dispute, soprattutto nei mesi estivi, per la presenza di paratie artigianali ed illegali fatte con “terra e frasche” per accaparrarsi e captare la poca acqua disponibile dei Regi Lagni.

¹ Da poco più di una decina di anni esiste un programma di recupero del “corsiero napoletano” attraverso l’individuazione di linee di sangue risalenti a capostipiti di origine autoctona da incrociare con cavalli esteri “insanguati” da riproduttori napoletani. Cfr. M. FRANCHINI-G. MARESCA, *La fabuleuse aventure du cheval napolitain. Aux origines de l’art équestre*, Paris, 2003.

Va preliminarmente notato che la Platea del cav. Sancio è priva delle pagine da 109 a 112 relative al riepilogo.

Sulla copiosa documentazione relativa alle tenute reali depositata presso la Reggia di Caserta è ancora necessario far riferimento al breve saggio di I. Ascione ed E. Loffredo².

La Platea del Real sito di Carditello “ligata in marrocchino rosso” era corredata da un volume contenente le copie dei contratti e dei titoli relativi alla proprietà dei beni descritti denominato *Volume de’ documenti della presente platea*³.

Nel manoscritto che qui viene riprodotto laddove si fa riferimento ad ogni singolo cespite del sito reale si rimanda tanto alla modalità di acquisizione del medesimo che alla documentazione raccolta a corredo⁴, però nel testo il riferimento numerico non è indicato; è stato invece lasciato uno spazio bianco, indice evidente che la redazione del manoscritto definitivo ha preceduto la sistemazione della documentazione a corredo e che, una volta ultimata questa, l’estensore materiale non abbia pensato di completare l’opera riportando i corretti riferimenti. Questa mancanza è riscontrata anche per le tavole in appoggio alla Platea di S. Leucio dove qui però “nella Platea esiste il richiamo alla «Tav.», ma manca il numero di riferimento”⁵ poiché le Tavole non sono numerate.

Così ogni volta che si fa riferimento al volume della documentazione si trovano di frequente espressioni come la seguente “che sono riuniti in copia a’ documenti di sopra espressi dal fol. ... al fol. ...”.

I documenti dell’appendice sono generalmente conservati in sottofascicoli legati, inseriti l’uno nell’altro a partire generalmente dal documento redatto su fogli più grandi per finire a quello più piccolo posto al centro.

La redazione dei documenti in appendice non segue canoni standardizzati (anche perché si tratta sovente di minute o di appunti), talvolta sono privi della data e non sempre il destinatario è chiaramente indicato.

Lo stato di conservazione è discreto se non buono, soprattutto se si tiene conto delle vicende dell’archivio ricordate dalla Ascione e dalla Loffredo nel saggio citato.

Antonio Puca

² Cfr. a tale proposito I. ASCIONE-E. LOFFREDO, *L’archivio di stato di Caserta alla reggia di Caserta*, in *Rivista di Terra di Lavoro, Bollettino ufficiale dell’Archivio di Stato di Caserta*, Anno 1, n. 3 ott. 2006, pp. 34-53, (<http://rterradilavoro.altervista.org/articoli/03-04.pdf>).

³ G. RESCIGNO, *Cartografia napoletana di Età moderna: introduzione alle Platee del cav. Sancio*, in *L’unità d’Italia vista da S. Leucio. I siti Reali, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di Unificazione nazionale*. Catalogo della mostra cartografica e documentaria, a cura di I. Ascione, G. Cirillo e G.M. Piccinelli, Roma, 2013, p. 179.

⁴ In generale sulle Platee del cav. Sancio Ibid., pp. 173 e ss.

⁵ Ivi, p. 179. Levirgolette sono nel testo

Indice e provenienza documenti
Archivio di Carditello. Documenti amministrativi

- 1 Arce (Archivio storico della Reggia di Caserta), Amministrazione Carditello e Calvi, fasc. 700, fascicolo 16, *Ciò che si devono (sic!) pagare per le giumente e cavalli di Carditello*, Caserta, 28 feb. 1799.
- 2 *Ibid.*, *Denaro da doversi pagare alla generale Tesoreria per gli infrascritti animali cavallini vendutisi nel 1797 e '98*, s. d.
- 3 *Ibid.*, *Polledri vendutisi nel 1797*, s. d.
- 4 *Ibid.*, *Nota del denaro che si deve esigere dalla vendita fatta delle giumente pugliese (sic!), s. d.*
- 5 *Ibid.*, *Polledri venduti nella fiera di S. Maria*, s. d.
- 6 *Ibid.*, *Sintesi carteggio tra Conte di Caltanissetta e S. Guarini*, Aversa, 10 ott. 1797.
- 7 Arce, Amministrazione Carditello e Calvi, fasc. 700, Affari diversi, *Descrizione de' molini di S. Antonio*, Carditello, 17 lug. 1819.
- 8 *Ibid.*, *march. Cappelli al cav. Colajanni*, Napoli, 8 dic. 1818.
- 9 *Ibid.*, *F. V. Piscicelli al ministro di Casa reale*, s. d. (ma mar., 1819).
- 10 *Ibid.*, *F. V. Piscicelli al cav. Colajanni*, Napoli, 31 mar. 1819.
- 11 *Ibid.*, *Conto del dare e dell'avere dell'affittatore de' molini di Carditello sig. Salvatore Cuomo dalli 24 Marzo 1794 a tutto il 31 dicembre 1806*, s. d.
- 12 *Ibid.*, *S. Cuomo sullo stato dei suoi conti*, Casapulla, 12 ago. 1810.
- 13 *Ibid.*, *Resoconto del debito di S. Cuomo per l'affitto dei mulini di Carditello*, 31 ago. 1807.
- 14 *Ibid.*, *Lettera al Marchese Ruffo*, 20 feb. 1825.
- 15 *Ibid.*, *Lettera al Marchese Ruffo*, 28 mar. 1825.
- 16 *Ibid.*, *A. de Simone al cav. Colajanni*, Napoli, 27 ago. 1818.
- 17 *Ibid.*, *Copia conforme contratto di affitto presso notaio A. Sgambati*, Aversa, 17 ago. 1818 (copia del notaio Magliulo in Aversa del 9 gen. 1823).

REALI SITI
DI
CARDITELLO E CALVI
PLATEA

3571

INDICE

di tutto ciò che si contiene nel presente

Volume 1

<i>Cenno Storico sul Real Sito di Carditello</i> — <i>Tot.</i>	1.
<i>Descrizione generale del Real Sito medesimo, e dei</i>	
<i> Fabbricati ivi esistenti</i> —	21.
<i>Nº 1. Real Casino</i> —	22.
<i> 2. Molini d'elli di S. Antonio</i> —	26.
<i> 3. Concella nel Parco denominato di S. Antonio</i> —	27.
<i> 4. Real Casino nella Masseria della Foresta</i> —	29.
<i> 5. Casa rurale nel Parco delle Ciavolure</i> —	32.
<i> 6. Russo nel Bosco delle la Saggiarella</i> —	ivi.
<i> 7. Real Casino delle Cavallerie</i> —	ivi.
<i> 8. Casa rurale nel Fondo delle Marescelle</i> —	34.
<i> 9. Fabbricato nel Parco della Bufaleria</i> —	ivi.
<i> 10. Concella nel Parco delle il Lago di S. Lorenzo</i> —	35.
<i> 11. Concella nel Parco delle "e", Vermili</i> —	36.
<i> 12. Due bari nel Parco delle Marescelle</i> —	ivi.
<i> 13. Casella rurale nel Parco denominato Barca di Sallavicina</i> —	ivi.
<i> 14. Casamento in Lissa</i> —	37.

Descrizione de' fondi componenti il suddetto Real Sito

<i>Di Carditello</i> _____	<i>Fol.</i>	<i>45.</i>
<i>N.º I. Tenuta di Cardito seu Carditello e via. Manna</i> _____		<i>ivi</i>
<i>, II. Difesa della la Foresta ossia gli Ovini</i> _____		<i>53.</i>
<i>, III. Difesa di Diana Carbone</i> _____		<i>61.</i>
<i>, IV. Parchi Velli e Mazzuelli</i> _____		<i>65.</i>
<i>, V. Difesa e Parco Velli la Caratterizza</i> _____		<i>69.</i>
<i>, VI Parco delle Rose</i> _____		<i>75.</i>
<i>, VII Difesa della Monile</i> _____		<i>79.</i>
<i>, VIII Difesa denominata Massola</i> _____		<i>83.</i>
<i>, IX. Difesa di S. Martino</i> _____		<i>87.</i>
<i>, X. Parchi denominati del Conte e di S. Antonio</i> _____		<i>89.</i>
<i>, XI. Parchi al Rivo</i> _____		<i>95.</i>
<i>, XII. Picciola territorio della Parrocchia di Casaluce</i> _____		<i>99.</i>
<i>, XIII. Molini al Ponte di S. Antonio</i> _____		<i>103.</i>
<i>, XIV. Fusaro a Fontannecchino e territorio che lo</i> <i>cinge denominato Barca di Pullavicino</i> _____		<i>105.</i>
<i>Ricapitolazione</i> _____		<i>110.</i>



Il centro della Campania Felice, regione la
 più fertile di tutte le undici in cui Augusto divise l'Italia, in seno alla Campania Campana, cui circoscrissero
 il tortuoso Volturno, Arona l'antica, il Cifate dalle sue
 velle, sulle quali biraccò più volte il soldato, e il mar Ene-
 reno, che ricorda i destini de' figli di Troia; nel grembo
 patimento di Cerna di Lavoro, provincia che ben può dir-
 si l'India del Regno di Napoli; circa due leghe all'o-
 vest dell'antica Capua, l'emula di Roma, il tenor del
 Sannio, e patria di Decio Magio; una lega all'ovest
 di Casilino, città raccomandata alla storia pel valore

con cui sostenne un lungo assedio contro il cartaginese, e sulle cui mura si vide sorgere la nuova Capua per mano di Landolf; una lega al sud della via Appia: miracolo dell'antichità, e che con ragione fu detta la regina delle strade. pochi stadi al mezzogiorno del Polluvio, fiume sacro egualmente che il Tevere, adorato come questo dagli antichi abitatori della Campania, e sul quale si è navigato sino a due secoli dietro; rasente al fiume Clanio oggi detto il Lago; pochi stadi al Nord. ovest della via Campana, per la quale passò il Siculo. Apostolo, e per ove fu trasportato il cadavere dell'Imperador Cicerio morto in Miseno; pochi stadi egualmente al Nord. ovest di Pico Caule, villaggio che esistette su della Via Campana, i di cui rui furono tanto decantate da Plinio; e anche leghe all'Est di Capeli, una delle più superbe Città del Mondo, il di cui nome si confonde ancora con quello della Tirina, abitatrice di Salapeti, è situato Carditello, podere allodiale dell'Augusto Monarca. Il suo nome esprime un campo seminato di Cardi, pianta categorizzata da Linneo in singenesia polygarnia aequali, e di cui ha dovuto abbondare un terreno palustre com'è questo.

Stuoghi sieguono l'indole de' tempi. Il Reat sito

di Carditello dovette avere una selva, allorchè nell'era pu-
 lcrare della Campania, che presso l'antichità Opicia
 fu detta, e popoli ferocissimi tenevano queste regioni. Gli
 Ausoni che l'Erebo Latino chiamava. Padri, eran pure dei
 giganti signoreggiati da Caco, celebre per quel suo abigeato,
 e contro i quale sperimentò una delle sue fatiche. Ercole fi-
 glio di Giove. Dopo costoro altri non meno audaci, come
 gli Umbri, si tenevano stanza più da belve, che amano aggi-
 rare per balze, che da uomini, cui da natura è dotato l'ine-
 splicabile istinto del rago, e del primitivo sociale. Solle-
 vò soltanto gli Etruschi, nei tempi prossimi alla fondazione
 di Roma, dinanzi in parte la locale barbarie, fonda-
 do per varie parti d'Italia città antichissime, e recando
 alla Campania una politessa che sembrò sin d'allora pre-
 conizzare il lusso di una città che doveva ammolire l'ef-
 ferato ingegno de' Cartaginesi. Da tutta Campana pas-
 sò dappoi Carditello con tutta la provincia sotto il domi-
 nio de' diacendenti di Veio, ed allora in suo dovette
 un tal luogo sembrare incantevole e maestoso allo sguar-
 do. Questi nipoti di Marte si prolungarono le due lo-
 re più magnifiche strade, l'Appia e la Latina, ad ogget-
 to di avere una comunicazione insino a Brindisi. Ven-

testo si vide tutto aridire quel campo sino allora verde .
 L'arte stimolò la natura, e questa prodiga vi compatti i
 suoi doni . Carditello specialmente joini all'oltrante Capua
 uno de' più raffinati oggetti di mollezza . Delle rose, che qui
 si abbondavano in un modo straordinario, sino ad essere ap-
 pellate la magion delle rose, mansio roarum, di cui n'è poi
 restato quello di mazzone, se ne estrasse una tal sorta di
 unguento, che passò in predicoato presso tutt' i popoli, perchè
 per ogni dove veniva il medesimo ricercato „ plus apud Cam-
panos unguenti quam apud ceteros oei fieri „ Il tenore
 n'era giunto a tal sorta di collura, che lo scrittore delle Gior-
 giche, dopo di avere esposte le qualità apparenti di un buon
 tenore, con soggiunge .

„ Talem dives arat Capua, et vicina vedero

„ Vola iugo, et vacuis Clanius non aquas aceris

In tal modo può dirsi che Carditello era in perfetta ar-
 monia con lo stato di Capua, che allora faceva tempi fe-
 lici, poichè essendo questa considerata come la reggia di
 Minoo, aveva bisogno di campi fertili ed ameni, nei
 quali si sono sempre solennizzati i misteri di piace .

Ma i prestigi di una bella natura fisica si perdo-
 no sotto gl' influssi del ruidalismo . quindi decaduto il

potere, del Campidoglio, e inondata tutta l'Italia da gente settentrionale, si vide Carditello abbandonato al suo cuore primitivo. Non arredo esso un cavalliere primogenito di fertilità, sebben papposo tra i due campi lo Stellato ed il Leborino o Negro, vantati da tutt' i naturalisti per fecciosissimi, e formando un basso inclinato pel vicino Cistate, addivenne successivamente Puntano. E qual Puntano si appalesò agli occhi de' fondatori della nuova Capua tutta l'estensione che unisce Casilino e il prossimo mar Tevere. Nè diversa impressione fece a Rannulfo fondatore di Ardea, mentre arrendovi disegnato innalzare e fortificare una piazza fu obbligato desistere per la moltitudine del tuono.

Cumque locum sedis pime munire parant

Undique densa palus, nec non et multa coarctans

Copia ranarum prohibet munimina sedis (1)

Non soffero nè i Principi di Benevento e nè i Conti di Capua rivendicarlo all'alga ed al salice, che tanto allignano nella melma. Ebbe fama solamente Carditello sotto gli Aragonesi, secondo ne riporta il Solatenano per le rane di cavalli che quivi trovansi. Di fatti la natura di un tal tuono sembra sopra tutto essere, altissima per una siffatta

economia, essendosi fatto gineggiare nella seconda Georgica coi pascoli di Otunto, e con quelli di Muntora, ne quali il lo-
 datore di Augusto scoprì questo di particolare, che la rugiada
 si faceva nella breve notte risorgere l'urba, che nel giorno a-
 vera rosea l'armento. Ebbero parimenti Degli Aragonesi
 Alfonso I. come regia chiudenda, ed ove portarasi a raccag-
 gire per allentarsi dalle cure del Trono. Si aveva per lo innan-
 zi il medesimo Alfonso fatto attendere il suo esercito, quando
 inseguiva il ribelle Massano, per avviso del Pontano. Si
 vuole poi che per una inapplicabile contingenza Ferdinando
 suo figlio avesse in questo stesso luogo fatto prigioniero il
 Massano, che faceva senno di nuovamente rivoltarsi.

Ora serbata al Genio della Dinastia de' Borboni la
 industria di far prendere a questi luoghi un aspetto di mag-
 gior importanza, siccome è alla caratteristica di questa Di-
 nastia, felicemente regnante, di portare l'ordine e la ma-
 gnificenza dovunque si estende il suo potere. È presso
 ad un secolo che il Cielo propizio a questo Regno beato,
 ci fa splendere raggiante la stella Borbonica che ne
 guida e protegge, e presso ad un secolo egli è del pari che
 Cardinale tiene in retaggio le cure di questi ardi dei Gi-
 gli d'oro. Si ottengono i più lusinghieri risultati.

quando in una Dinastia il talento dell'utile e del bello si fa ereditario. Carlo III., il Davide di Napoli, che dissipò dai Sidi ebrei lo squallore viciniale, e che tornò ai suoi popoli i tempi di Saturno, ha tanti monumenti che lasciò del suo amore, e della sua liberalità, ne fu lodare del visalto cui fe' prendere a Carditello. Dorette questo Figlio glorioso di Filippo V., avendo in iscopo di proseguire tra tutte le Provincie del suo regno un luogo che fosse più idoneo al perfezionamento della razza de' cavalli, fu di dapprima all'acquisto di cotale tenute che aveva stimati altissimi al suo divisamento. E cominciando egli ad affittare la Difesa di proprietà del Conte dell'Umana (1) potette vedere auspicata l'idea sua intorno alla economia della razza equina.

Un Re, come questo, che fu in pari tempo il Padre dei suoi popoli ed il tenore dell'Innugna, avrebbe dovuto dire per lunga altra età alla felicità de' suoi Sudditi, siccome loro sarà indelebile la ricordanza della di lui gloria.

(1) Questa Difesa fu presa in fitto per annui Ducati diecimila ottocento con istrumento del dì 6. Giugno 1745, per Notar Giuseppe Ranucci. È stata quindi affrancata il dì 2. Ottobre 1855, pel valore di Lire 279741. 77, pari a Ducati sessantatremila cinquecento sessantasette e 2 grana 17.

e del di lui amore. Ma se la Spagna, a cui i Destini asse-
 gnarono un'epoca di prosperità, poté ritogliere ai volti del-
 la fedele Napoli, che già vedeva coure su di se il quinto
 lustro di sua rigenerazione, i volti di questa non restarono
 però incassuditi dal Cielo. La missione di Ferdinando I.
 fu un periodo prolungato di quello di Carlo III. La storia
 confonderà i tempi di questi due Sovrani di Europa, sic-
 come ridusse ad una l'opera di governo di Davide e Sa-
 lomone. Quivi è là il figlio entra a parte de' divisamen-
 ti del Padre, e ne inoltra l'esecuzione, senza fare aver-
 tere la successione avvenuta nella congiunzione di nomi re-
 gnanti. Ferdinando appunto inteso a balzare quan-
 to di grandioso aveva disegnato il Genitore, non obliò
 l'organizzazione di Cardilello, la quale non era stata
 lasciata che in borso all'epoca del 1759. In più frate-
 rni una estensione che viene chiusa nientemeno che
 da dodici miglia di periferia. Dove sborsando somme
 ingenti per rivaleme la proprietà, dove godendo de' drit-
 ti che le Leggi gli accordavano per la oppressione di al-
 cuni nobili, e dove finalmente assoggettandosi a gravose
 annuali responsabilità, riuscì a fare un corpo solo dei
 fondi per lo innanzi sassi del Duca di Lusignano (1)

(1) Del Monte di Ruffi (2), Del Monistero di S. Martino delle Carole (3), de' R. Camaldolesi, di D. Vincenzo Proto (4), Del Monistero di S. Lorenzo di . Ivrea (5), di Diana Carbone (6), e di D. Andrea Infante (7).

Ad un tratto vedesi ravvivata quella solitudine. al deserto succede l'incanto, alla negletta natura vengono appresso i miracoli dell'arte. Si vede qui riordinata una vasta landa: il cui orizzonte è circoscritto da' limiti del vedere con uno affollato grigge che vi si spazia, godendo i favori di una verdura perenne. Si vede là frondeggiare il bosco di tutti quegli alberi che aggiungono meraviglia allo sguardo per l'elegante loro grandezza, e di quegli altri che utili si rendono pel tributo che essi danno de' loro silvestri frutti. Quattro ampi viali

(1) Difesa denominata Caraccioli o Carallenne, affittata per anni 27: 1700 con istumento de' 7. Novembre 1782 per Notar D. Antonio de Martino di Napoli.

(2) Difesa affittata per l'anno 20agho di 2. 2893. 04. con istumento de' 2. Maggio 1781. per Notar D. Domenico Berrella di Caserta.

(3) Bosco affittato con istumento de' 28. Ottobre 1760. per Notar D. Vincenzo Ottanora di Napoli per anni 600.

(4) Fondi acquistati con istumento degli 11. Settembre 1807. per Notar Gabriele M. Serraro di Napoli.

(5) Terreni acquistati nel 1782 con quelli dell'azienda di educazione di Accale.

(6) Difesa acquistata con istumento de' 20. Settembre 1810. per Notar Maria.

(7) Parco acquistato con istumento de' 25. Ottobre 1807. per Notar Gabriele Maria Serraro di Napoli.

attraversano questo luogo romantico. Molti altri più piccoli mantengono l'ordine e la comunicazione sia alle spaziose praterie, sia alle boscaglie cui servono di andirivieni, e di passeggi. Qual li tra essi che non sono fiancheggiati dall'abete, albero privilegiato nel sostenere i perigliosi cusi del mare, vengono balustrati dal silvestre cardo, come per simboleggiare il luogo, a cui esso ha dato il nome. In tutte parti di rigagnoli d'acqua vi rianimano la primavera di campi, e vi dissetano le vaghe truppe del bestiame. E ciò non è tutta l'opera della natura. Si son voluti prolungare sin là i benefici delle escogitazioni del Vanvitelli, che traforando Monti, e innalzando convalli aveva compito nel Condotto Carolino una maraviglia d'idraulica, quasi per mettere una mano che riunisse i due vicini siti di Caserta e di Carditello. Maestoso poi, e non più infesto come lo era una volta, per le sue traboccanti piene, vi si vede conve l' almo Clanio, ch'è posto per segnare la linea che chiude la parte meridionale di Carditello.

Era in questa spiaggia che talvolta il Re veniva a trarre i suoi ozi. Circondato da una festosa brigata spesso si a dava al conforto di dar la caccia al cinghiale, al cervo, alla lepore. È questo un diposto che ha fatto una

professione della vita, quando l'uomo non patteggiava altro legato dal genitore cadente che un amo ed una famiglia; di poi si elevò a palestra di valore e di galanteria, ed i Cavalieri della tavola rotonda l'isularono tra le Dame di Menestrelli; finalmente i Re l'hanno adottato come il diversivo più atto per rinfrancare la rigoria dell'anima tuttora intesa alla difficile disciplina de' popoli. Ferdinando I; il di cui regno è sembrato un sogno felice, soleva spesso abbellire il prospetto della sua esistenza con siffatte allegrezze. Egli per altro la solennizzava sovente con dei tratti di virtù, che adeguavano a quella ignota, misteriosa potenza, che si appalesa co' benefici che ella fa piovere sugli uomini. Non era estanco veduto, pari a S. Luigi al pic della Quercia di Savailles, seduto negli inestigabili labirinti del Bosco, ascoltare la voce della sventura e compassionarla, e racconsolarla. I Luoghi di tal fatta praticati dai Borboni in Carditello sarebbero atti a riempire il più bello episodio della biografia de' Re.

Un simmetrico casamento si eleva nella estesa pianura di Carditello, ove in esso si penetra per tre ingressi chiusi da ferri cancelli, e per due diverse scale adorne del ricupinto marmo di Mondragone, e dell'alabastrino di

Cucina, per dove si va a visitare il Reale appartamento. Semplice n'è l'industria degli ornati, ed un'anima di semplicità sembrano spiarne i dipinti che ne abbelliscono le pareti. Sogliono in esse circondati da cani di cacciatori adraiati, i quali tenendo in mano un zufolo vagheggiano i cinghiati tesi rapiti al bucone. Mostriansi per simboleggiare i mestieri cardinali della società, l'agricoltura e la pastorizia; da una banda gli apparati della vendemmia, con cui il pampinoso autunno fornisce alle dilette colline di S. Lucio i più pregiati doni di Lico, e dall'altra di vitellini, e degli agnelli, dolce speme alle unie, ed alle cure del vigilante pastore. E finalmente nella maggiore delle stanze, mentre il piede è solito di poggiare su di un pavimento, anche esso guarato di colori, che esprimono la figura topografica di Carditello, l'occhio è portato a contemplare vari fatti della storia di Sanzo IV. Dominano la sala i dipinti delle immagini di Carlo III l'uno, e di Ferdinando I. l'altro, sotto i di cui auspici venivan cotale cose, uhalte nell'anno 1791.

D'incontro all'edifizio, con ampie aperture che si guardano, con uno spazio chiuso a figura ellittica, e traversato da un tempio dalle otto colonne ad ordine dorico, e da due obelischi del cinericio marmo di Mondragone.

Stuor Ferdinando I. in questo recinto di dividere col pubblico la gioia che Destar poteva la festeggiante moltitudine riunita sotto boscosi piante, ed istituì espressamente due feste campestri: una nell'Ascensione del Signore, e l'altra nel tempo della messe, e nella prima a preferenza stabili le tante rinomate corse de' cavalli, che all'adatto locale costituito di forma circolare, riuscirono costantemente di quale corrispondente spettacolo.

Il Real Sito di Casdiletto a misura, che gli Augusti Sovrani della Regnante Dinastia vi prodigurono sempre le loro cure particolari, esso si vide successivamente migliorare in tutt' i rami delle industrie introdotte.

L'alta mente però del venerato Monarca non si sarebbe arrestata ne' suoi progetti, se le circostanze del Regno non lo avessero allontanato da' suoi sani divisamenti. Reodeuce dalla Sicilia nell'anno 1815. riordinò le cose del Real Sito di Casdiletto in miglior modo di quelle che le aveva lasciate, e risulato in fine altro decennio compì glorioamente il corso della sua vita.

Francesco I. di lui figlio, saggissimo, e che non poca fama di carità e clemenza gli è dovuta dalla giustizia de' posteri, non prese meno cura delle Reali Delizie di

quanto ne aveva prodigata l'eccelsa Predicatore. Rimanimo Egli le caccie e rimaggiormente l'istese, e qual Padre di numerosa famiglia sentiva il piacere di avvalersi di questi prodotti per dimostrare alle corporazioni, ai Monasterii, ed alle classi tutte de' sudditi, che nessuno andava obbliato dalla sua memoria. Conoscitor profondo dell'agricoltura, fu sempre più progredire quanto a questo ramo appartenervi potesse, non trascurando la parte armentizia, che sotto di lui fu migliorata ed ingrandita. Egli regnò pochi anni, ma la sua gloria maggiore fu quella di aver lasciato un successore che riunendo tutte le qualità degli Civi, innanzi ai suoi fedeli popoli il più felice Regno, e bastò tal prezioso dono per aver di Francesco I. la più grata ricordanza.

Ferdinando II. nella bell'alba del suo Regno, ben presto si avvisò che le ricchezze reali di uno Stato, sulle quali si basa la prosperità di esso, conveniva cercarle dal seno della terra, e che onde questa le avesse prodotte abbondantemente, bisognava perfezionarsi sempre più il sistema di economia rurale, e che sciolto il lena delle proprietà relative del nostro secolo, faceva mestieri stabilire il progresso della economia pubblica sul progresso della meccanica agricola e pastorale. Fu perciò che vennero soppresse le caccie, l'antico cangiò il suo

ne del carro in solco, e vennero prescritte le cose ec. d'istruire.

Chi impiegar ad attraversare lungo l'ampia pianura di Cusidello, dall'orientale confine della Foresta; all'occidentale termine di Ponte Annicchino, gli si presentano come gradito e delizioso spettacolo tenenti rimossi da ura li istruimenti, e pochi boschi assegnati in partaggio agli animali selvaggi. La parte più elevata è quella che si prepara per fornire i deni di Cune, quale n'è propriamente la orientale; e l'altra più bassa, l'occidentale è quella che nutrice co' suoi pascoli l'utile bestiarne.

Saggio consiglio fu quello mace le buone leggi di agronomia, di far fendere all'anatro quel terreno, ch'è più riducibile alla coltura per le sue felle più sfiorate e meno combatte a diffidenza dell'altro, il quale stando tuttora inaffiato da acquiltrino che naturalmente geme un luogo chino è più atto a riprodurre erbaggi che a far regitare la frumentaria. In tal guisa l'una è una terra classica, perchè prescelta alla produzione della Cune, e l'altra inesauribile, perchè palustre nelle sue vulture. Un metodo inverso avrebbe deluse le speranze del fittabile e guualmente che del pastore. Quivi con buon successo vi cresce e vi abbonda l'altro frumento che supplisce il pa-

ne al tetto della indigenza; quivi allresi fruttifera tutta la famiglia del nutritivo legume; ed infine la canapa ed il lino che somministrano i primi comodi della vita, e compiono il coneto del lusso.

Lamentizia poi vi è esultata con una mirabile disciplina, e meritava questa veramente particolare attenzione, mentre il bue sostenitore dell'agricoltura è stato in tutti i tempi l'obbietto delle cure dell'uomo. L'Egitto lo ha adorato sugli altari, e la Grecia con le sue penne lo ha fatto passare alla immortalità con quelli di Giove, di Erice, e di Mercurio. In l'inditello due che il Georgico Latino avea cantato „ Che prima i corpi delle madri eleggansi .. nell'aver battagliato col suo Divino pennello le Leggi di osservarsi per avere buona rana da tutte bande, e sin dalle stesse Elvetiche alpi, si son fatte quivi venire cotale madri, che all'ora avean servito di modelli. Di modo che ben si vede presentemente la rana data dall'istesso poeta per l'ideale dell'ottimo.

Ma ciò che sempre tornerà a sommo onore di ottimo Principe, è la speciale premura che Ferdinando II. si dona al miglioramento delle Razze equine. Egli nulla obbliando che all'apice di prosperità questo Regno

giungesse, ne ha in modo formata una occupazione, che da ora a dieci anni le nostre Masse non ci lasceranno cosa alcuna a desiderare dall'estero.

L'antichità ne ha fatto sempre un soggetto di Storia, ed ha onorato i Lapiti che i primi li domarono; Omero impiegò il suo divino estro per celebrare i Corsieri di Achille, e la Lira di Pindaro coronò l'olimpica palestra con le lodi de' cavalli di Ippigento. La Macedonia e la Belica tennero scuola per addestrarli, siccome la Tessaglia, e l'Elisia tennero pascoli per allentarli. Presentemente una gara presso tutt' i Principi fa guardare con invidia quegli tra loro che tengono legato alle sue greggie un corsiero che si distinguesse per le sue qualità; ed è a questa meta che sono rivolte le mire dello Augusto Ferdinando II.

In tutte le razze della Sicilia, due sole, e di Reale proprietà sono quelle che disputar si possono il primato; quella di Carditello, e l'altra di Serrano; ma se questa è più fina, l'altra è più grasse, e migliorando a quest'ultima la scelta degli stalloni, si avrà quella di Carditello fina come l'altra, ma sempre grande a preferenza, e la qualità de' pascoli di Carditello precedentemen-

le nominate sono di non lieve considerazione verso lo sviluppo ed ingrandimento della stessa.

In Ferdinando II. che inibì assolutamente l'immissione de' cavalli forestieri con Decreto de' 2. Maggio 1831: a lui si deve lo acquisto di molti cavalli padri e stani, che divisi per le Provincie, ne miglioreranno gli allievi; ed a Lui si dovranno le più belle speranze per veder giungere i cavalli del Regno a gareggiare in bellezza co' migliori di Europa.

Egli, instancabile in tutti i molteplici rami dello Stato, non trascurò ad esempio degli antenati di proteggere le sue particolari proprietà, e di vegliare su di esse: Egli ha saputo ruvvivare tutte le Delizie Reali; ed ha saputo in pari tempo economizzare e rispettare i boschi, utili tanto alle più difficili costruzioni.

E finalmente dovuto al Sommo Discendente di più illustri Monarchi di migliorare sempre più le belle cure de' suoi Progenitori; ed è dovuto all'animo di Ferdinando II., che il Cielo conservi a nostra gloria per lunga età, di avanzarsi rapido nel sentino del bene, e sul vantaggio di questo Real Sito.

DESCRIZIONE GENERALE

DEL

Real Silo di Carditello, e
fabbricati esistenti nel medesimo.

Questo Real Silo è posto ne' Campi Delli Labo-
rini, ora Cena di Lavoro, poco lungi dal Comune di S. Cam-
maro, Circondario di Capua, e precisamente, nella parte ove
principia il Campo Stellato, che al presente, Massone Delle
Vese, si appella per la sua posizione, e fertilità; ed è di pe-
rimetro miglia dodici ed un terzo. Dista dalla Metropo-
li miglia dodici, e riconosce per confini all' Est i fondi ap-
partenenti ai Signori Pollaro di S. Orsico, a D. Gennaro Del-
la Corte di S. Maria, a Gennaro di Lucia, dello stesso Comu-
ne, a D. Vitale, di Lorenzo di Napoli, a D. Mario Molle-
la di Capua, a D. Domenico Fiorillo di S. Maria, agli
eredi di D. Luca, Morelli anche di S. Maria, ed al Mo-
nistero di S. Paolo Maggiore di Napoli, ed il piccolo corso

di acqua denominato Rivo; all'Ovest la pubblica strada denominata de' Vaticali; al sud il fiumicello Clanio, oggi detto Corso de' Regi Lagni, ed al Nord la masseria S. Vito appartenente al Monastero de' N. Gesuiti di Napoli, il podere de' pensionisti di Capua, e la masseria del Marchese Montanaro anche di Napoli.

Viene questo sito intersecato da quattro stradoni principali fiancheggiati da alberi. L'ingresso a tre di essi è munito di cancelli di ferro. Il primo stradone che trovasi a sinistra dello Spazio ellittico da descriversi fino al succennato Rivo detto di S. Cammaro è di lunghezza palmi lineari 5600: il secondo a destra di detto Spazio ellittico sino alle Cavallerisse è di lunghezza palmi 14,056; il terzo, posto tra il primo e l'secondo, è di lunghezza palmi 8050. fino al ponte denominato S. Antonio abbate; ed il quarto, che dal Real sito mena alla Masseria di Campo denominata della Foresta, è di lunghezza pal. 10,822.

Fig. 1.

Real Casino

Quasi nel centro del Real sito giace il Casino Reale,

costruito nel 1787. sotto la direzione dell'Architetto Collecini ha il suo principale aspetto a mezzogiorno: il pianterreno è composto di due androni parimentati di basoli calcarei, con quattro sedili in ciascuno di essi, e colonnette di travertino nei vani di detti androni, alle quali sono attaccate catene di ferro a levatoio per impedire il passaggio agli animali. Seguono due porticelli muniti di cancelli di ferro ne' vani d'ingresso con ornati indorati, numero sette stanze ha grandi e mediocri destinate per cucina, salberia, riposto ed altri usi: due scale ognuna a tre tase con numero quarantaquattro scalini di travertino, con ringhiere di ferro fiammentate da diversi ornati indorati, e che formano i parapetti. In quo delle mura delle succennate due scale vi sono sei bassi rilievi di stucco, rappresentanti alcuni quadrupedi e volatili, e vedesi questo lavoro eseguito con la massima perfezione. La volta è adornata di diversi stucchi di fogliami intagliati con ghirlanda nel mezzo. Per dette due scale si ascende all'appartamento Reale composto di due sale, un' anticamera, stanza a desinare a sinistra, ed altra stanza in seguito da toletta: a destra poi della anticamera si rinviene una galleria, nel di cui parimento vedesi dipinta la pianta dimostrativa del sito; segue

una distrostuma, che per due vani immette in due corelli che affuciano nella Canocchia, da discendersi. Questi son muniti di balaustate di marmo di carrara con inginocchiatoi per le Reali Persone, allorchè assistono ai Divini Uffici. In prosieguo altra stanza, ov' esiste la tavola meccanica. Due camerini per uso di retie per i Principi Reali, una stanza da letto, ed una stanza da toletta, con due camerini ai laterali per uso di retie.

Mace di una scaletta di quaranta scalini di travertino si ascende dall'appartamento ad un loggiato intorno alla tettoia circondata da balaustata di travertino con otto Croci.

Da una seconda scaletta di ventisei scalini di travertino si passa ad un belvedere coperto, e per un'altra scaletta di legno si passa in una loggia sovrastante al detto belvedere, con balaustata di travertino in giro, e nel mezzo si osserva lo stemma Reale con Corona al di sopra e con festoni di quercia ai lati.

Sottoposta all'appartamento vi è la Real Parrocchia con aspetto a settentrione, pavimentata di quadroni, con cupoletta nel centro ornata da cassettoni e rosoni di stucco, ed è decorata da otto colonne di ordine Ionico di marmo di

Viscennia, con capitelli di stucco co' corrispondenti soccoli di marmo cenerino di Mondragone, con base di marmo bianco di Carrara. L'altare, Maggiore, è frammontato di marmo porfido, verde, fior di persico e giallo antico; il Tabernacolo nel mezzo, con due scalini, è di marmo lumachella, e la predella pavimentata di marmo giallo di Sicilia, e di marmo cenerino di Mondragone, con fascia intorno di marmo bianco di Carrara. A destra si osserva il Battisterio di marmo giallo di Mondragone, ed a sinistra vi è la Sagrestia. Sull'altare si osserva un quadro dipinto ad olio dinotante l'ascensione del Signore. A destra del detto altare, vi è un quadro con l'effigie di S. Eustachio, ed a sinistra simile quadro con l'effigie di altro Santo.

A destra ed a sinistra del Casino son piantate numero sette scuderie per le diverse specie di animali. In tre di esse si son costruite di recente i camerini designati da S. M. il Re, per le giumente della Real Arma scelta: due manipole, una destinata per le vacche bianche, e l'altra per quelle svizzere con tutti i comodi necessari; e sopra delle medesime vi sono cinque fienili, e due granili.

L' due lati del Casino suddetto giacciono otto Cori

destinate, cioè, i pianteruoni per diversi usi, ed i piani superiori per le abitazioni degl' Impiegati del Sito.

Alle spalle del descritto fabbricato si vedono quattro mandre, e quattro mandriuoli, un locale dello Montatoio per la copula degli animali, un magazzino per lo deposito del legname da lavoro, ed un cortilello nel mezzo avanti alla Panvachia; quali membri si reggono chiusi da mura, avendo comunicazione per mezzo di vani fra loro. In testa delle descritte fabbriche vi è un fienile, e tre suppeguoni per ricovero degli animali, ed uno di questi non terminato. Tra le Boni N. 5. e 7. resta il magazzino per lo deposito della legna da fuoco.

Descrizione degli altri Casamenti

posti nel detto Real Sito. D

N. 2.

Molini delli di S. Antonio

A sinistra del ponte passatoio che dà adito in detto Real Sito dalla parte meridionale, è piantato un

fabbricato per uso di molini così detti di S. Antonio, costruito all' Inglese dal Macchinista di tal Nazione, signor Loghen nel 1794, con otto mole, due delle quali a piantarreno a ruota, e sei nel piano superiore, e queste ultime per mezzo di due macchine idrauliche vengono animate dall'acqua di Regi Lagni, per lo di cui non sufficiente volume non possono tutte lavorare. Nel lato di occidente si presenta un loggiato per asciugare i cereali col corrispondente armaggio di legno.

In poca distanza di succennati molini vi resta un altro fabbricato a due piani col suo principale aspetto a mezzogiorno per comodo delle persone addette ai molini, e per posto del Guardabosco Reale, con ancora una scuderia.

Fig. 5.

Torretta nel Parco denominato S. Antonio.

Questa Torretta di figura ottagonale della del Cerro, serve per uso della famiglia Reale, e si compone di tre bassi destinati per riposto, un sottoscala, ed un salotto. Si ascende al piano superiore mercè una scaletta inter-

na di numero ventiquattro scalini di travertino, che smonta in una stanza da disinare, con camino di marmo bianco, e stanzino nell'angolo a destra per uso di rechi. Segue la scaletta anche di travertino che impiana sulla tettoia.

Al fianco della Desmilla Cornella erri un fabbricato che prima era addetto alla manipolazione de' latticini, e di presente vi sono i pastori per custodire le diverse specie di animali. È composto lo stesso di quattro bassi ed un casilino per comodo di cucina, come pure vi è la Cappella con l'altare, e con la Effigie della R. V. delle Grazie.

In poca distanza dalla Cornella resta piantata una stalla grande e due mandrioli per uso degli animali con fontana per abbeverarli, coverta da un pennatone di canali con corrispondente ammaggio di legno sostenuto da quattro pilastri di fabbrica.

Lateralmente alla strada che mena ai molini, e precisamente accanto al Parco denominato del Quartone vi è un basso detto la casella de' giumentari per comodo de' pastori con piccola fontana al di dentro.

N. 4.

Real Casino

nella Masseria della Foresta.

Un tal Casino si compone nel pianteruono di tre bassi, due de' quali per riporvi i cereali degli affittatori nell'atto del raccolto, e gli attrezzi di campagna, ed il terzo per abitazione de' Coloni. Avanti a delli bassi vi sono due larghe vie lasticate di basoli bianchi, ed alle spalle una lunga stalla. Sopra del succennato fabbricato vi è piantato un piccolo appartamento Reale, a cui si ascende mediante scaletta di travertino con numero trentasei scalini, la quale smonta in un ponte passatoio che immette in una galleria con camino di marmo, stanza da studio in prorequo, stanza di compagnia a quest'ultima, e due altre stanze, una per riposto e l'altra per cucina, con quattro rebé negli angoli. Segue la scaletta anche di travertino con numero ventisei altri scalini, che impianta nelle abitazioni destinate per comodo de' coloni e de' Guardaboschi, ove si passa per un altro ponte, e son composte unite insieme di una sa-

letta comune, e di sei stanze con i corrispondenti comodi per cucina: a sinistra entrando il ponte, passatoio vi è il rechi' comune, ed una scaletta che monta sulla tettoia.

Nel 1788. fu restaurato l'intero suddetto fabbricato che prima presentava un'antica Torre della Difesa, appartenente al fu Sig.^o Duca di Gravina.

Si dilettava l'Augusto Monarca Ferdinando I. di frivola ricordanza, di onorare spesso questo Casino con la Real Famiglia specialmente in tempo della guerra, ove de' bianchetti faceva allestire a quella immensità di militiori, che l'ottimo Re tanto aveva a cuore di veder gioire, e brillare in quella circostanza.

In poca distanza del descritto Real Casino è situata la Cappella con pilastri di ordine Ionico, in cui vi è un altare di marmo con la effigie della B. V. addolorata. La prospettiva di detta Cappella offre un ordine Dorico.

Si vedono in seguito due casilini uno per uso di pollaio, e nell'altro vi è il forno per la panificazione che fanno gli affittatori della detta masseria.

Poco lungi dalle succennate due aie, resta pian-

tato un basso per uso di cucina, ed un casilino per i potti, nonchè un pennatone col corrispondente armaggio di legno sostenuto da due pilastri di fabbrica, e dinanzi ai medesimi un' aia circolare composta di lapillo e breccie battute.

Nella del Casino vi sono due estese stalle, ed un corito per uso degli animali della masseria; superiormente ad una delle descritte stalle resta piantato un ficile per uso di grande. Alle spalle di queste stalle vi è una mandra con pozzo per attingere l'acqua, e corrispondente abbeveratoio per gli animali, come pure un pennatone, una larga stalla per uso di ficile, ed un giardinello destinato per semenzaio con altro pennatone che vi resta in testa, col corrispondente armaggio di legno sostenuto da pilastri di fabbrica, una rasciella della la conserva dell'acqua per inaffiare le piantoline, ed un piccolo basso per abitazione del giardiniere.



N. 5.

Casa rurale nel Parco dello Ciavolara

Questa casa è destinata per posto de' Guardaboschi, e si compone di una stalla, di un casilino nel pianterreno, e di una stanza superiore per abitazione de' citati Guardaboschi, con una piccola scala scovita che smonta in una loggetta.

N. 6.

Basso nel bosco dello la Tagliarella

L'indicato basso è destinato per comodo de' Guardiani.

N. 7.

Real Casino delle Cavallerie

Il suddetto Casino è composto al pianterreno di

un androne, di quattro bassi, un camerino per uso di cucina, ed una stalla con la corrispondente mangiatoia.

A sinistra vi è la scala di numero diciannove, scalinii di lastico, che impiana all'appartamento composto di una saletta, galleria con camino di marmo, stanza da studio, stanza da desinare con altro camino di marmo, retic per uso delle persone Reali, quattro piccole stanze a destra, e due stanze a sinistra della galleria.

In testa vi è il giardino con viali di rosmarino ai laterali, con de' fiori e con diverse piante di frutta. A sinistra del detto giardino vi è l'aperta coverta da tettoia con corrispondente armaggio di legno sostenuto da nove pilastini di fabbrica; in fine di detta aperta vi è un casilino per riporvi gli ordegni del giardino.

A destra del casino vi è un casone ed uno stallone per uso degli animali; la Cappella con l'altare adornato dalla Effigie della B. V. tre bassi, un casilino col pozzo nel medesimo per attinger l'acqua, e quattro camerini con loggetta avanti per comodo del giardino, e de' Guardaboschi Reali, a cui si ascende merce scala.

di fabbrica, di undici scalini, di pezzi di lastrico.

Fig. 8.

Casa rurale nel fondo dello Marnicelle

Una tal casa si compone di due covate con volte di fabbrica e suppegno superiore, ad un'ala di tegole col corrispondente ammaggio di legno; uno di detti covati è per uso di stalla con mangiatoia in testa per i bovi; in proseguo vi sono due altre stalle con le corrispondenti mangiatoie.

A sinistra di detta stalla vi è il posso, e due beveratoi; avanti alla detta casa vi è l'via lastricata per trascinare i cavali.

Fig. 9.

Labbicato nel Parco della Bufalera

Questo fabbricato destinato per la manipolazione de' latticini, e per comodo del massaro e pastori, si compone di un basso con arcati, cinque altri bassi, un cas-

lino dello salutoio. Duna stanza, tenanca da letto, con sca-
letta a destra di numero ventidue scalini di pietra lavas-
tino, che smonta su di un loggiato scoperto, ch'è di copertura
al fabbricato sottoposto.

In poca distanza non solo si ravvisa un basso del-
to la rotonda per uso di stalla, con la corrispondente man-
giatoia, e rustelliera di legno, un casilino in testa con
picciola fontana, ma anche de' suppegnoni, mandre e
procuoio per gli animali, pavimentato di bruccioni cal-
carei.

Fig. 10.

Conella nel Parco dello il Lago di S. Lorenzo

In questa Conella si manipolano i latticini bu-
falini, e serve per le abitazioni del massaro e bufalari;
componendosi di un cappone, casone, casiola, casa dell'aria
e stalla, e di due stanze superiori con loggiato scoperto a-
vanti, ed una scaletta scoperta che smonta al succennato
loggiato. In seguito vi sono i suppegnoni, le mandre, ed
i rinchiusi con delli riletlini per uso degli animali.

Avanti al descritto fabbricato erri un procuoio pari-

mentato di basoli

Fig. 11.

Coriella nel Barco detto de' Mommili

Si compone una tal Coriella di due bassi, ed una stanza superiore per comodo di' pastori e guardiani, a cui si ascende mediante scaletta di legno.

Fig. 12.

Due bassi nel Barco dello Mariola

Sono questi due bassi per comodo di' pastori.

Fig. 13.

Casella male

nel Barco denominato Barca di Gallavicino

Di questa Casella si veggono soltanto in pessimo

stato le mura, di fabbrica di pietra tufo.

16. 15.

Descrizione,

del

Casamento in Aversa

Questo Casamento che una volta appartenersi al Monistero soppresso degli er. Padri celestini, venne aggregato alla Reale Amministrazione di Caiditello con Real Rescritto del 1817. Il medesimo confina da mezzogiorno con l'edificio di case di Giuseppe Oliva, ed il giardino del Marchese di Ducenta, da settentrione con l'atrio della Parrocchia denominata di Casaluce, ed il giardino del Sig. Zucchetelli; da Oriente co' succennati due giardini del Marchese di Ducenta e Zucchetelli; e da occidente con la pubblica strada.

Per un vano d'ingresso di portone con mostra in guscio e frontispizio di pietra arsa, munito di soname di legno castagno a due panni con le corrispondenti ferature, si ha l'adito in un cortiletto con vestibolo innanzi, a

sinistra del quale, si resta la stalla pavimentata di basoli con ammassato di tavole, mangiatoia e instelliera capace di tre animali: prende lume da un vano di finestra munito della cancellata di ferro, e sename di legno nel lato settentrionale; ed a destra si ravvisa un basso per uso di rimessa, prende lume da due vani di finestre nel medesimo lato settentrionale, muniti di cancellate di ferro e sename di legno. In seguito vi è un piccolo basso per uso di legnara, una piccola cantina, una grotta ed un pozzo. Al lato sinistro è situata la scala da descriversi.

A fronte di strada nel lato di occidente vi sono tre bassi, il primo per uso di bottega di pizzicagnolo, il quale prende lume da un vano di finestra con l'aspetto a settentrione munito di cancellata di ferro, e sename di legno a due pezzi; il secondo anche per bottega, ed il terzo pel mestiere di guarnimentajo. In testa di quest'ultimo basso vi resta un piccolo richiobasso per uso di cucinella, essendovi in esso un poggio con due fornicine alla francese, un luogo immondo ed un pozzo con la chiusura di legno avanti, che corrisponde all'altro descritto; e prende lume da un vano di finestra con cancellata di ferro e sename di legno, che sporge nel cortilello. Per altro vano di prospetto a quello d'ingresso si ravvisa una

scaletta a due tasc con 16 scalini di pezzi d'astaco, che impianta in un riposo, a sinistra del quale, mediante il vano d'ingresso si passa in uno stanzino per uso di cucina col focolaio e cappa corrispondente, ch'è piantato sul cannato di tubasso, ed è coperto da volta a vela, arrivandovi in esso una bocca di pozzo col sename di legno avanti che corrisponde a quello sottoposto: prende lume da un vano di finestra che affaccia nel cortiletto. Nel lato in testa del riposo della descritta scaletta, mediante il vano d'ingresso si passa in una stanza coperta da volta a vela, col vano di finestra che affaccia alla strada, munito del sename di legno a due pezzi e serrature corrispondenti.

In seguito al primo descritto basso a fronte di strada per un vano si ha l'accesso ad un'altra scaletta coperta composta di 18 scalini di pezzi d'astaco, che impianta in un riposo, nel di cui lato in testa si ravvisa un'altra bocca di un pozzo con parapetto avanti, essendovi un occhio ricacciato nella fabbrica di pietra tufo, che corrisponde al cortile per dar lume alla scaletta. Nel lato a destra vi è uno stanzino coperto da volta a vela, con vano di finestra munito di cancellata di ferro, e sename di legno ad un pozzo nel lato orientale del cortiletto; un luogo immondo con sename di legno ad un pozzo

20 aranti. Per un altro vano s'ha l'accesso in una stanza piantata sul secondo basso discosto con vano di finestra verso la strada, a destra della quale si resta un casilino che sorregge parte della scaletta, coperto da volta piana; prende lume da un ristretto vano di finestra che affaccia similmente alla strada. Nel lato sinistro del riposo per un altro vano s'ingrada in una stanza tramezzata nel lato destro, essendovi il focolaio con cappa ed un luogo immondo; prende lume da due vani di finestre verso l'atrio della chiesa; ed è piantata sulla rimessa; ed a sinistra vi è altra stanza che prende lume da due vani di finestre, uno che affaccia alla strada, e l'altro all'atrio suddetto.

Ritornando al cortilello, a sinistra del vestibolo corre la scala principale che è coperta a volta, ed è composta di tre tesse e di 46. 45. scalini di pietra arsa che ascende al piano superiore; a destra del ripiano della prima tessa vi sono tre stanze ed una piccola dispensa, due di esse prendono lume da due vani di finestre verso il cortilello, e l'altra da un piccolo vano che corrisponde sotto il corridoio del chiostro muniti di serrame di legno.

Nel medesimo lato destro della seconda tessa della scala vi resta un passetto e due stanze che prendono lume

Da due piccoli vani di finestre, che corrispondono sotto del con-
mato corridoio del chiostro, muniti similmente di serrami.

Nel lato destro del piano superiore vi sono tre stanze
per l'officina dell'Amministrazione Reale di Carditello,
pavimentate di rigiole, e prendono lume da vani di finestre
con telai di vetrate, serrami di legno e ferrature corrisponden-
ti, che affacciano all'altre della Chiesa.

Terza abitazione in seguito composta di una saletta,
tre camere ed uno stanzino con simili pavimenti di rigio-
le, ed hanno due vani di balconi con ringhiere di ferro avan-
ti, e due di finestre che affacciano alla pubblica strada, oltre
un altro vano di finestra verso l'altre della Chiesa con te-
lai di lastre, serrami di legno, e ferrature in essi.

Quarta abitazione in seguito che vien composta da saletta, an-
ticamera, stanza di compagnia, stanza da studio, due stanze
da letto, una di esse con cancellata di ferro e telaio con involta-
ta nel vano del lume ingrediente verso oriente, un'altra
stanza con due camerini, uno di essi oscuro, un passello con
un ribe nel lato destro, ed un posso con ringhiera di ferro
avanti nel lato sinistro con pavimenti di rigiole, e tre al-
tre piccole stanze pavimentate di lastre con focolaio cap-
pa e poggio a destra entrando la saletta descritta, una per

cucina, l'altra per dispensa, e la terza per riposti commestibili, ed hanno queste ultime l'uscita nel corridio mediante i vani di porte, ed affacciano con le finestre nel cortilello. Tre delle descritte stanze ed uno de' stanzini prendono lume da quattro vani, due di balconi con ringhiere di ferro avanti, e due di finestre che affacciano alla strada, l'anticamera, la stanza di compagnia, ed il passello hanno cinque vani di finestre che affacciano nel fondo di Giuseppe Oliva.

A sinistra del primo corridio vi resta una stanza con piccola loggia chiusa avanti con telaio di vetri, che corrisponde all'atrio della Chiesa nel lato di occidente, ed un corello che si occupa dal Reverendo Sarcovo di quella Chiesa. Si ha benanche l'ingresso dal terzo corridio da discendersi mediante un vano di porta.

In prosieguo del medesimo lato sinistro vi sono numero cinque camere ed una cucina, e prendono lume da' vani di finestre che affacciano nel chiostro.

Segue il secondo corridio, a destra del quale vi è un abitazione composta di nove camere ripartite in due braccia, una loggetta scoperta con parapetto avanti, ed un luogo immondo, cinque di esse nel lato destro, una con arco, ed hanno quattro vani d'ingresso nel corridio: prendono lume da dieci vani di

finestre, che affacciano nel cortile di proprietà di Giuseppe Oliva ne' lati di mezzogiorno ad occidente; la loggetta affaccia nel giardino del Marchese di Ducenta nel lato di mezzogiorno.

Segue il terzo corridoio essendosi a destra del medesimo nove camere, uno stanzino e cucina; avanti a tre delle annate camere vi si ravvisa una loggia scoperta con parapetto avanti; prendono lume da sei vani di finestre, che affacciano ne' udelli giardini nel lato di oriente, oltre di tre altri vani che hanno l'uscita alla succurrata loggia nel medesimo lato.

A sinistra vi sono altre cinque camere, d'una cucina, delle quali quattro sono occupate dall'Economo e dal Sagrista no della Parrocchia; prendono lume da sei vani di finestre verso del chiostro.

De' tre corridoi descritti, due prendono lume da tre vani di finestroni che affacciano il primo nel fondo di Giuseppe Oliva, il secondo ne' giardini del Marchese di Ducenta e Zecchetelli; ed il terzo corridoio da quattro vani di finestre verso del chiostro. E sono tutti pavimentati di rigole.

In testa all'altare della chiesa vi è altro vano d'ingresso con tre scalini avanti al serrame di legno a due pezzi munito delle fenestre corrispondenti, pel quale dall'androne si passa nel corridoio del chiostro, essendosi attorno del medesimo H. b. bari-

ed un piccolo luogo immondo ricacciato in un sotto scala; uno de
detti bassi è per uso di magazzino di foinaggi, ed in due al-
tri vi son riposti alcuni oggetti della Curiosità.

Nel muro del Chiostrò vi è il pozzo con parapetto in giro,
e scalino nel piede di pietra travertino ed un armaggio di ferro
che si eleva dal piano del parapetto con gioella per attinger l'acqua.

L'estra uscendo l'androne, esiste una scaletta, coperta
con numero ventuno scalini di pezzi d'astaco, che accede sul
corallo dell'organo.

Di prospetto al vano d'ingresso del portone vi resta al-
tra scala composta di quattro luv e 41 scalini, i primi
tre di travertino, e gli altri di pezzi d'astaco, che impiana
sul terzo disciolto corridoio: prende lume da due vani di fi-
nestioni che affacciano nel giardino del Sig. Zecchetelli
nel lato settentrionale.

Tutt'i vani d'ingresso come sopra descritti hanno i
suami di legno con le corrispondenti ferature.

Il disciolto fabbricato è coperto da tettoia col correspon-
dente armaggio di legno.

DESCRIZIONE

de' fondi componenti il

Real Sito di Carditello

N. I.Genula di Cardito seu Carditello o via. Nanna

Il primo fondo che fu preso in fitto per uso della
 Razza de' cavalli, come si è detto nel cenno istorico, fu la di-
 fesa di Cardito appartenente al Conte dell' Arcua, la di cui
 famiglia ne rantava la proprietà, per averne fatto acqui-
 sto a titolo di feudo sub asta S.C. nell'anno 1628. Lo
 affitto fu fatto con istruimento del dì 6. Giugno 1745., sti-
 pulato dalla Vecchia Camera per gli atti del Notar D.
 Giuseppe Vanucci,istente nel grande Archivio, come
 dalla copia legale inserita nel volume de' documenti del-
 la presente platea, dal fol. 1. al fol. . L'estaglio per via
 perizia sullo stato di allora del fondo, fu fissato ad an-

nui Ducati duemila ottocento, che venne pagato al proprietario fino a che ne fu fatto l'acquisto, come si dirà in prosieguo.

Uno de' più grandi tenitori che ora compongono il Real Sito si è quello di sopra annato, e che va a descriversi, e maggiormente lo rende di sommo rilievo il magnifico e grandioso Real Casino, che nel mezzo vi torreggia, nonchè le altre utili fabbriche che lo affiancano, come si è osservato nella precedente descrizione de' fabbricati.

Nel 1807: volendosi fare lo acquisto di detta tenuta se ne formò la misura dall' Architetto D.^o Antonio Grassi, giusta la relazione degli S.^{ti} Mauro dello anno, che originalmente trovasi nel suddetto volume de' documenti dal fol. al fol. : fu ritrovata della estensione di moggia 1167. e passi 342. $\frac{3}{4}$, misurata col passo di palmi $7\frac{1}{3}$ ognuno compresi li fossi interni ed esterni, scoli, strade, suoli di fabbrica, argini &c. La figura di detto fondo è irregolare, ed è posto in sito piano, e tiene per confini dalla parte di Levante il Regio rivo di acqua paenne, ed i tenuti de' Signori Fiorillo, Morrelli, e Monistero di S. Paolo Maggiore di Napoli; da' quali vien diviso da fossi e difeso da termini lapidei legalmente apposti, giusta i verbali esistenti in copia nel volume de' documenti dal fol. al fol. : dal

la parte di mezzogiorno confina co' tenitori una rotta di Signor Brolo, S.^{ta} Carmelitani della Conca del Greco e del Monte de' Ruffi ora tutti di Real proprietà: dal lato di ponente con quelli del suddetto Monte e con gli altri una rotta del fu D.^{no} Carlo Ruggiero denominati Diana Carbone, ora anche di speranza del Real Sito; e dal lato di settentrione congiungasi quasi interamente col fosso fatto per lo scolo delle acque detto l'Apromo, e co' tenenti del Sig.^{ro} de' Casquale nel solo lato tra orientale e settentrione.

Si aggiunge che nel Parco Tulciata vi sono circa maggior cinque di territorio di speranza una rotta di D.^{no} Domenico Fiorillo del fu D.^{no} Costantino e D.^{na} Vittoria Merola di S. Maria di Capua, le quali furono acquistate dalla Regia Corte per lo prezzo di D.^{li} 200, come risulta dallo istruimento del 17. Agosto per Notar D.^{no} Salvatore Desella di Caserta che trovasi allegato nel volume delle cautele dal f.^o

La succennata tenuta attualmente è per la maggior parte boscosa e macchiosa, ed è addetta agli usi, come si dirà in appresso. È cinta nel suo giro da fossi, argini e siepi, ed anche nell'interno resta divisa per mezzo di fossi ed argini in più pezzi, ciascuno de' quali porta particolar denominazione come risulta dalla pianta

generale formata nell'anno 1834 dal Büro Topografico di
Guerra; ove vengono distinti i parchi nel seguente modo.

N.ordine della Pianta generale	Denominazione de' Parchi	Situata in parchi	Moggiali			Osservazioni
18.	Bosco della Caplanella con anella	Boscoso	125.	09.	19.	
26.	Parco de' Cavalli	Parcolatini	73.	01.	14.	
27.	Bosco degli Uccisi	Boscoso	35.	25.	04.	
28.	Piantonera	Idem	25.	22.	28.	
29.	Bosco grande	Idem	154.	17.	11.	
30.	Bosco di Casella	Idem	194.	11.	11.	
31.	Parco la Tulicella	Parcolatini	165.	10.	"	
32.	Parco della Tulicella	Idem	78.	17.	"	
33.	Parco della Stella	Idem	11.	13.	07.	
34.	Lo stregato	Bosco spito	161.	22.	14.	
35.	Bosco del Triangolo	Boscoso	28.	10.	05.	
37.	Parco delle mela alla Fontana	Parcolatini	32.	21.	24.	
38.	Parco delle mela alla Mada	Idem	30.	16.	29.	
Totale moggia			1117.	19.	16.	

Giusta la su mentovata perizia dell'architetto signor
Grassi il prezzo capitale dato al suddetto fondo fu di Ducati
cinquantacinquemila, ragguagliati alla ragione del cinque

per cento sull'annuo esaglio di ducati duemila ed ottocento, da che tutte le migliorazioni ed aumenti fatti nella tenuta medesima lo erano state a spese della Regia Corte; ma il proprietario si dolse di un tale apprezzo pretendendo il capitale di ducati cento cinquantunomila settecento cinquantanove e già sessanta, che voleva ragguagliare alla ragione corrente degli affitti d'allora. Ciò diede motivo ad una deliberazione presa da Giuseppe Bonaparte, che allora occupava questa parte de' Reali Domini. Egli ordinò che se il Conte dell'Acena non avesse acconsentito alla summa suddetta nel corso del mese di Marzo 1807. si fosse considerato l'affitto come un contratto perpetuo, ed il credito del Conte dell'Acena si fosse messo sul debito pubblico tra gli altri creditori dello Stato, come dalla copia dell'ordine inscritto nel volume suddetto dal fol. al f.

Seguì ad esser restio il suddetto proprietario, nè allora si parlò più di questo affare.

Avvenne intanto la morte del proprietario stesso, e per dritto di successione la di costui eredità rimase debitrice del Governo nella somma di Lire 279741. e centesimi 77. pari a ducati sessantatremila cinquecento settantasette e già 67. 2.

Nuovo degli eredi, e propriamente il Principe di Mongoli
 dopo il felice ritorno dell' augusta Dinastia Borbonica in
 questi Domini pretese l'indennizzo per la cessione della
 tenuta di Cardito, e dopo diversi ricorsi presentati, S. E. il
 Ministro delle Finanze determinò, che al debito della
 eredità di Ocena pel surrumentorato dritto di successione
 si fosse controposto il credito della eredità medesima in
 Ducati sessantaduenmila più a Lire 272800, e che del
 residuale debito di detta eredità in Lire 6941. e centesi-
 mi 77. se ne fosse tenuto conto nel caso che per parte
 degli eredi causa dal Conte di Ocena si fosse nuova-
 mente irrogliato l'affare. Questa determinazione
 fu comunicata all'Amministrazione generale della
 Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico con
 Ministeriale de' 2. Ottobre 1833. 4.° Repartimento, nu-
 mero 2778, la di cui copia fu parte del volume di docu-
 menti suddetti fol.

Nel catasto provvisorio della fondiaria la tenuta
 suddetta figura nel seguente modo = Art. 78. del Co-
 mune di S. Cammaro = Sezione F =

Numero	Denominazione dei parchi	Moggialico			Rendita nella		Osservazioni
		1 ^a Classe	2 ^a Classe	3 ^a Classe	Ducati	Grana	
1	Parco della Salaria	224.	"	"	1568.	"	
2	Parco de' Caselli	200.	"	"	500.	"	
3	Parco delle Cagliavella	80.	"	"	200.	"	
4	Parco grande	200.	"	"	500.	"	
5	Parco degli uccisi	40.			100.	"	
6	Parco di S. Michele	27.			67.	50.	
7	Parco delle Stipato	"	200.	"	600.	"	
31	Parco de' Meli	"	"	24.	96.	"	
32	Delli della Fontana	"	"	40.	160.	"	
33	Parco del Triangolo	22.	"	"	55.	"	
35	Parco de' cavalli	"	"	80.	320.	"	
		193	200.	144.	4166.	50.	
		Moggia 1137 =					

N.º II.

Difesa della la Foresta ossia gli Orsini

*I*l vasto territorio volgarmente detto Difesa la Foresta, ossia gli Orsini di spettanza una volta del Duca di Gravina D.^o Filippo Benvenuto Orsini, è posto nel tenimento della città di Capua, e propriamente nelle pertinenze di S. Cammaro, Casale di detta Città, dalla quale dista circa un miglio, e dalla Capitale miglia quindici.

Il suddetto territorio è diviso in due parti dalla strada pubblica detta de' Maticali che porta alla detta Città di Capua. Uno di essi comprende la massima parte del territorio appellato la Foresta, e l'altro chiamasi Parco de' Cappelli. La figura di detto territorio è irregolare, come ravvisasi dalla pianta. La Foresta confina dalla parte di Levante coi signori Pascale, Mottola, di Lorenzo, di Lucia, e Nollaro, giusta la copia de' verbali legali inseriti nel volume di documenti della presente pla-

tea dal fol. al fol. verso tramontana ed oriente con-
fina col Marchese Montanaro, Pensionisti di Capua, Padri
Giamiti, e la detta strada de' Raticali, che lo separa dal Par-
co de' Cappelli, come da' succennati verbali. Verso ponente
e propriamente tra ponente e tramontana confina con stra-
da pubblica, e col parco di Sencandella Del Principe Corsi-
ni, e verso messogiorno col canale detto l'Apromo.

Il Parco de' Cappelli poi vien confinato verso levan-
te, tramontana, e messogiorno da strade pubbliche, e da
occidente confina co' Sig.^{ri} D.^o Pasquale Ventrone e D.^o
Domenico Giaquinto, d'accordo co' quali si son messi
N.° sette termini lapidei ne' rispettivi confini segnati
con le lettere C.R. dinotanti Casa Reale, giusta la co-
pia del legale verbale redatto per Notar D.^o Giovanni Or-
ta di S. Maria Maggiore, che trovan tra' documenti
di questa plutea dal fol. al fol.

Volendo S. M. di felice ricordanza Ferdinando IV. in-
grandire la Bufalucia formata nel feudo dello Sant' an-
tuono, appartenente allora al monte de' Ruffi, prese in
fitto dal Duca di Gramma il nominato vasto territorio
la Foresta per lo annuo estaglio di ducati cinquemila,
giusta l'istumento stipulato per Notar Domenico N.°

Penella di Caserta a di 11. Ottobre 1783., la di cui copia tro-
vasi fra detti documenti dal fol. al fol.

Nel 1790. volle il Re acquistare il suddetto, per cui
d'accordo col proprietario ne fu fatto l'apprezzo da' Sig:
D.^o Giuseppe Pollio, e D.^o Vincenzo di Bisogno, i quali
dando capitale alla suddetta rendita di ducati cinque-
mila alla ragione del due e tre quarti per cento, ru-
lutarono il fondo per lo prezzo di _____ Sc. 181818. 18.

Da quali venne tolto il capitale di Sc. 6966. 91.

alla medesima ragione sulla rendita di du-
cati 191. 59. corrispondente ai pesi che vi gra-
vitarano, cioè per la buonatenuenza alla Cit-
tà di Capua, per lo jus del tabacco, per gli
annui accomodi alle fabbriche, e per annui
ducate cinque di adva che si corrispondea al-
la Regia Corte per essersi con Reul Diplo-
ma di S. M. Cesareo del 1719. accordato in
detto fondo di natura burgensatico l'eserci-
zio della giurisdizione civile, criminale, e
mista _____ Sc. 6966. 91.

Rimane quindi il capital prezzo net-
to in _____ Sc. 174851. 27.

Wiponto D: 174851: 27.

In cambio fu dato al Duca di Gravina
il feudo di Mirabella, posto nella nella pro-
vincia di Principato Ulteriore, che venne va-
lutato da' detti Signori Pollio e di Bisso-
guo pel capitale netto di — D: 233529: 63.

Da' quali furono dedotti Duca-
ti 17000. per lo jns proibitivo dei
forni annesso a detto feudo, e
che il Re a vantaggio di quei
sudditi si degno abolire — 17000. "

Rimasero D: 216529: 63.

La copia degli enunciati appresi trova-
si inserita fra i documenti succennati dal
fol. al fol:

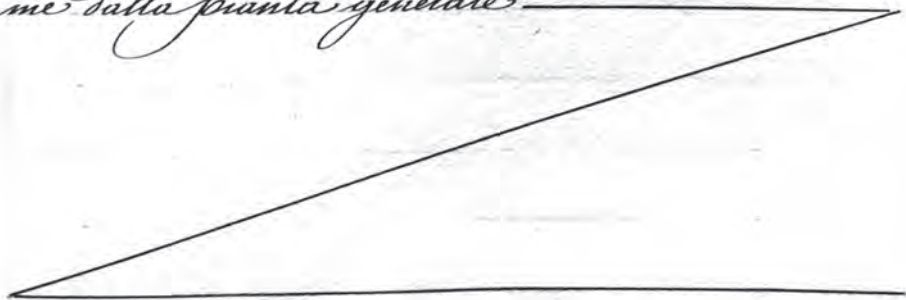
E perciò rimase il Duca di Gravina
debitore della somma di — D: 41678: 26

I quali furono per effetto di somma munificenza
ridotti a ducati trentaquattromila dugentottantacinque
e grã settantadue, e di questi ne fu formato un
capitale con l'interesse a conto scature del tre per
cento, come il tutto risulta dallo istumento di per-

muta del dì 18. Aprile 1791 per Notar Vincenzo Portanova, la di cui copia trovasi alligata fra i suddetti documenti dal fol. al fol.

Essendosi ora esaminate le scritture del detto sig.^{ro} Portanova, che si conservano da Notar Giuseppe Lumbo di Napoli, si è osservato che al margine del citato istruimento de' 18. Aprile 1791. esiste notamento col quale si accredita al Duca di Garina in conto del suo debito la somma di Ducati diciassette mila seicento sessantaquattro e grã 30. per valore degli argenti portati nella Regia Zecca nel 1792, giusta la lettera di ufizio del signor Cavaliere Speduti Ufficiale delle Finanze del dì 11. Marzo 1803. Di ciò, e pel rimanente dare del Duca di Garina si sta occupando la Real Casa.

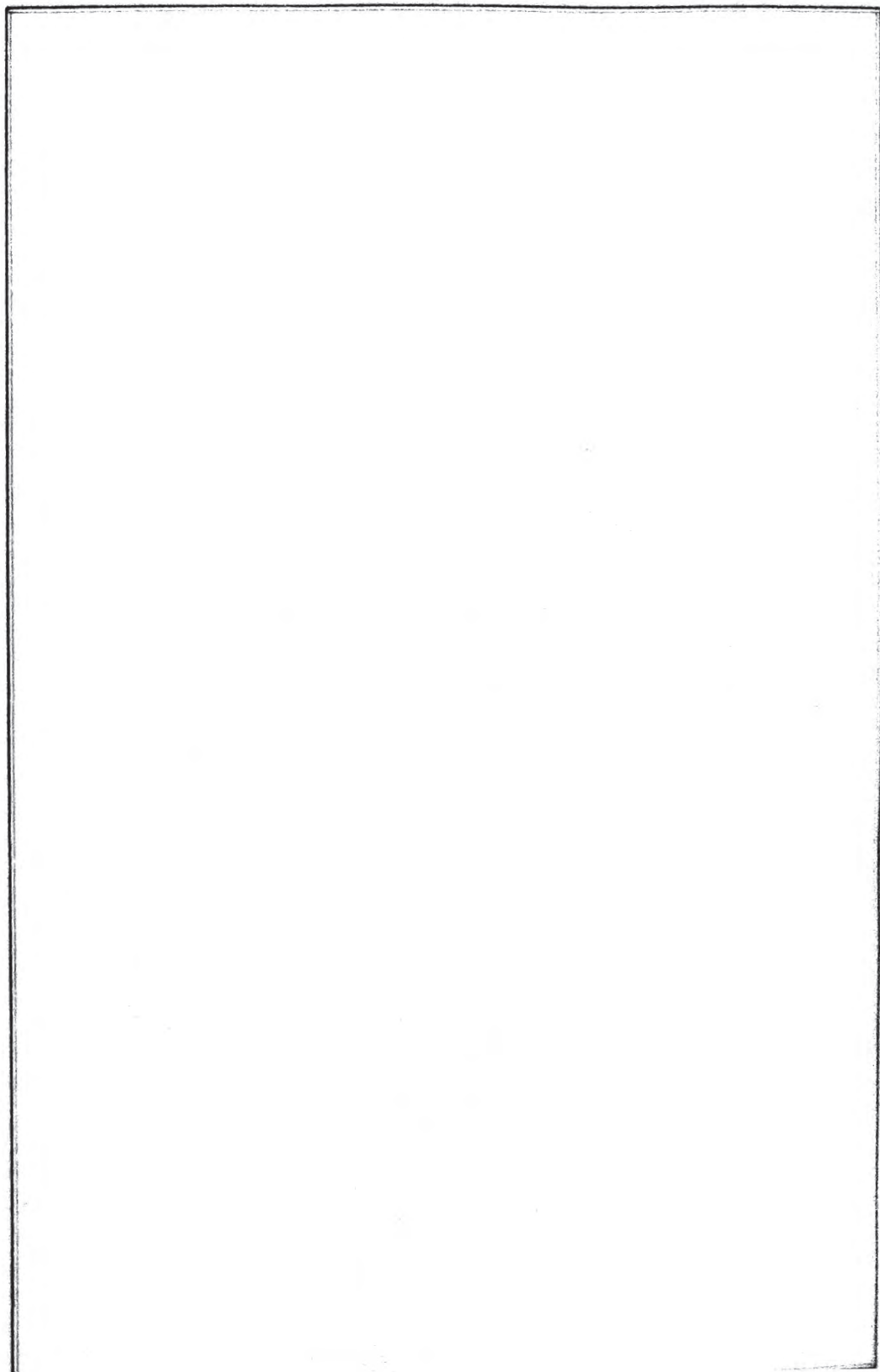
Attualmente l'intua proprietà acquistata come sopra vien distinta da' seguenti parchi come dalla pianta generale.



N. d'ordine della pianta generale	Denominaz. ^{ne} de' Parchi	Natura de' parchi	Moggia			Osservazioni
			moggia	passi	piedi	
1.	Parco de' Cappelli	Seminato	100.	29.	04.	
2.	Parchitello detto al Casino	Di	3.	18.	"	
3.	Parchitello del Casino alla Foresta (incluso il Casino le aie e la Cappella)	Pascolato	7.	02.	03.	
4.	Lenze della strada di Paticali	Seminat.	102.	08.	01.	
5.	Lenze della Bone e della Foresta	Dem.	87.	20.	10.	
6.	Parco di Casa Paradiso	Dem.	77.	25.	02.	
7.	Casone e giardino alla Foresta	Dem.	1.	27.	07.	
8.	Parco del Casone	Pascolat.	25.	27.	21.	
9.	Le cinquanta moggia	Seminat.	51.	12.	19.	
10.	Boccamorra netto	Dem.	83.	02.	04.	
11.	Boccamorra bososo	Pascolato	76.	23.	11.	
12.	La Rimessola	Dem.	67.	"	08.	
13.	La Rimessa	Dem.	129.	08.	"	
14.	Bosco de' Scorbj	Dem.	71.	12.	20.	
15.	Parco degli Annutoli	Pascolat.	146.	02.	18.	
16.	Lo Capitello	Dem.	138.	25.	15.	
17.	Parco della Ciurvolara	Seminat.	131.	03.	15.	
19.	Spuntone della Pratoriana	Pascolat.	102.	03.	11.	
20.	La Pratoriana	Dem.	88.	27.	25.	
21.	Parco di Turali	Dem.	181.	12.	07.	
In tutto moggia			1674	21.	21.	

Nel catasto provvisorio le proprietà summentovate
 son riportate nel seguente modo sotto l'articolo 48. Del
 Comune di S. Cammaro = Denione F. = _____

Numero	Denominazione de' parchi	Moggia			Rendita nella		Osservazioni
		1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe	Quinti	Suoi	
45.	Parco di Cavalli	"	"	179.	716.	"	
46.	Parchi due di Butolarini	"	"	180.	720.	"	
47.	Parco della Ciavolara	"	127.	"	698.	50.	
48.	Parco di Cupitello	"	135.	"	742.	70.	
49.	Parco degli Annutoli	138.	"	"	1035.	"	
50.	Bosco della Ciavolara	500.	"	"	1250.	"	
51.	Boscascoria	"	"	70.	280.	"	
52.	Parco di 50. moggia	"	"	45.	180.	"	
53.	Parco di Casa Paradiso	"	"	100.	400.	"	
54.	1. Parco di Lenza	"	80.	"	440.	"	
55.	2. Parco di Lenza	"	"	362	384.	27.	
		638.	342.	670 a.	6846.	47.	Non vien riportato il Parco di Cappello -
Totale - moggia -		1650: 02.					



N. III.

Difesa di Diana Carbone

Quasi nel centro della Real Delizia di Carditello giace la proprietà una volta di D. Carlo Ruggiero, denominata Difesa di Diana Carbone, di natura fienile e parte boscosa. Confina da levante co' beni prima del Conte dell' Acona: da mezzogiorno con quelli una volta del Monte de' Ruffi: da ponente con quelli del li. Mannuzelli del soppresso Monastero di S. Lorenzo fuori Arcosa, e da settentrione col canale detto l' Aprimo.

Per uso della Real Masseria delle Bufale fu presa in fitto la detta Difesa, che si disse dell' estensione di moggia cento cinquantaquattro e passi 41. 3/8 per l'annuo estaglio di ducati cinquecento

In tempo della militare occupazione, volendosi acquistare la suddetta proprietà, ne fu proposta la permuta con altri beni del Demanio, provenienti dai Monasteri soppressi, ma l'interessato Signor Rug-

giare non curò di portarla a termine. In Gennaio 1816 però la Principessa di Murano D.^{ca} Maria Maddalena Ruggiero figlia di detto D.^{co} Carlo defunto di unita al curatore dell'imbocille D.^{co} Francesco Ruggiero altro figlio del D.^{co} Carlo e di costui erede, chiesero di effettuare la permuta suindicata, ma con altri fondi di provenienza allodiale. La domanda fu accolta, e ne fu stipolato analogo istromento nel dì 20. Settembre 1816 per Notar D.^{co} Giuseppe Marici di Napoli, merce del quale la Difesa rimase piena ed assoluta proprietà della Real Casa, ed il Sig.^{ro} Ruggiero ebbe in compenso diversi fondi siti in Capestano e Russi Provincia di Abruzzo ultra 2.^a, della rendita di annui ducati cinquecentocinque, e più 82, tenendosi conto nel corrispondente aggiusto di rate della differenza in più della rendita de' fondi ceduti, come il tutto risulta dall'enunciato istromento, la cui copia trovasi nel Volume de' documenti della presente platea dal fol. al fol.

Attualmente la Difesa si compone di due Parcellatori, denominati uno Diana Carbone, segnato nella pianta generale al N.^o 24 di mappa 38.12.06. e l'altro Diana Carbone della Casa segnato al N.^o 25.

Di detta pianta di moggia _____

38 10 36

76 03 18

Stono moggia _____

154 16 24

A tale estensione bisogna aggiungere altre moggia venti, passi nove, e passitelli ventisei e mezzo boscosi. Delle comunemente Bosco di Liggieri situate tra il Parco de' cavalli N. 26 di detta Pianta, e quello del Conte e Diana Carbone N. 36. le quali da poco annata furono aggiunte al Parco del Conte di proprietà del Monte di Ruffi, e perciò nella citata pianta figurano sotto la denominazione complessiva di Parco del Conte e Diana Carbone. Per le dette moggia 20, passi 9, e passitelli 23½ portano il colore verde segnate con la lettera A _____

20 09 23½

Totale moggia _____

154 26 17½

E qui giova osservare che essendo stato riformato nel 1816 il catasto provvisorio della fondiaria, in esso furono notati, come qui appresso i due Parchi di Diana Carbone, e non si fece parola del Bosco di Liggieri, essendo stato questo confuso col Parco del Conte.

Indicazione del Catasto

<i>Sezione</i>	<i>Numero</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Moggiate</i>	<i>Imponibile</i>		<i>Osservazioni</i>
			<i>A 3° classe</i>	<i>Stimati</i>	<i>Indici</i>	
<i>E'</i>	37.	<i>1° Parco Di Piana</i>	<i>70.</i>	<i>280</i>	<i>.</i>	
	38.	<i>2° Parco Di Piana</i>	<i>40.</i>	<i>160.</i>	<i>.</i>	
		<i>moggia</i>	<i>110.</i>	<i>440</i>	<i>.</i>	

N. IV.

Parchi delli Mannelli

*S*oppresso Monistero di S. Lorenzo fuori Porta, del-
l'ordine Benedettino, non picciola proprietà posseduta nelle
pallineuse di Carditello. Una di queste porta il nome Par-
chi delli Mannelli; ed è situata nel lato occidentale di
quella Real Delizia. I parchi suddetti confinano dalla
parte di levante con la Difesa Diana Carbone prima
di D. Carlo Ruggiero, e col Parco detto del Conte una vol-
ta del Monte di Ruffi: da mezzogiorno col territorio del-
lo stesso Monistero sotto il nome parco delle Rose: da
ponente parte confina con le Cavallerie di spittanza pri-
ma del Duca di Lusignano, e parte con la strada pubbli-
ca, la quale li divide dal fondo denominato Cavaliere
grande della Commenda di Malta; e da settentrione
confina col parco di Tenandella del Principe Corsini.

Nel mezzo di detto fondo eravi una tonella di fabbri-
ca con pozzo, biveratorio e altri comodi rurali.

Si vendono acquistare nel 1807 li succennati parchi, l'architetto D. Antonio Grasso ne fece la valutazione. Da questa, che in copia si conserva ne' Documenti della platea. Dal fol. al fol. risulta che l'estensione di dette parchi misurati col passo Capuano di palmi 7. s. era di moggia quattrocento quattro e più si seicentoquarantadue e mezzo, compresi fossi, argini, suoli &c: che la rendita annuale era di ducati duemila trecento sei e quā 93 alla ragione di D. 5. 70. a moggio, e che il capitale ragguagliato al cinque per cento ammontava a ducati quarantacinque mila cento ventotto e quā 60.

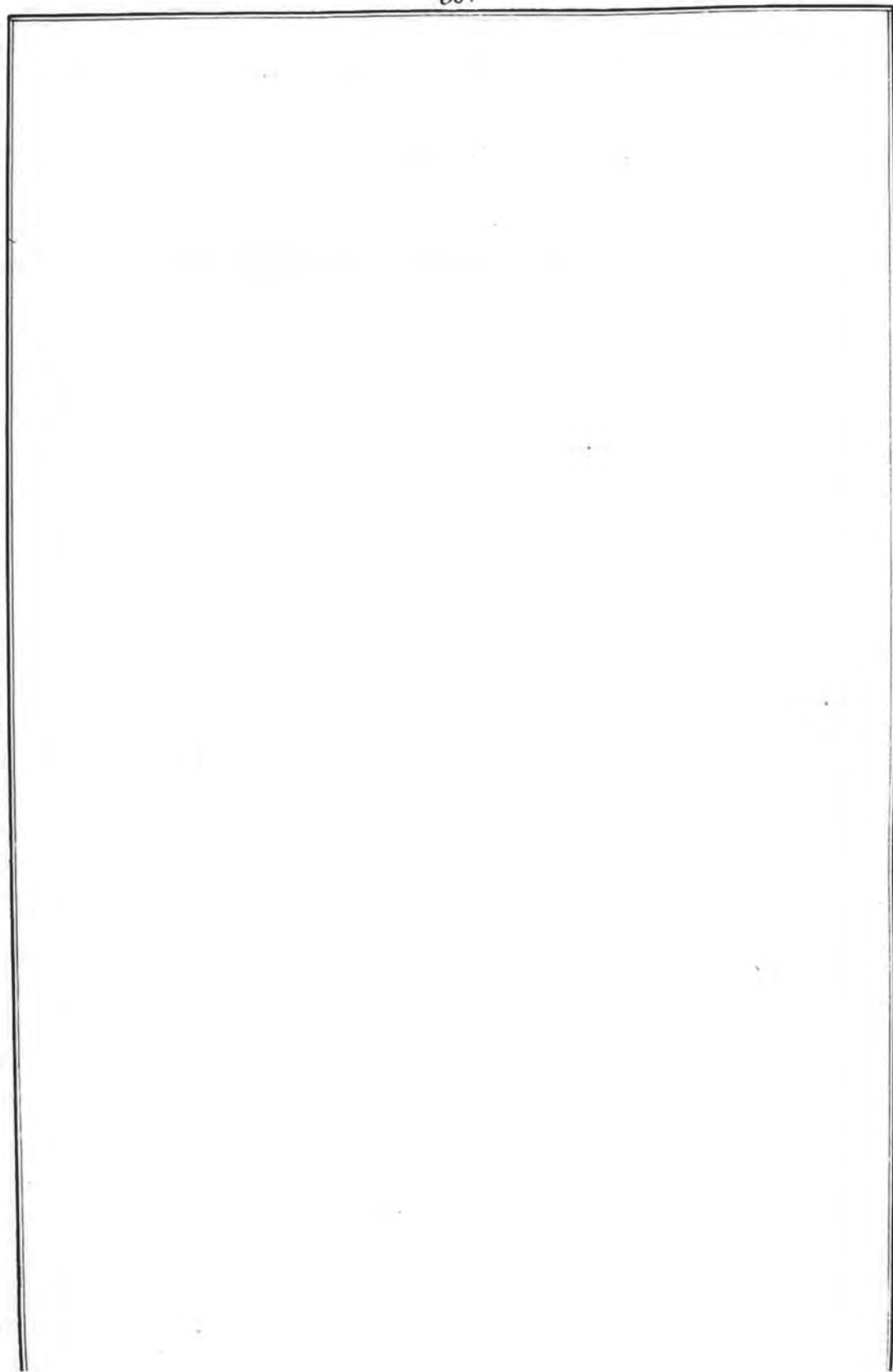
Per la soppressione del detto Monistero li parchi suddetti rimasero aggregati al Real Sito, e non vi fu bisogno di dare compenso.

La natura di dette parchi è seminativa e pastorale. La figura è irregolare, giusta la pianta generale formata dall'ufficio Topografico della Guerra. Attualmente li nominati parchi sono divisi in tre porzioni

N. ordine Vila. Cantale gr.	Denominazione di parchi	Natura di parchi	Moggiate			Osservazioni
			moggia	per	totale	
22.	Parco di Maruzella	Armat.	201.	06	06.	
23.	Architelle di Maruzella	D.	33.	01	24.	
40.	Le novanta moggia	Armat.	93	14.	01.	
In tutto m.			327.	22.	01.	

*Finalmente li detti parchi figurano nel Catasto
del Comune di S. Cammaro = Art. 78 = Sezione F. in
testa di Casa Reale*

N. ordine	Denominazione di Parchi	Moggiate			Rendita nella		Osservazione
		1. classe	2. classe	3. classe	Rendita	per	
27.	Parco di 90 moggia	"	"	90.	360.	"	
29.	Parco Maruzella	"	40.	"	220.	"	
40.	Parco detto la Casa	"	"	15.	60.	"	
41	Terre	115.	"	"	862.	80.	
		115.	40.	105.			
Totale moggia 260 =				81502. 80.			



N.º V.

Difesa e Parco della Cavallerizza

Il Duca di Lusignano D.^o Paolo Antonio Mollo possedeva una Difesa ed un Parco con Casino apnea e case rustiche, posti nel lato occidentale del Real Sito di Caudatello; confinanti da occidente con la strada pubblica della di' Patiali; da settentrione anche con detta strada, e piccola parte co' parchi e Manzelli; da oriente col parco delle novanta meggia, e da mezzogiorno col parco delle Rose. Quali parchi si appartennero prima al soppresso Monistero di S. Lorenzo fuori Arce, ed ora di Real proprietà.

La suddetta Difesa e parco Cavallerizza si tenevano in fitto dalla Regia Corte per uso della masseria delle Bufale.

Nel 1807. per acquistarsi la Difesa e parco in parola, se ne fece la valutazione che ascise nel modo che segue

Per la Difesa a _____ d. 4234. 40.

E pel Surco col casano, aporia e case rustiche a, 3700. "

In tutto d. 7934. 40.

Obbe il Duca in permuta il Monistero
de' Puginiani di Pozzuoli con case e giardino
adiacenti, valutati pel capital presso di du-
cati 3737. 79., che poi alle subaste ascise a, 3745. "
Come il tutto rilevasi dall'istrumento all'og-
getto stipulato a di 15. Giugno 1807. per 160.
tur D. Giuseppe Marici di Napoli che
si conserva in copia ne' documenti della
presente platea dal fol. al fol.

Rimase perciò il Duca di Lusignano
creditore del capitale di _____ d. 4189. 40.

A detto credito fu aggiunta la somma
di d. 920. 83. per estaghi antichi dovuti
al Duca _____ 920. 83.

E vi furono aggregati altri Ducati 313. 62.
per interessi scaduti sull'intero capitale di du-
cati 7934. 40 di sopra, cumato _____ 313. 62.

Ascise perciò l'intero credito del Duca a, 5423. 85.
A conto de' quali ebbe vari membri di

case del soppresso Monistero di S. Giuseppe a
 S. Solito in Napoli sottoposti al Palazzo di
 esso Duca, valutati per ———— 481.
 come risulta dall'altro istruimento stipulato
 nel dì 22. febbrajo 1808. per Notar D.^o Ga-
 briele Maria Tenuaro di Napoli, la di cui
 copia trovasi egualmente compresa nel vo-
 lume de' documenti succennati dal fol.
 al fol.

Rimase così a conseguire il Duca
 di Lusignano ———— 4942. 85.

Finalmente vi furono aggiunti altri
 Ducati 89. 76. per una porzione di altra
 difesa di esso Duca, bisognata per la
 rifazione della strada ———— 89. 76.

Quindi l'intero credito del Duca fu
 elevato a ———— 5032. 61.

De' quali fu soddisfatto esso Signor Duca con un au-
 tificato di credito, da valersene come contanti nello a-
 cquisto di altri beni dello Stato, come il tutto emerge
 dal cennato istruimento del 22. febbrajo 1808. per No-
 tar Tenuaro, e da due rapporti de' 19. giugno e 28. Lu-

glio 1807. fatti a Giuseppe, e Napoleone da chi allora era occupata questa parte de' Reali Domini, e Decreto analogo del 26. Agosto 1807. che sono riuniti in copia a' documenti di sopra espressi dal fol. al fol.

Qui fa d'uopo aggiungere che allacciato al Parco del Duca di Lucignano alla parte di Levante vi era quello di speltanza di D.^a Inesca Infante di moglie otto e passi 189. addetto anche alla masseria delle Bufale, pel di cui affitto la Regina Corte pagava annui ducati trenta.

Nel 1807. si fece lo acquisto del detto parco che venne valutato dall' Ingegnere D.^o Ignazio Mile pel capitale di D. 1149. 20. Il Signor Infante ebbe in pegno due buoi in Napoli alla strada delle Civelle a S. Gennaro, uno col n.^o 29, e l'altro a destra del portone n.^o 137. ed il primo piano superiore con un racco vuoto per uso di paglieria e stalla per le animali, appartenenti all'abolito Erario dell' Incoronata di Anselino. Vi fu un supero, del quale per D. 400. il Signor Infante ne contrasse debito quandocumque al cinque per cento con l'annualità di ducati venti e l'oppio gli venne rilasciato.

Numero.	Denominazione de' Larchi	" Reggialico "			Rendita nella		Osservazioni
		1 ^a Classe	2 ^a Classe	3 ^a Classe	Ducati	Sim.	
28.	Bufoleria _____	"	"	23.	92.	"	
29.	Parco de' Cavalli _____	10.	"	"	25.	"	
30.	Idem _____	20	"	"	90.	"	
34.	Parco detto la Torre	"	"	15.	60.	"	
42.	Parco accosto al Casino	24	"	"	180.	"	
43.	2 ^a da Occidente _____	10.	"	"	75	"	
		64.	"	38.			
	Totale maggior	102		29.	522.	"	

N. VI.

Parco delle Rose.

*S*otto il generico nome di Parco delle Rose il Monistero di S. Lorenzo fuorì Aversa dell'ordine di S. Benedetto, possedeva un vasto fondo con parziali denominazioni, nelle adiacenze di Caudatello, e propriamente tra i due lati meridionale ed occidentale. I confini di detto fondo sono dalla parte di Levante la Difesa Mazzola prima del Marchese di Crotola: da quella di mezzogiorno li Regi Laghi: dalla parte di ponente la Difesa Monmile una volta del Marchese Callaricino, e da settentrione li parchi Maruzelli dello stesso Monistero.

Nel 1806. per farsi l'acquisto di detto parco ne fu cominciato l'apprezzo all'Architetto D.^o Antonio Grassi, il quale nel dì 11. Dicembre dello anno ne diede fuorì la corrispondente relazione, la di cui copia havasi inserita ne' documenti della platea dal fol. al fol. . L'estensione fu ritrovata, compresi tutt'i fossi, argini,

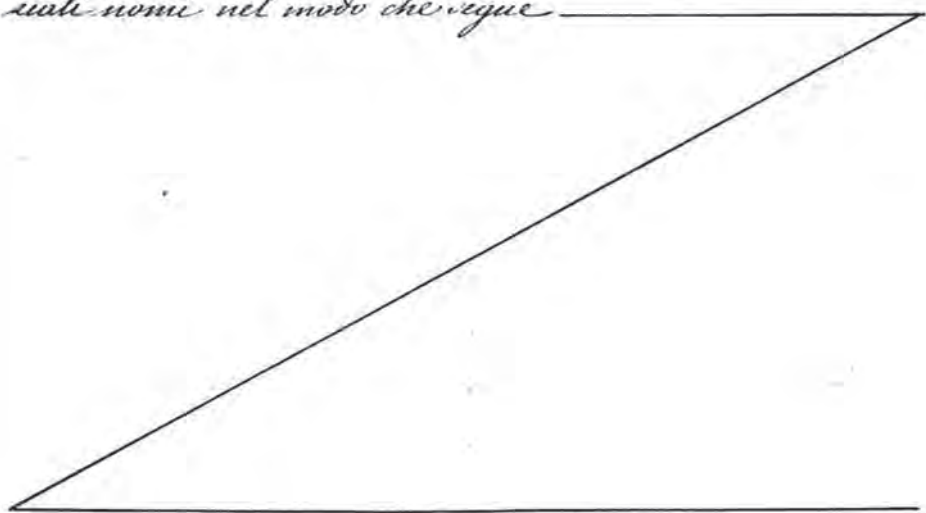
siepi, suoli di fabbrica ed altro, di moggia 687. e piazze 289. ragguagliata al passo capuano di palmi 7. 5. Il valore locativo fu fissato a ducati 4467. 38. s. alla ragione di ducati 6. 50. a moggio, ed il valor capitale si fece ascendere a ducati 89351.73. calcolandosi al cinque per cento.

La natura di detto parco è pascolatoria, hanno piccola parte boscosa.

Nel mezzo vi giace un casamento di più membri edifica, col nome la Corte di S. Lorenzo.

Non vi fu luogo a compenso alcuno, perchè il Monistero fu soppresso, ed il parco rimase aggregato alla Real Delizia.

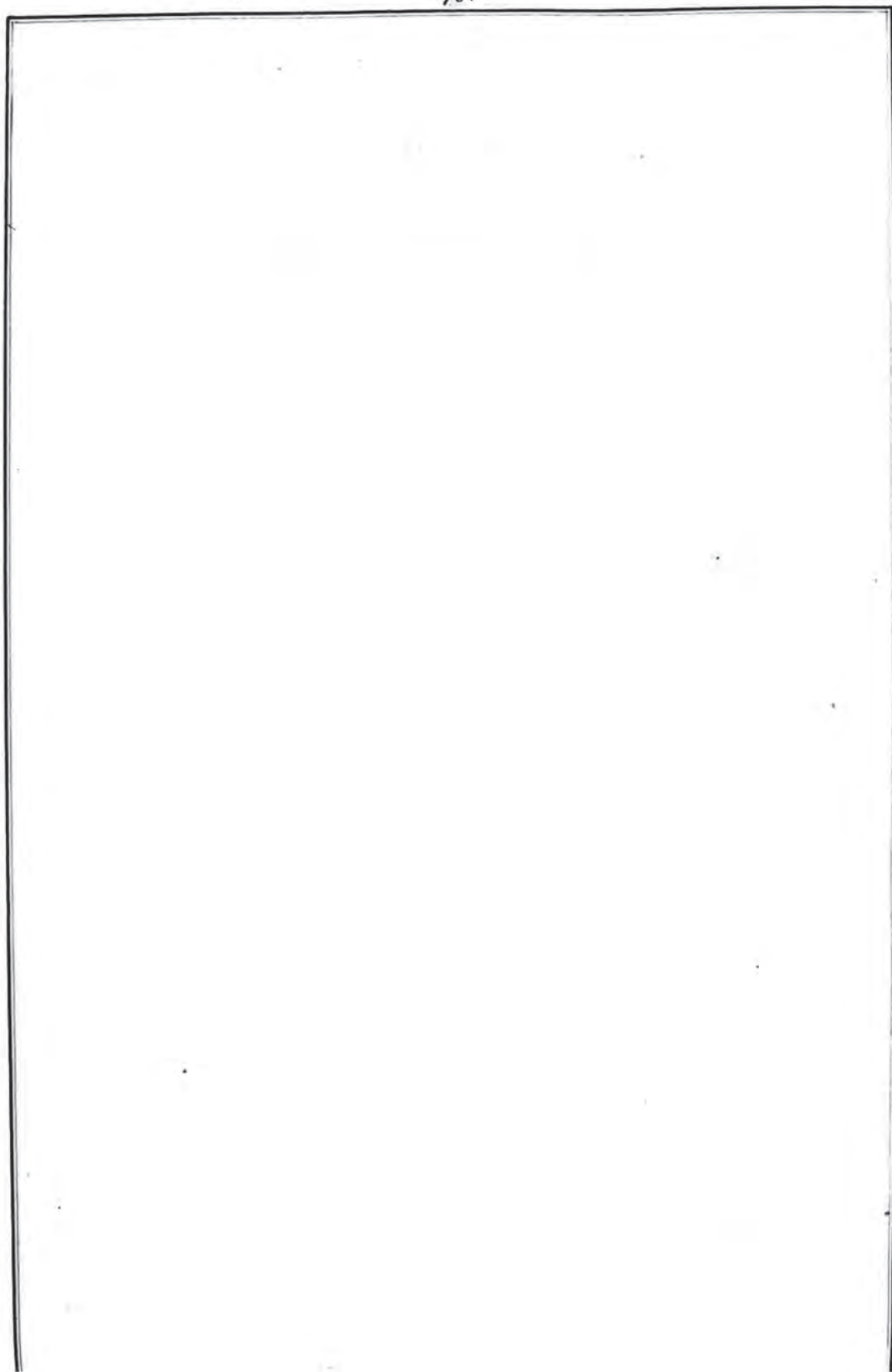
Il parco medesimo nella pianta formata dallo ufficio Topografico di guerra vien descritto co' suoi parziali nomi nel modo che segue



N. d'ordine della Cantagena	Denominazione de' parchi	Natura de' parchi	Moggia			Osservazioni
			moggia	piaz.	piaz.	
45.	Parco delle Rose	Cuscolat.	302.	01.	"	
46.	Parco di S. Lorenzo	Cuscolat.	64.	03.	08.	
47.	Parco di S. Lorenzo	Cuscolat.	117.	02.	10.	
48.	Parchietto occid. di S. Lorenzo	D.	12.	01.	05.	
49.	Parchietto orient. di S. Lorenzo	D.	25.	16.	03.	
50.	Lenze delle Rose	D.	104.	24.	"	
In tutto moggia			625	16	26.	

La figura di detto fondo è irregolare, come dalla pianta.
Finalmente la detta proprietà vien descritta nel
catasto del Comune di S. Vannuzio all'art. 78. sezione
1. in lista di Casa Reale. nel seguente modo.

N. d'ordine	Denominazione de' parchi	Moggia			Rendita netta		Osservazioni
		1. Classe	2. Classe	3. Classe	Quota	Fin.	
22.	Sandina	"	"	450.	1800.	"	
23.	Term.	70.	"	"	175.	"	
24.	Term.	"	"	150.	675.	"	
26.	Leici	"	"	79.	316.	"	
		70.	"	679.			
Totale m ²		749.			2966.	"	



N. VII.

Difesa della Mornile

Questa Difesa proviene dal Marchese D.^o Paolo Giuliano Pallavicino di Genova, giusta l'istruimento del dì 17. febbrajo 1808. per Notar D.^o Gabriele Maria Ferraro di Napoli,istente nel Volume de' documenti della platea, in copia, dal fol. al fol. ; ed è situata nell'angolo occidentale della Real Delizia di Cardilello, distante dall'abitato di S. Ignazio piccolo per circa migliah tre, e dalla Città di Avessa per migliah cinque. Confina da Levante co' terreni di detta Real Delizia, di spettanza prima del Monistero di S. Lorenzo di detta Città: da mezzogiorno vien confinata da' Regi Layni: da ponente lo fa confine la strada Regia detta di Palicelli, ove vien custodita da una ripa di terra con due ordini di fossi, uno nella parte interna, e l'altro nella parte esterna, e con una banchetta nel vertice costrutta di legname lavorato, e nel detto lato per ottenersi l'ac-

caso della detta pubblica strada, vi rimangono due aperture custodite da cancelli: finalmente dalla parte di settentrione, è limitata parte della strada denominata delle Cavallerisse, e parte da altri tenitori del medesimo Real Sito.

In mezzo di detta Difesa giace una piccola casa col nome di *Cone*.

Allorchè nel 1807. sene volle fare lo acquisto, la detta Difesa trovavasi affittata per l'annuo estaglio di Ducati mille dugento al signor Magliulo. Gli archi-
tetti D.ⁿⁱ Vincenzo Amalfi e D.ⁿⁱ Antonio Bartolotta ne fecero la valutazione, e la portarono al capital presso di Ducati ventiquattromila. La ritravarono della estensione di passi quadrati 193,359. pari a moggia 292, quarta u-
na, e non sei misurata col passo di costumanza tirorsana di palmi lineari otto ed once tre.

Il prezzo de' fondi accordati in compenso al suddetto proprietario era maggiore del valore della Difesa, e perchè egli dichiarò che nella permuta non voleva rimanere nè debitore nè creditore fu mestieri di aggiungersi alla Difesa un *Fu-
saro* da muciar canape con porzione del territorio ad esso contiguo dello *Scuro di Pallavicino*, e che rimanesse al lato meridionale della Difesa, venendo l'una dall'altro

Divisa da' Regi Lugno, da' quale il Fusaro ricevera l'acqua necessaria alla macerazione.

I fondi dati in permuta furono due pezzi di territorio nel luogo detto Columarino in Trignano piccolo di moggia 66. circa che furono valutati per — 9. 24151. "

Ed un altro territorio denominato Fiorlanda in Galillo nella Terra di Casapiscenna di moggia 34. circa valutato per — 9. 19688. "

Totale ducati 43839. "

I quali furono controposti, cioè

• Alla Difesa Municipale per 9.	24,000.	"	
• Al Fusaro per —	7441.	46.	
• Li terreni adiacenti al Fusaro —	11742.	54.	
• Gli estugli maturati sino alla epoca della permuta in —	504.	"	
• E ad un rilascio accordato di —	151.	"	
			43839. "
			Eguale

Del suddetto territorio e Fusaro si vedrà la descrizione nel N.º

Con la nuova pianta fatta dall'ufficio Topografico della Guerra, la nominata Difesa vien portata al N.º 45. per moggia 288, panti S. e pasilelli. b. misurato

col moggio capuano di palmi 7. $\frac{1}{2}$. per ogni passo.

Finalmente la Difesa istessa vien notata sul cata-
sto provvisorio del Comune di S. Cammaro all' articolo 78.
Sesione I.^a Num: 25. p. moggio 270. 2.^a classe. p. la ren-
dita imponibile di D. 1485. in testa di Casa Reale.

N.º VIII.

Difesa denominata Muscola

Essa compresa nel recinto del Real Sito di Carditello la Difesa denominata Muscola, di proprietà del Marchese di Ventola D. Nicola Musola. Tale Difesa è posta all'occidente del detto Real Sito, in luogo piano, parte boscosa e parte fienile; confinante da Levante con la Difesa S. Martino, prima del soppresso Monistero di tal nome, da Ponente col territorio del soppresso Monistero di S. Lorenzo di Arcosa, da mezzogiorno co' Regi Laghi, e da settentrione in parte con della Difesa di S. Martino ed in parte con la proprietà una volta del Monte de' Ruffi.

Nel 1807. volendosi fare lo acquisto di detta Difesa, l'architetto D. Antonio Grasso a dì 29. Gennaio dello anno ne fece la valutazione. Fu ritrovata dell'estensione di moggia trecento, sessantasette, passi cinquantuno ed 1/2, compresi i fossi argini, siepi suolo &c., delle quali moggia settantatre, pa-

si cinquantotto ed 1/2 di borse, ed il rimanente finile. Le fu attribuito il capitale di Ducati 45,315: alla ragione del cinque per cento sulla rendita di Dp. 2276: 75: calcolata a Ducati 6. ogni 20. a maggio.

Quindi con istruzione di 21 Ottobre 1807. per Volere D. Gabriele Maria Senaro di Capeli ne seguì la regola, re permuta, ed il proprietario ebbe in compenso moggia 127. di tenitori nell'agro Lussano, cioè moggia 111 del soppresso Monistero di Montevergine di Lucca e moggia 16. del territorio denominato Signataro dell'altro soppresso Monistero soppresso Monistero di S. Lorenzo di Della Città. E siccome rimase il Marchese di Trentola a conseguire ducati cinquecento ventisette e grā 95. per plusvalenza nel conteggio, con gli venne un tal pagamento delegato sul Doppio, che il Marchese di Montanaro doveva soddisfare per la permuta di altro territorio che rimase aggregato al Real Demanio di Calvi.

La copia del Decreto che ordinò la detta permuta di unita a quella del succennato strumento borunsi alligata nei documenti della platea dal fol. al fol.

Nella pianta generale formata dall'ufficio Topografico di Guerra la detta intera Difesa vien riportata come segue.

Numero 52 = Bosco di Murolo = moggia 75: 17: 01. -

Numero 53 = Difesa di Murolo = moggia 276: 25: 20 -

In tutto moggia 352: 12: 21. -

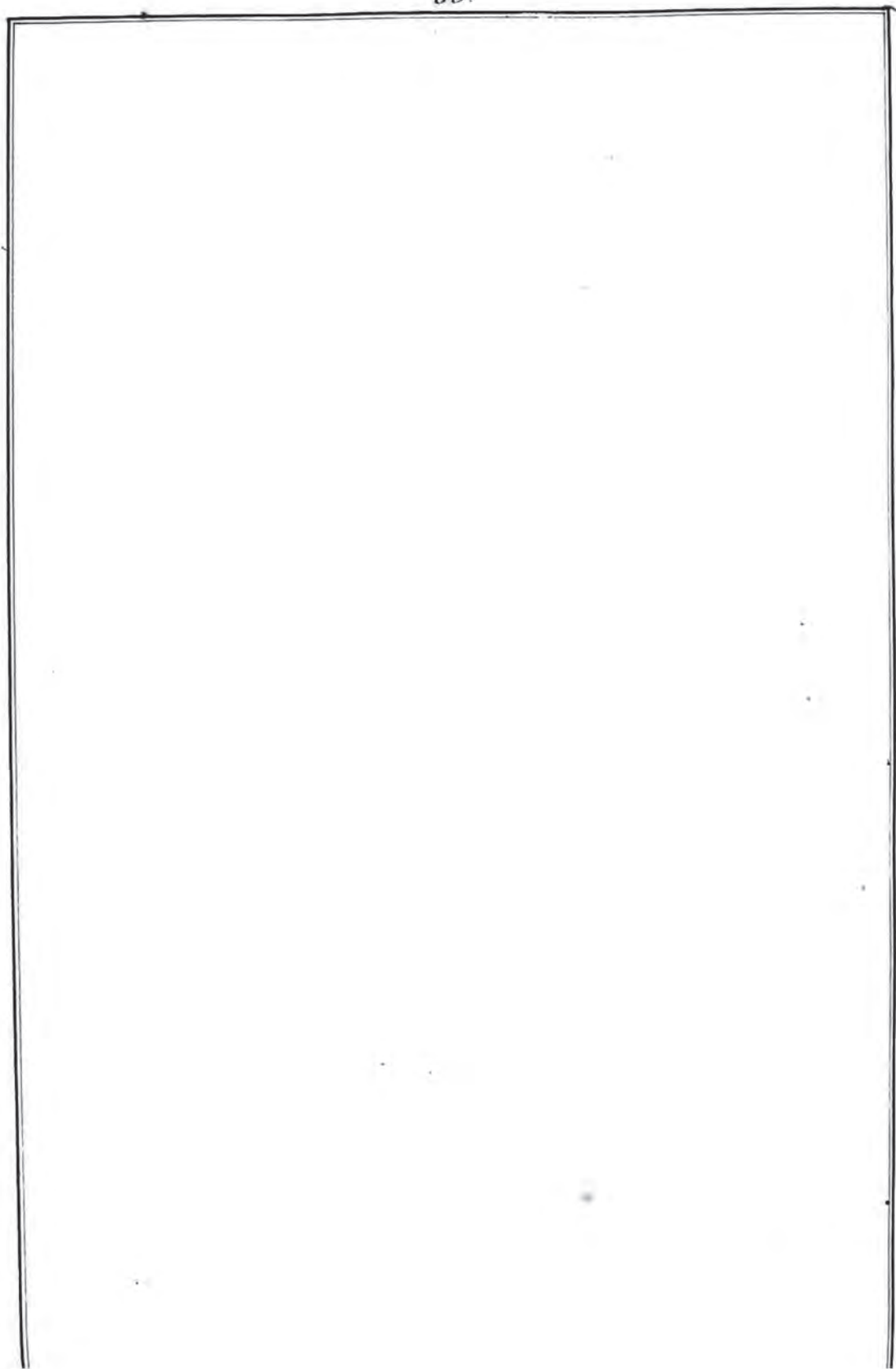
Nel mezzo di detta proprietà è posta una casella, come si ravvisa nella pianta

Finalmente nel catasto provvisorio figura della Difesa all'articolo 78. del Comune di S. Cammaro. Sc. F.

Num: 20 = Boscoso = Murolo = mog: 80: Imponibile §: 200. .

Num: 21. = Fienile = Idem = mog: 260 = Imponib: §: 1430. .

In uno mog: 340. — id: — §: 1630. .



N. IX.

Difesa della di S. Martino

Per uso della Reale industria delle vacche poste nel Real Sito di Cardilello, la Arcidia Corte prese in affitto dal Monistero di S. Martino di Napoli la Difesa e Bosco detto di S. Martino per l'annuo estaglio di ducati seicento trenta, e per lo tempo di anni quattro dalli 2. Febbraio 1779. a tutto il dì primo Febbraio 1783. come rilevasi dal corrispondente titolo di fitto, che si conserva nel volume de' documenti in copia della platea dal fol. al fol. Un tale affitto continuò sotto facile conduzione, finò a che fu soppresso il Monistero, nella quale epoca rimase della proprietà aggregata al suddetto Real Sito.

È situata la detta Difesa nel lato meridionale di Cardilello, ove attacca co' Regi Lagni; da oriente e settentrione attacca co' beni una volta del Monte de' Ruffi, e da occidente confina col bosco e Difesa Muscolo, prima del Marchese di Centola. Questa la nuova pianta formata dal-

L'Ufficio Topografico della Guerra, la Ditta Difesa e Bosco hanno una figura bislunga: sono di natura pascolatoria e boscosa, e vengono segnati in detta pianta, cioè

N. d'ordine della Pianta gen.	Denominazione de' parchi	Natura de' parchi	Moggia			Osservazioni
			moggia	paz.	palle	
54.	Parco di S. Martino —	Pascolat.	122.	11.	04	
55.	Bosco di S. Martino —	Boscoso	86	14.	22.	
		In tutto mogg.	208.	25	26	

Nel catasto della fondiaria del Comune di S. Cammaro è riportata la proprietà all'Articolo 78. Sezione F. in testa di Casa Reale.

Articolo	Denominazione dei parchi	Natura de' parchi	Moggia			Rendita nella		Osservazioni
			1.° Classe	2.° Classe	3.° Classe	Quota	Valore	
18.	S. Martino	Simile	..	106	..	583.	..	
19.	S. Martino	Boscoso	54.	..	..	135.	..	
			54.	106.	..	718.	..	
			160. "					

N. X.

*Parchi denominati del Conte
e di S. Antonio*

*La tenuta appartenente al disciolto Monte dei
Ruffi istituito dal fu Fabrizio Ruffo Priore di Bayna-
ra e gran Suore di Capua, posta nel Real Sito di Car-
ditello, e divisa in due, parchi che si congiungono in un
solo angolo, uno denominato del Conte e l'altro di S. An-
tonio. I confini del primo parco sono dalla parte di
Levante il territorio del Conte di Aversa; da mezzogiorno
quello del Monastero di S. Martino, e l'altro del Marche-
se di Trentola Vello Muzza; da ponente il territorio del
Monastero di S. Lorenzo di Ardea Vello li Maranelli;
e da Settentrione i terreni degli eredi del fu D. Carlo Rug-
giero denominati Diana Carbone. I confini del secon-
do parco sono da Levante il territorio dello Parco al Rivo,
e lo stesso Rivo; da mezzogiorno altra porzione di detto
Rivo e li Regi Lugni; da ponente il territorio del Dello*

Monastero di S. Martino; e da Sellenzione quello del Conte di Aena.

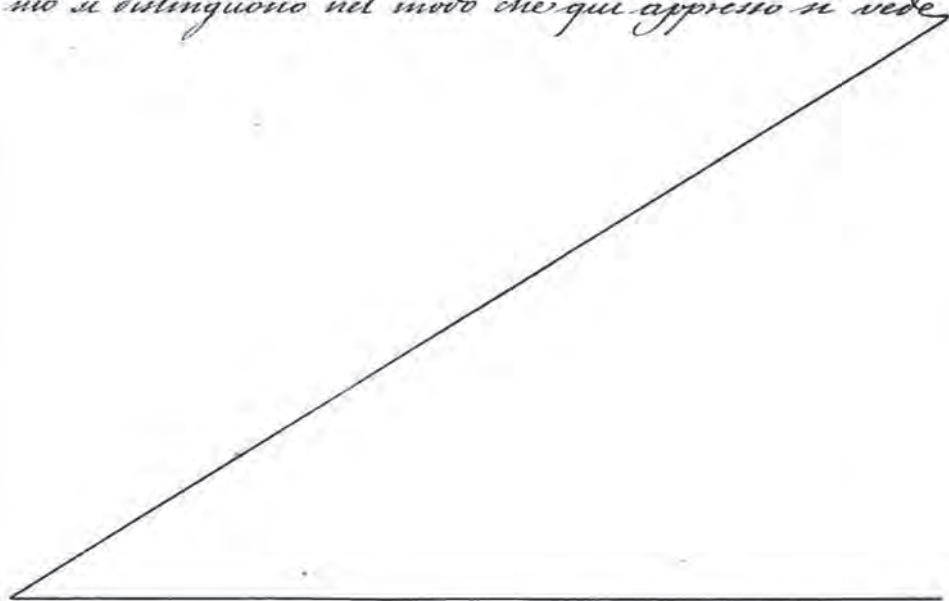
L' di 6. Aprile 1807 l' Ingegnere D. Antonio Grassi fece la valutazione di detta proprietà in occasione dello acquisto che se ne voleva fare: Disse che l'intera tenuta era di moggia 1327. 221. in ragguagliata al passo Capuano di palini 7. 3. Le diede prezzo in due lettere, una cioè n' ducati sei e grā 20 a moggio in annui ducati 8228. 98. che al 5. per cento formano il capitale di ducati 164,579: 60., e l'altra a seconda degli esugli che la Regia Corte ne corrispondeva in ragione di fitto, il di cui capitale ammonta a ducati 65,769: 80., giusta la copia dello apprezzo esistente nel volume de' documenti della presente platea dal fol. al fol.

L' Amministrazione del Real Sito di Carditello teneva in affitto li succennati due parchi, e ne pagava lo esuglio di ducati 452. 15. annui per moggio 142. addette alla Piazza de' cavalli; e di annui ducati 2595. e grā 51. per moggio 1185. 221. in addette alla masseria delle Bufale. In tutto annui ducati 3057. 66. giusta l' istumento di 2. Maggio 1781. per Notar Domenico Serella di Caserta che horasi egualmente in copia nel

dello volume de' documenti dal fol. al fol. . La natura de' due parchi è per la maggior parte boscosa: la loro figura è irregolare, e sono posti in sito piano.

Essendo stati definitivamente incorporati detti parchi alla Real Delizia di Carditello, il Sig.^o Principe della Motta D.^o Francesco Ruffo pellatario e proprietario de' beni del detto disciolto Monte ebbe il corrispondente compenso come risulta dall' istumento all'uopo stipulato a dì 6. Luglio 1813. per Notar D.^o Giuseppe Marici di Napoli, la di cui copia fa parte de' suddetti documenti dal fol. al fol.

Giunta la pianta formata dall' ufficio Topografico della Guerra, i due parchi del Conte e di S. Antonio si distinguono nel modo che qui appresso si vede



N.° D'ordine della Pianta gen.	Denominazione	Roschi			Quascoli			Seminati			Osservazioni
		N.	P.	P.	N.	P.	P.	N.	P.	P.	
36.	Parco Del Conte e di Diana Carbone	310.	19.	21.	"	"	"	"	"	"	Vi sono m.° 20. og. 23. della Di- fesa di Diana Carbone di ipot. finco degli scudi di Ruggiero, come si è detto. Due travanti segnate in pianta ad color rosso dell'ora di
39.	Parco della Bufaleia	"	"	"	207.	03.	19.	"	"	"	
51.	Parcicello della Bu- faleia	"	"	"	37.	15.	10.	"	"	"	
56.	Bosco Della Casa di Cardito	77.	15.	08.	"	"	"	"	"	"	
57.	Bosco Del Occluso	42.	22.	14.	"	"	"	"	"	"	
58.	Le 40 moggia	"	"	"	12	14	06	"	"	"	
59.	Parco De' Barbaricchi	"	"	"	10.	01.	13.	"	"	"	
60.	Parco Del quartone	"	"	"	"	"	"	138.	04	19.	
63.	Parcicello di S. Antonio	"	"	"	13.	13.	23.	"	"	"	
66.	La Nucchiera di S. Antonio	"	"	"	163.	09	16.	"	"	"	Vi sono m.° 2. og. 25. e segnate in pianta ad color rosso 44. Scuola B. della Parrocchia di Casaluce
68.	Le 30 moggia	"	"	"	59.	20.	18.	"	"	"	
67.	La Falcata di S. Antonio	"	"	"	184	27	18.	"	"	"	
Totale m.		430.	26.	23.	718.	16.	03.	138.	04	19.	
In tutto m.° 1287. 17. 13. -											
36	Si veduono per la Difesa di Diana Carbone come sopra 20. og. 23.	22. 19. 19.									
66. e 68.	Item per la Parrocchia di Casaluce										
	2. og. 25.										
Restano i due Roschi Del Conte e di S. Antonio & moggia 1264. 27. 26.											

Nel Catasto provvisorio Del Comune di S. Cammaro
sono riportati delli due parchi all'art. 78. Sezione I.

come qui appresso.

N.º del Catasto	Indicazione della proprietà	Indicazione della coltura	Moggiafico		Rendita imponibile		Osservazioni
			1.ª Classe	2.ª Classe	Quanti	Grani	
8.	Parco di Portico	Orto	80. "	" "	200.	"	
9.	Casa di Cardito	Orto	100 "	" "	250.	"	
10.	Parco di Barbaricci	Orto	" "	9. "	49.	80.	
11.	Parco del Quartone	Orto	" "	112. 15.	618.	75.	
12.	Quartone	Orto	37. 15.	" "	93.	15.	
13.	Boem	Orto	" "	40. "	220.	"	
15.	Parco della Macchia di Sant'Antonio	Camp. ortoso	140. "	" "	1050.	"	
16.	Parco di S. Antonio	Orto	" "	160. "	880.	"	
17.	Parco di 30 moggia	Camp. ortoso	" "	50. "	300.	"	
36.	Parco del Conte	Orto	230. "	" "	575.	"	
			587. 15.	371. 15.			
In tutto m.º 959.					4237.	"	

N. XI.

Parchi al Vivo

I parchi suddetti si appartenevano ai Padri Carmelitani della Cone del Giovo, ed agli eredi di D.^{no} Vincenzo Maria Piolo. La Regia Corte li teneva in fitto per uso della Real Massa de' cavalli, e ne pagava l'annuo estaglio di Ducati 175. e grà 95, cioè Dp. 84. ai Padri Carmelitani per morggia 30., e Ducati 91. 95. ai Signori Piolo per circa morggia 40., oltre di Ducati 50. all'anno che quest'ultimi percepivano sul Monte Sumentario.

I parchi in parola sono situati al lato orientale della Real Tenuta di Cardilello, ove vengono difesi dal Regio Vivo dal quale han preso il nome. Da settentrione confinano co' beni una volta del Conte della Tenuta ora di Real proprietà. Da occidente confinano interamente co' beni del Monte de' Vuffi, ora di speranza del Real Sito, e da mezzogiorno col Vello Regio Vivo. La loro figura è bislunga ed ine-

golare.

Nel 1807. per farsi lo acquisto di detti parchi se ne commise l'apprezzo all'Architetto D.^o Antonio Grassi, il quale, li ritornò della estensione di moggia novanta e passi 613. Disse il nominato Architetto che i soli documenti avuti dagli eredi di Proto per contestare la quantità del di loro tenitorio erano due partite di banco del l'anno 1805, con le quali vennero soddisfatti dell'estaglio di detto anno: conchiuse che la porzione di Proto si poteva calcolare per moggia quarantatré, e vi diede il valor capitale di ducati cinquemila trecento sessanta, come risulta dalla copia della relazione del dì 21. febbrajo 1807. posta nel volume de' documenti della presente platea. Dal fol. al fol.

Si fece anche l'apprezzo della parte di annate parchi appartenente ai R.^{ti} Camerlani della Corte del Greco, ma non se ne fece poi la compra, perchè rimase incorporata alla Real Tenuta per la seguita soppressione del Monastero.

D.^o Maria Viscatale vedova di D.^o Vincenzo Maria Proto, madre e tutrice di D.^o Giuseppe, D.^o Francescoantonio, D.^o Andrea, e D.^o Bartolomeo Proto figli ed eredi di D.^o

L'incenso preso in compenso la casa in Napoli di pertinenza della soppressa Certosa di S. Martino sita nella strada della Incoronata N.º 22, giusta l'istruimento passato per gli atti del Notajo in Napoli D.º Gabuele Maria Tenaro a dì 11. Settembre 1807, la di cui copia si trova ne' documenti suddetti, come del pari quella del rapporto de' 19. Giugno 1807. fatto a Giuseppe Neapolione, che allora occupava questa parte de' Reali Domini e Decreto analogo de' 6. Luglio dello anno, dal fol. al fol.

Era li detti Parchi al Nivo, sono denominati, e portati nella Pianta generale come appresso.

N.º dell'ordine nella pianta generale	Denominazione de' Parchi	Natura de' parchi	Moggia			Osservazioni
b1.	Parco settentrionale della Rimessa	stavelat	13.	05.	10	
b2.	Parco meridionale Idem	Idem	23.	24.	20.	
b3.	Parco settentrionale di S. Antonio	Idem	31.	17.	20.	
b4.	Parco meridionale Idem	Idem	21.	29.	25.	
	Totale	moggia	90.	17.	15.	

Del catasto provvisorio della fondiaria pel Comune di

*I Cammari sono portati i Ranchi al Rivo all'articolo 78.
come segue*

*Sezione F. = Numi 14. = Ranchitelli di S. Antonio = cam-
pette cicloro = moggia 93. di 1.^a classe = Imponibile Duca =
te 697. 50. ~*

N. XII.

Piccolo Territorio della Panocchia di Casaluce

La Panocchia suddetta possedeva un piccolo fondo di moggia due e passi 295' e al passo capuano di palmi 7. 1/2, accosto ai Regi Lagni all'imboccatura della Real Tenuta di Carditello al Ponte di S. Antonio. Confina dello territorio da mezzogiorno co' Regi Lagni, e da rimanenti lati co' beni una volta del Monte de' Ruffi ed ora di Real proprietà.

Sopra del detto fondo la Regia Corte, dopo il 1792, fece costruire un' Osteria con stullone, rimessa, diverse abitazioni ed altri comodi per uso de' vicini molini, e fino al 1806 ne corrispose l'aduglio alla detta Panocchia.

Nel 1807. volendosi fare lo acquisto del detto fondo, l'architetto D. Antonio Grassi ne fece la valutazione, che usasse al capital prezzo di Ducati trecento-

renti sulla rendita di Ducati sedici, giusta l'originale relazione che trovasi fra i documenti della platea dal fol. al fol. Dalle carte però di detta epoca, e da quelle posteriori non si vede soddisfatto il detto presso.

Il fondo in parola trovasi ampliato e portato a moggia tre, passi tredici e passilotti ventinove per essersi spianato e posto a coltura un tratto di ripa in confine del succennato territorio nel lato meridionale, che costeggia il lago uolo a sinistra de' Regi Lugni, e per essersi benanche abbattuti e spianati in parte alcuni tratti di argine, e così occupata porzione del territorio del suddetto Monte de' Buffi, come il tutto appare dalla pianta nella quale si osservano tre termini lapidei antichi, marcati col color nero, e come risulta dalla relazione del 26. Aprile 1837. del Sallor Leonardo Leppi, la di cui copia trovasi ne' suddetti documenti dal fol. al folio

Qui fa d'uopo osservare che nella pianta generale, il parco S. Antonio, e precisamente il pezzo di territorio di cui si ragiona trovasi distinto col colorito e con la lettera

Per effetto della Somana Determinazione del 13.

Giugno 1819. il detto fondo trovasi aduto assieme co' mo-
 lini alla Direzione generale di ponti e strade, dalla
 quale ne viene soddisfatto il contributo fondiario sullo
 imponibile di Dp. 15. 73. per moggia tre e passi 28.
 che sono state ridotte, dalla Sessione, L. 76. 55. Art. 78.
 comune di S. Cammaro. Per ciò che corrisponde la Di-
 rezione di Ponti e strade alla Reale Amministra-
 zione di Cardilello vedi il seguente N.º XIII. Molini
 al Ponte d. Antonio

N. XIII.

Molini al Ponte di S. Antonio

Con Real Dispaccio de' 17 Luglio 1792. il Re approvò la costruzione de' molini al Ponte di S. Antonio sopra i Regi Laghi, sul progetto di un macchinista inglese, modificato dall' Ingegnere idraulico D. Carlo Collio d'accordo coll' Ingegnere Culicini Sotto Direttore delle fabbriche di Caserta, e col Cavaliere D. Saverio Guarini allora Intendente di Carditello. La opera fu fatta a spese della Regia Giunta de' Laghi, come risulta dalle carte di detta Giunta esistenti nel grande archivio.

Con Real Determinazione de' 13. Giugno 1819. la di cui copia hoarsi tra i documenti della platea dal fol. 1. al fol. 1. i molini suddetti con le corrispondenti delazioni, e col pezzo di territorio di moggia 3. passi 13. e passitelli 29. di spettanza prima della Sanocchia di Casale Deseritto al precedente

N.º XII. furono ceduti alla Direzione Generale di Pontecorvo, la quale corrisponde alla Reale Amministrazione di Carditello annui Ducati

Sanmati molini sono riportati in fondiaria all'articolo 78. del Comune di S. Cammaro, Sezione F. N.º 56. per l'imponibile di D. 2400., che torasi passato alla Direzione Generale di Pontecorvo, da chi ne viene soddisfatto il contributo.

N. XIV.

*Il Fusaro a Montecameccino
e territorio che lo circonda denominato Barca di Ballaricino*

*Come si è detto al N. 79 della presente platea
per acquistare la Difesa denominata Mormile di proprie-
tà del Marchese D. Paolo Girolamo Ballaricino di Geno-
va, fu mestieri prendere anche un di costui Fusaro ad-
dello alla macerazione della canapa con parte del terri-
torio annesso a detto Fusaro, che venne distaccato da una
estensione maggiore della Barca di Ballaricino di pro-
prietà del Marchese istesso.*

*La parte distaccata dal territorio suddetto fu di mog-
gia sessantanove, nove sei, e quinte tre che venne di-
fesa da termini, e fu valutata per lo capitale di, 11742. 54.
Il fusaro poi situato quasi nel mezzo delle suc-
cennate moggia 69, nove 6, e quinte 3. di terreno,
e che per la macerazione della canapa riceveva*

Da riportarsi f. 11742 54.

Viporto, 11742: 54.

l'acqua e la scaricava ne' Monti Lagni, fu valutato per lo capitale di _____, 7441: 46.

In tutto d. 19184: 00.

La con detta Intendenza di Casa Reale dava in fitto il territorio per l'annuale esaglio di d. 272: 66, e il fusaro per quello di annui d. 412: -

Il proprietario Marchese ebbe il corrispondente compenso per dette due proprietà come si è detto al fol. di questa platea -

Nel 1815, nel dividersi le proprietà che formarono la detta Intendenza, l'Amministrazione del Real Sito di Carditello ebbe il territorio, e la Direzione de' beni riservati a disposizione di S. M. senza ragione alcuna, e forse per isorta ritenne il fusaro.

Il detto fusaro intanto venne abolito per effetto della circolare dell' Intendenza di terra di Lavoro del dì 30. Giugno. 1819. con la quale a' termini del progetto del Consiglio Provinciale. Sornunamente sanzionato, vennero soppressi i fusari, che non avevano una distanza in linea retta al di là di due miglia, tanto da' Comuni, quanto dalle strade consolari di passaggio, nel qual caso era il

Fusaro in parola. Per tal ragione l'impenibile catastale da Ducati 272. bb. fu ridotto a soli Dp. 115. ob. relativi al semplice suolo riportato nella matrice fondiaria per moggia tre. e passi 463. di natura ripe erbe, sotto la Denominazione di Barca, Sezione B. N.º 2.

Il territorio poi figura nel catasto Del Comune di Trignano piccolo in testa della Regia Corte per li beni di Carditello all'art. 368. Sezione B. N.º 6. campestre infimo = La Barca = moggia 43. b30. per la rendita d, 393. 30. Sezione B. N.º 6. campestre moggia 19. g. —, 275. 50.
In tutto g. 668. 80.

La Cassa di Ammortizzazione e Del Dominio pubblico, succeduta alla nominata Direzione de' beni riservati, espose in vendita il lotto di detto Fusaro, che rimase aggiudicato al fu Consigliere della Suprema Corte di Giustizia D. Giacomo Merenda per la rendita iscritta sul Gran Libro di annui Dp. 12., de' quali soli Dp. 6. ne furono versati; e poichè la credita giacente di detto Sig. Merenda non ha curato di soddisfare la rimanente rendita, la Cassa istessa con pubblici incanti ha proceduto alla vendita in danno di detto lotto, ma niuno vi è comparso, ed è rimasto così l'affare.

Intanto perchè un tal letto si appartiene alla Reale
Amministrazione di Carditello, nè può esser Distaccato dal
territorio perchè vi giace nel mezzo, la Reale Ammini-
strazione suddetta si sta occupando per rivendicarlo.

Caserta 28. febbraio 1799

Ciò che si devono pagare per le giumente, e
Cavalli di Carditello &c. venduti in

101	Per Vepo dell' 592 ricevuti dalle giumente Luglio & pagati in inf. 1798	325.92
	Per le giumente di Caspar &c. vendute in mag. 1798	381
	Per due giumente della V. Vezza di Caspar no vendute in lug. 1798	51
	Per le giumente della V. Vezza &c. ven- dute in Dec. del sud. anno	245
	Per un cavallo bajo di Caspar venduto nel sud. anno	64
	Per due polvero di Caspar vendute in ott. dell' anno sud	120
	Per una giumenta di Caspar venduta in Dec. del sud. anno	20
		1212.92

ARCE, Amministrazione Carditello e Calvi, '700, f. 16,
Ciò che si devono (sic!) pagare per le giumente e cavalli di
Carditello, Caserta 28 feb. 1799.

101 i pelli quali 325.92 e ne deve pagar ancora
120 - Cardini

Denaro da doversi pagare alla Gen. Tesor.^a
per gli infrascritti animali cavallini vendutisi
nel 1797 e '98.

Carle Pimentale Bufiera	—	592 —
Dida	—	266.08 —

Sono venganti ^{*} 325.92 —

Venganti — 305.92 —

Desfontini — 20 —

325.92 —

Doni Boldovini	—	4642 —
----------------	---	--------

Cioè di Carditello	521 —	4967.92 —
--------------------	-------	-----------

Carfano	2700 —
---------	--------

Toggia	1421 —
--------	--------

4642 —

Carle Pimentale, cavalli venduti.

Figli nel 1798	—	381 —
----------------	---	-------

Venganti	338 —
----------	-------

Desfontini abbate	43 —
-------------------	------

381 — ^{*} 5408.92

Segue

		$\frac{1}{2}$	$\rightarrow$	5408.92
Ejedi	$\rightarrow$			5345.92
D'awerfi	$\rightarrow$			63
			$\rightarrow$	5408.92

Polledri vendutisi nel 1797 in

all'off. V. V. Carditello

N. 1	—	venduto a Pariglieri di M. p. p.	45
" 1	—	a Bo. di M. p. p.	60
" 1	—	al Dubacchio di M. p. p.	20
" 2	—	a Paternafatta di M. p. p.	245
" 1	—	a S. Margherita di M. p. p.	100
" 1	—	a S. Paolo di M. p. p.	5
" 21	—	mandati alla V. V. Carditello	
" 4	—	V. V. Carditello	

N. 33

586

Di S. Paolo

In S. Paolo di M. p. p. 65 di S. Paolo
venduto a S. Paolo di M. p. p.
stampa in potere di S. Paolo di M. p. p.
S. Paolo di M. p. p. di S. Paolo di M. p. p.

N. 1	—	venduto a S. Margherita di M. p. p.	100
" 2	—	al Dubacchio di M. p. p.	170
" 1	—	a S. Margherita di M. p. p.	120
" 1	—	a S. Paolo di M. p. p.	110
" 1	—	al Dubacchio di M. p. p.	110
" 1	—	a S. Margherita di M. p. p.	110
" 1	—	a Paternafatta di M. p. p.	150
" 7	—	al Dubacchio di M. p. p.	900
" 10	—	al Dubacchio di M. p. p.	950
" 17	—	mandati alla V. V. Carditello	

N. 42

2700

Segue

Di Foggia

N. 1	mandati al card. Vuffo	350
" 8	apellinaj da ay 70	560
" 2	adofiaj	120
" 2	annaj allo	60
" 1	al fidei	60
" 2	adufcoj	90
" 2	al sum. al fievij	92
" 1	ad occorrendo	60
" 1	a Trajanov	29
" 1	Regulato al feto di S. Maria	
" 1	merito in cardello	
" 39	mandati in Napoli, fra li quali quello che fu scannato	
" 1	Vinajto	

N. 65

1421

101 venduto nel 1798 da alij. abbato p. 16p 50

1481

102 che si portar in Notia del med. con
la vendita del 1798. onde li nel 1481
altri non sono che 1421

1

Y. P.

Sa Antonio Contini Jr.

Vicent

121

121

177

2 89,08-

177

992

592—

266.08—

325,92

201-

301.92

712

266.08

445.92

Alenio abbate

Polledri venduti nella Fiera di S. Maria

+ a' S. Francesco an. Lucarelli: Sapiese morello Pugliese
per ducati sessanta - 700:00

+ a' S. Giuseppe Dusio due Polledri Morelli pug-
liesi di Siliario per ducati cinquanta - 500:00

+ Lavoro Brujiato di Persano venduto al
S. Cav. dell'Almo per ducati sessanta - 600:00

+ tre Polledri venduti alli Polledrari Fan-
naro ~~offiera~~, cioè uno senza merco Pugliese
Storno; L'altro Lavoro pugliese della
Bassa di Sapiese e L'altro Storno della
Bassa di Carditello figlio a Solitaria per
ducato - 138

+ un Cavallo Regalato in Martianesi della Bassa di Sapiese

+ due Cavallo venduti a Buccardi una della Bassa e l'altro
di Siliario venduti per ducati centoventi

+ a' Domenico an. Propiano venduto con Cavallo senza
merco per ducati 29

+ un Cavallo venduto al Libbrearo Bajo

I primi 7. cavalli § 900.
 L'altro ——— 130.
 altri 13. a § 95. l'uno, 1235.
 Li 8. di Toggia a § 70. 560
2825

Il Conte di Caltanissetta riverisce distintamente il Sig. Duca e ne ha riferiti a gli cartolici, che per non averli mostrata nessuna premura per l'importo dei cavalli attribuiti da S. M. egli non si è dato fretta finora di concludere il pagamento, avendo a tal oggetto destinata una somma in quantità maggiore, che deve aver quanto prima dalla Corte: Ora siccome il medesimo Sig. Duca ne gliel ne ha fatto ricerca, fra questi giorni gliel ne farà la sodisfatta, e gliel la manderà ad evitarsi di equivoco, nella quale in margine il proce d'acquisti medesimi, secondo l'ultimo tagliò avuto dallo stimatore Sig. Guarini, per vederne la verità, e gli saugna

ARCE, Amministrazione Carditello e Calvi, '700, f. 16, Sintesi carteggio tra Conte di Caltanissetta e S. Guarini, Aversa, 10 ott. 1797.

Aversa 10. Ott. 1797.

qual vasa è fornito di magli stizite di
acciaio ~~avertito~~ con mediocre chiume
a due pezzi sostenute da quattro merca-
niamuro, e chiuse da macatura, e galles
di ferro. Il vuoto interno del molino è
lustrato di quadroni di pietra, in dan-
tume ~~di~~ le aperture che sono in gin-
dici cioè di finestre, e due di finestroni.
Questi altri non hanno che due code di
ferro nella parte superiore
centinata, ciascuna composta di P. 15
raggi poggianti su di un bastone che
rappresenta il diametro del semicerchio.
Le finestre più hanno rispettivamente
le chiure di legno castagno a due
pezzi sostenute da quattro merca-
niamuro, e chiuse da un palletto di ferro.
Le chiure generalmente han bisogno
di accomodo e una di esse si deve far
nuova ^{a giacché una sola metà si esiste} per metà, ~~perché~~ mancante.
I palletti di ferro ne mancano quattro
in quattro finestre del verso di Dio.

finestrine con loro chiavure, e poi in di
veggono due stiji entro muro chiavi di
loro portelle. Esistono inoltre in detta
capotta i seguenti oggetti cioè

Una piccola tavola vecchia per uso dello
vano

Due sedie di paggio

Un caprone di porroppo

Una scarpa di simile legname in faccia
al muro di Occidente.

Al piede delle due finestre che sono agli
estremi del lato di Oriente in restano
due vuoti e sporgenti sul lago, in
ciascun de' quali e' situato un tavolo
di legno di porroppo per servir di
appoggio a coloro che posiscono dall
esba l'imboccatura dell'acqua nelle
moline, quali imboccature al numero

di Scarpa Logori.

di due per custodite da griglie di ferro.
Inoltre nel lago istesso vi sono due porte
Levi in di compreso esistono due moline
alla Capuana in attività, ciascuna
delle quali ha le mole di pietra di

lente vi sono le cancellate di ferro bon-
figlione lavorate a rombi; e in altre due
dal verso di Oriente vi son due logore
vernate, una di legno, altra di carali
in parte mancanti.

A' due lati corti, vale a dire in quelli di Settemo-
na, e Mezzogiorno vi corrispondono due
vani che ^{si porgono} ~~corrispondono~~ nel legno.ambi
due hanno delle mediere chiavure a
due pezzi con finestrini al di sopra
forniti di poli telai di vetri; e vi sono le
ferrature di quattro meccioni a muro,
(e macatura a mappa); nella porta
cioè che chiude il vano a Mezzogiorno
mancano i due maschi di meccioni
inferiori.

Dirimpetto al vano d'ingresso con il Capotto a
comodo delle Penne addetto ai molini.
Ho risalito al di là del muro posteriore
di questi; vi son due ^{vani} ~~vani~~ che si danno
in verso, uno verso i molini, altro verso
la strada, ambedue forniti di mediere
uscite a due pezzi; ne laterali vi son due

Cascano, del diametro di palmi $6\frac{1}{2}$, e di
profondità quelle inferiori p. al. 1, e
quelle superiori $\frac{3}{4}$ di palmo, corre-
date, particolarmente del tinello, tri-
moggo, trevini, fufini, ed altro che
occorre per tenerli attivi. Qui però
si da notare che una di dette molinelle,
e quella propriamente alla
destra dell'ingresso è stata costrutta
da nuovo dall'attuale azzittatore,
come senza contraddizione refo verifi-
cato sul luogo.

Inoltre d'appresso alle 5^{te} molinelle restano
le due macchine le quali per mezzo
del rotone verticale azionano gli altri
molini sitenti nel piano superiore,
de' quali in appresso si farà parola.
Di queste due macchine però l'una
a cerniera ha bisogno di molte
riparazioni, e fratt'altro in ogni palata
del rotone si devono supplire due pome-
late, due che ora vi sono in rimpiazzo

di pavigli di legno. L'altra macchina
di quantunque antica, vi sono pro-
lette recenti rifazioni con le quali
mappa nello stato di servizio.

Finalmente il sud. compenso di molino e' con-
to da un piano di tavole di caplagno
sopporato da travi di abete lavorate
a quattro facce che formano cornice
e da travicelli a traverso dello stesso
legname, e similmente lavorate
che poggiano su da' travi medesimi
Per freno poi di questo tavolato che
forma parimente al piano superiore
vi son quattro colonne piantate nel
suolo, mentre per le doppie vi son
no appoggio le colonne delle due
macchine laterali.

Piano Superiore

Alla sinistra entrando in detto molino, e
propriamente in faccia al muro op-
porio di Occidente vi ripete una po-
lone di legno congiunto il quale pre-
mezzo di 18. scalini poco buone

che è guardato al di sopra da
una cattiva pensata di tegole,
e canali,

da la palata al piano superiore. Questo
repente un cornicione grande ugual-
mente come il sottoposto, coperto del
tutto da un rivoltato di castagno poscia-
to sui correnti e travetti di abete,
e sostenuti da 12. colonne. Vi
han lume 12. vani di finestre, e tre
di balconi, ed questi uno solo ha la
ringhiera di ferro, l'altro ha parapet-
to di fabbrica, ed il terzo da l'uscita
ad una terrazza sovrastante il portico,
qual'è lastricata di quadroni, e tiene
nei lati corti i parapetti di ferro. Le
chiusure fuori così delle finestre, che
de' balconi hanno generalmente bisogno
di essere accomodate).

Qui corrispondono sei molini che vengono
animati dalle due sottoposte macchine.
Di essi però cinque sono in attività, due
cioè a estrazione, e tre a mezzo giorno,
e ciascuno è fornito di ciocchi occorren-
ti per tenerli in esercizio. ~~Essi sono in~~
~~due di mola a pezzi di mola di mola~~

Le mola che vi si veggono
impiegate sono a pezzi frenati da
cerchi di ferro; il loro diametro è
di palmi 5, e la grossezza compo-
satamente può stabilirsi a palmi
uno. Oltre però alle dette mola ve
ne sono altre tre indivisibili, due cioè
superiori, ed una inferiore, nelle qua-
li per altro esistono gli antichi cerchi
di ferro.

Vi son di più in 2.^o piano superiore
due macchinette per alzare il granaio
con catene di ferro, e funi rispettive
e più due ferri a squadra fermati
nelle colonne, che servono per solle-
vervi i lumi in tempo di notte.

2.^o piano superiore

Dal primo si sale ad un secondo piano su-
periore per mezzo di un simile sca-
lone di legno congiunto chiuso al prin-
cipio da portella senza ferratura.
Questo corrisponde sotto al tetto, e
vi dà un lume n.^o 16. finestrine, un

quali è ferro di chiusura, altri due ne
hanno metà, e negli altri vi son le
chiusure, ma senza ferramenti.

In questo piano esistono due vecchi capotti
di legno uno contiguo all' altro, per co-
modo di molinari. Di sopra lo
sorregge un pannello di legno in tutta
la di lui lunghezza, qual' è di larghezza
palmi $2\frac{1}{4}$ con parapette laterali; di
legno dell' alt. di palmi $2\frac{3}{4}$, de' quali ne
manca una porzione della lunghezza
di palmi 11. Adesso si ascende per
uno scalone di R. 13. scalini; le
tavole che ne formano il piano sono
appoggiate alle corde del tetto; e per
sostegno maggiore vi sono al di sotto
R. 19. colonnette di legno. A questo
panello poi corrispondono 2 agli
estremi due aperture a balconi, una
delle quali ha parapetto di ferro, altra
di legname con loro rispettive chiusure,
in una delle quali mancano i meccanismi

inferiori.

Finalmente il ^{al pro} ped.° molino, è coperto da un tetto
a due ale, composto di sei incavallature
ciascuna delle quali contiene la corda
di legno di abete, due cavalli, e polse
per pianti sopra le corde. Da sopra i
cavalli ^{si piono} piovono in ogni ala tre file
di correnti, e sopra questi vi è l'ing
nellatura di listoni di castagno lavora
a quattro facce, con copertura sapen
te di canali, e canalicelli.

Finalmente a comodo del molino medesimo
vi sono i seguenti ferri cioè:

Tre fusi

Due ferri a croce dell'asse, un de' quali rotto
Un ferro angolare con catena

Due pali

E diversi altri pezzi di ferro minuto, il tutto
del peso di cantaja quattro.

Dippiù vi sono 11. h. vergali in flessi a
cassette

Tre altre vergali picciole

Un aratro

Descrizione dell'altro
edificio dov'è la Taverna, e
l'abitazione del molinajo.

• f. Settentrione del molino descritto vi è un' altro
edificio che vi resta unito, e che li compo-
ne di pianterreno, e di un piano supe-
riore. Il pianterreno somministra i
comodi di: Officina, ^{rimessa,} Stalla, e magazzino;
ed il piano superiore l'abitazione
del Molinajo.

Il primo basso cominciando dall'angolo verso
Occidente, è in uso di rimessa, e Stalla.
Esso è coperto da volta di fabbrica; il pa-
vimento è di basoli; e vi s'entra per una
grande con vecchia chiusura a due pezzi;
fornita di maseatura a mappa, picchetto
alla monachile, e paletto di ferro. Nel
muro in testa di aspetto a Settentrione
vi è finestra con chiusura a due pezzi
chiusa da un paletto di ferro, e con
vecchio telaio senza vetri. Nel muro
dappoi vi son le mangiatoie di fabbri-
ca con corrente di legno al di sopra
ove sono 11. arelli, e rastellieri di
legno; dappoi vi è piccol mazzano per
saglierla formata da tre travi, e tre)

libro.

che ha

un lato appoggiato a un lato di maggiore
curvatura partendo da sotto di quel lato
e lapricato di rigole. Lo si usa
come un corno come il precedente nel
la parte di mezzo giorno, e un
lato si tiene nella parte opposta.

che guarda il settentrione

Il secondo tipo ha la forma di un corno
e lapricato. Il corno che si ha
grasso e più piccolo degli altri, ed ha
chiusura a due pezzi con frangibile
di legno, e sotto nel mezzo in testa con
tutto a illuminazione vi è finestra con
chiusura a due pezzi formate in un
solito pannello.

Il terzo ha la curvatura completa alla fine
e un lato di curvatura più grande di porre
come i primi due pezzi. Questo è il com
to di far luce con cappa e pannello
fornacelle alla ^{la più grande} ~~frangibile~~ ^{con} ~~frangibile~~
si fonde con una raspa al di sopra

~~inalligando~~ un fornito entro muro con
due stappe e per barcone, una roggia tra
la per mangiare con due banchi di
vetro, e un arzo alla porta un raggio
barcone mangiando a due stadi di fab
brica

• Ha quindi la stanza. In ogni stanza per
un vano fornito di vetrie apice a due
poggi con sola recata, in due luo
di finestre con rispettive chiavure
due adistano: sole mazione, nel muro
muro ad ostendere una porta ad
un pezzo con sole tre mazioni, e
finalmente per due vani di
mangiare di fabbrica alla vetrina
con cornate di legno catapio al di
sopra.

Finalmente l'ultima porta che mostra
l'uscio di S. Pato, porta, sala di Nigge
in ogni quella che arriva alla sala
di: allora al piano di arrivo. Allora
degli usci la persona lega di detta sala,

Alto composta di sedici e talini. La
dalla traversiera si monta al filo del
granile, nel cui vano d'ingresso vi
monta a due pezzi con mascolini, o
cavalotti. Il medesimo è coperto da
un tetto a due ale con mezzo intermedio.
Ognun'ala contiene n. 10. cavalli di
legno castagno con ginelle a snervi, e
mestura di canali, e canalicelli. I cavalli
di ferro dell'ala rivolta ad Oriente
non patiti nelle tratte, e sicché vi è
bisogno di ristauri, e inoltre vi manca
molta cera. Il pavimento è di
pietre in buon'essere, e vi son tre
quattro aperture di finestre munite
di cancelli, e reti di ferro.

Esistono così in detto granile i seguenti
oggetti cioè

n. 38. pezzi telai ogni di pal. 6 $\frac{1}{2}$ pal. $\frac{1}{2}$ con
ponti unitamente e vetri n. 770.

n. 14. pezzi telai più piccioli, ogni di pal. 1

3. con vetri 5. vetri in tutti
Il telajo di pal. $3\frac{1}{2}$ pal. che un tempo ha
servito ad una rete di ferro.

Continuando la scala indicata per mezzo
di una seconda taja di R. g. simili
scalini di travertino s'impiana
ad un corridojo che precede l'abitazione
del molinajo. Il sud. corridojo
prende lume da due finestre fornite
di telaj, ma senza vetri; alla destra
d'esso esiste il gr. fetto di comune;
cui si entra per varco con porta ad
un pezzo munita di tre frontecce,
e di un foragliato; e alla sinistra
l'abitazione citata, la quale si compone
di quattro stanze, e cucina.
Ciascuna delle stanze ha porta al
fronte del corridojo in buono stato,
fornita di pannello, e licchetto alla
monachale; più tiene finestracci
adipatti a mezzogiorno guardare da

buona chiavura, e mediocre telaio di
cedara; uno stippo entro muro chiuso
da portelle a due pezzi; ed un vano
di comunicazione corredato di buon
uscio a due pezzi con ferratura di
mascatura a mappa, e paletto di
ferro. I pavimenti son di quadroni
di S. M.^a di Capua; le coperture a trave
vestite d'incartata; e nella cucina ce
sono i comodi corrispondenti di focol
lojo con cappa, poggio per le forn
celle, ed altro.

Seguendo poi a salire, con altra tela di simili
nove scalini di pietra si mostra
ad una stanza separata sopra l'ala
nel di cui vano d'ingresso vi è buona
porta a due pezzi fornita di masca
a mappa, e paletto di ferro. Questa
è lastricata di quadroni; e' coperta
con tetto a due ale ciascuna delle qua
li per o/satura un corrente di tra
che serve di appoggio a ginelle di

ni di castagno nella maggior parte curvate,
e nella copertura oltre de' canali, e cana-
licelli, vi è un letto preventivo di pria-
nelle. Per ultimo vi son bume tre aper-
ture con canallette di ferro, in una delle
quali vi è telafo con 19. verri.

Inoltre affianco del vano d'ingresso alla
descritta stanza sopra all'arco vi è
altro vano con porta ad un pezzo fornito
di maseatura che introduce in uno stan-
zino corrispondente sopra la 2.^a
tepa della scala, qual'è parimente
coperta a tetto, e lastricata di quadroni.

Finalmente ^{vi è} tutto il descritto edificio ~~che~~
~~tutto~~ un tetto a due ale non praticabi-
le composto d'un'opertura di sem-
plici cavalli, e ginelle ~~che~~ che non
di appoggio ai canali, e canalicelli
che ne formano la copertura.

*Real Segreteria di Stato
di Casa Reale,
e degli Ordini Cavallereschi*

1.^o Reparto

2066.

Volendo S. M. cedere alla Direzione Generale dei
Ponti e Strade, i Molini di S. Antonio in coti-
sto Real Sito, pagandone l'affitto, che attual-
mente se ne percipisce, ha la Direzione sud-
della rassegnato un Progetto, a tenor del qua-
le, dice, che potrebbe un tal contratto avere
il suo effetto, con vantaggio scambievole di co-
testa Reale amministrazione, e dell'Opera de-
Regi Camere ~

Ed io di Ordine della M. S., rimetto a lei il
citato Progetto insieme con una rimostranza del
Direttore Generale de Vito Piscicelli, acciò Ella
riferisca col parere, restituendo la annesse
carte Napoli 8 Dicembre 1818 ~

Il Marchese Cappelli

*Sig. Cavaliere D. Tommaso Colajanni
Amministratore di Carditello ~*

ARCE, Amministrazione Cardi-
tello e Calvi, 700, f. 16, march.
Cappelli al cav. Colajanni, Napoli,
8 dic. 1818.

Eccellenza

3

Signor

(con Real Dispaccio degli 8. del corrente mese)
 si è servito V. E. di manifestarmi che,
 volendo Sua maestà, D. G., cedere alla
 Direzione Generale di Ponti e Strade i mu-
 lini di S. Antonio del Real Sito di Carditel-
 lo, pagandone l'ufficio, che attualmente si
 ne percepisce; ha la Direzione sud-
 detta rassegnato un progetto, a tenor del
 quale, dice che potrebbe un tal contratto
 aver il suo effetto, con vantaggio scam-
 biuolo di questa Reale Amministrazione,
 e dell'opera de' Regi Laghi. Quindi,
 d'ordine della M. S., ~~ma ha~~ mi si è com-
 piaciuta di rimettermi il citato progetto,
 unitamente ad una rimostranza del
 Direttore di Ponti e Strade ^{Colonello} ~~Don~~ Piscicelli,
 acciò che io riferissi col parere; refli-
 tuando la corte suddetta.

Esecuendo io il comandamento
 impartito, ho l'onore di ^{esporre} ~~manifestare~~
 V. E. che se l'incarico che V. E. mi
 dà in nome di S. M. consiste soltanto
 nel dire il mio parere sul progetto del
 contratto da stabilirsi, altro non posso
 rassegnarle se non se l'ho che è molto.

ARCE, Amministrazione Carditel-
 lo e Calvi, 700, f. 16, F. V. Piscicelli al ministro di Casa reale, s. d.
 (ma mar., 1819).

per comodo alla Reale Commis-
sione di guerra l'istigazione per
mezzo dell'ingegnere, che aveva com-
mentato, in i fondi del Regi d'acqua. 2.
~~conoscendo~~ non offre il fatto di in-
dare senza pagamento alcuno il Legname
di per le Reali Officine per uso di quelle macchine
giacché questo è appropriamento esente da
qualche prezzo di propria mole - per
altrove a spese dell'Amministrazione - ma
mai in Reali Officine. ~~III~~

Ma se mi vien per mezzo di un
il mio sentimento, per vantaggio di un
interessi, ho l'onore di rassegnare
che il contratto, di cui si agisce, per essere
alla Direzione del Regi d'acqua - e così la
compraventa di Canalicchio di per un
già, che potrebbe rinverire.

E' troppo cara la terra propria a
Dottor Spicelli, cioè che i Legni con cui
costrutti, per spianare i sette espressioni
terreno: e che questi possono produrre
il utile risultamento, per la loro
innovazione, che ne faciliti
e ne allenti la pendenza; che
accomodano questo volume d'acqua
monta la terra, per non essere novità
richiedono che il livello delle acque

45

nel ribasso; per cui conchiuderò Papi
che l'interesse dell'agricoltura
è in opposizione con quello di Molini.

Riguardo alla prima parte, se
si volesse evitare l'interrimento, dareb-
bero del truggi i Molini, e togliere la
Parata.

Rispetto alla seconda, quando
si vogliono tener bassi le acque ne l'ona
li medesimi, è necessario di ribassar la
parata stessa: ma si toglie l'interrimen-
to? forse soltanto potrà ridursi meno-
to.

Questa operazione però, lungi
dal nuocere, può sommarmente ai Papi
interessi gravare. Infatti avendo io
più volte posto mente a questo affare,
ho considerato che la struttura di quel-
la Macchina era pesante, e complicata,
avente seco il bisogno o di molta acqua,
e di molta caduta, ond'essere medocce-
mente animata, e che da ciò avviene
che ne l'ampi affari quando l'acqua
diventa scassa, vanno essi a rimanere
quasi morti.

Inoltre avendo io veduto in 3
casi, che con poca caduta, vengono
animati i casi della macchina alla Capata.

quali danno un competente parere
ne mai vanno a rendersi incapaci,
giacchè più acqua, fa moinare maggior
numero di molinelli; meno acqua, ne
fa aprire un minor numero, ma era
già determinato di far presente a
M. un tale mio sentimento, dopo
che ne avrei ricevuto dall'Ingegnere
di Ponte e Strade D. Bartolommeo
il progetto
Grafico ~~incontingibile~~ in abozzo che io
gli chiesi fin da Ruzza dell'anno
scorso ~~sub~~ mentre' ero vanto in accepo
dentro di quel Regio Molino, giacchè
egli avea trovata ragionevole la mia
idea di cambiar quelle gran maci-
ne ~~resistenti~~ ^{summate} i piccoli molini al
Capuana ~~che non possono somministrare~~
^{di molto utile}
~~perchè non possono somministrare~~ Ma non
avendo io potuto rifiutare la somma
da Grafico il progetto richiestogli ^{perchè io}
avea potuto rassegnar cosa
alcuna alla M. S. su questa mia
idea, il cui tenore essendo stato da
me manifestato ultimamente all'Ar-
chitetto della Real Casa D. Antonio De
Simone, anche da costui è stato rispon-
so che regolare, e vantaggioso per gli inter-

regio. Reali.

Veggasi ora che il Direttore di Ponti
estrada proporrà riforme ai Molini, le
quali forse saranno le stesse dette
di sopra. In questo caso, quell'au-
mento di rendita non piccolo, che l'Am-
ministrazione di ~~Caricella~~ ^{Caricella} potrebbe
mercé la riforma dei Molini, andar
a versare a beneficio della citata
Direzione. E' tanto più che ritenen-
dosi sull'affitto le annuali ripara-
zioni, trattandosi di un affitto fisso,
neppure sarà esente l'Amministrazione
dalla ripazione dell'Edificio, ~~non~~
quando il bisogno lo richiedesse; men-
tre che per la Direzione di Ponti e Strada
de' si apurano le facoltà di fare de'
combramenti.

E' da rimarcarsi ancora che
essendo ~~non~~ nei Regi laghi, non
molto lungi dal detto Molino, la
parata del Carboni, la navata, che
vorrebbe la Direzione di Ponti e
Strada, apparir potrebbe alterazione
alla medesima; ed inoltre l'affittua-
re dei Molini non solamente pe'
megli dal proprio Maggiò in qua preten-

dei dovuti l'escompito, per
funzion delle macchine, ma anche

A. In modo che la amministrazione - per tutti i miei successori, (come da
 nome: riservata la ricerca, perfezionare i cambiamenti.
 per tutti questi quattro 5500.
 l'anno, fino ~~alla~~ all'anno.
 la riforma.

Da tutto l'esposto dunque
 risulta che o si ammette la ^{nuova} dopo.

+ d'un affetto, che colta mezz'ora con-
chiuder si potrebbe per un decennio

Copione Direzione PD di Ponti, e Stada
Ufficio della corrispondenza =
Napoli 28 aprile 1819 = Esch
longa = L. di Signata V. E. si mut.
termini per ordine di S. M. / D. S. /
una rappresentanza dell' Amm.
di Carditello, che mira a dimostrar
se la non convenienza della Cessione
ne di Molino di S. Antonio alla
Direzione PD di Ponti, e Stada.
nel modo da me proposto, col pro
getto unito a V. E. con mio app
posto di 7 del passato Novembre
e vuole che le manifesti le altre
da aggiungerle = al motivarli
quali crede il Censato Ammone non
convenire la Cessione. Sono i seguenti
1.^o Perché crede che cambiando la
Macchine si otterrà una Ma
cina maggiore; quindi mag
giore rendita per l' Ammone
La proposizione da me indicata
di cambiare le Macchine (Art. 3.^o)
non è già per ottenere maggior
prodotto; ma perché la rifica
zione della Congregazione che
spite in capo di vettura irreversibile
e alla Cessione, e perché allora

convenire fosse ristabilita la parità
di tre palmi circa per migliorare
gli scoli di terra e di vicino;
e impiegare la Macchina attutita
con altre meno pesanti; e così
si riprende in vendita, si ottiene
l'intento di rendere migliore la
condizione delle terre basse, che
confina da quel lato col lago.
Certamente non pare a me di
mostrare che il Cambiamento di
quelle Macchine con altre alla
Cappanna poteva portarsi molto vantaggio,
soprattutto se si considera
la spesa che vi fa d'uso = 2.°
il pagamento del Canone benevolmente
si ottiene non convenire
a quell'Ammon = Quest'articolo
può cambiarsi obbligando la
regione generale a pagare
soltanto l'affitto, dividendo
in dodici rate = 3.° Per la
fazione dell'edificio, che si
suppone a carico dell'Ammon
L'articolo 3.° Stabilisce, che il
mantenimento della Macchina
calcolato su la sua conservazione
di un decennio deve essere il

Regia Direzione Generale di Porto, "
" Trade = Ufficio della Contabilità =
" Napoli 6 Marzo 1822 = Esullenza
con Real Decreto di 13. Giugno
1819; vennero ceduti a questa Direzione
per la Molini di S. Antonio
di Carditello, e tra le altre
condizioni stabilite con l'articolo
3.^o, fu ordinato, che questa Direzione
generale dovesse un annuo
prestazione all'Amministrazione di
Carditello, corrispondente all'attuale
affitto di summentovate Molini;
defalcata dal peso fondiario imposto,
e dell'annuo mantenimento,
che dovea rilevarsi da concorso della
D. G. fatte in un decennio - po-
più volte ha premurato l'Amministrazione
all'adempimento di tale ar-
ticolo, ma finora non mi è riuscito,
per cui pergo l'P. U. compiacersi
ordinare all'Amministrazione, che subito
faccia passare il contributo fondi-
ario, che gravita su di sud. Mol-
lini in testa di questa Direzione
Generale, e che faccia gli istan-
ci l'annuo somma per le spese

trattamento di Melini per
gli interessi di avere diritto
per la casa Melini per
l'anno a questa data per
l'acquisto del locale di
l'anno di Natale per
e per la casa di questa data
per non ammettere
altri termini, dal 17
1819, e per la casa
Melini confinata, in
la casa di 158.35
e corrispondono ad un
fine dell'anno
di 58.500 = fine
Diretto finale = fine
Lito Pirelli = al
Melini di casa nata

Napoli 31 Marzo 1819

Int.^{mo} Amico P. Cavaliere

Le Carte relative al Molino di S. Antonio, ma non auco-
ra ho risposto a' diversi quesiti che il Ministro mi ha fatti,
per ordine di S.M. Or mio vedere il cambiamento potrebbe
non essere che sommamente dannoso alla Direzione. Il
c'è Progetto che ridde la distesi in seguito di superiore dispo-
sizione. Tutte le premure che farà, è certo che non sa-
ranno in nessun caso contrariate, tanto più ch'ella mi
assicura che crede diversamente di me, laessione
in opposizione agli interessi della R.^a Delizia di fardi-
tello che così degnamente amministra
Sondi se ieri non le risposi per fornire, mentre ab-
bo un tragalio che doveva presentarsi la mattina, e
che non terminai che alle 4.
Sono co' sentimenti di sincera stima e perfetto onguio

P. Cav. D. Tommaso Colajanni
Amministratore del R. Ite di Carditello }

Davide ed Aff. Ver. ed Am.
L. ^{to} devoto Piscicelli

Conto

*Del Dare, ed Avere dell'affittatore di Molini di
Carditello Sig. Salvatore Cuomo dalli 24. Marzo 1794
a tutto il 31 Dicembre 1806.*

ARCE, Amministrazione Carditello e Calvi, '700, f. 16,
*Conto del dare e dell'avere dell'affittatore de' molini di
Carditello sig. Salvatore Cuomo dalli 24 Marzo 1794 a
tutto il 31 dicembre 1806, s. d.*

Daro

Per l'affitto di detto molino,
Ballone, ed abitazione
situati nel luogo detto S.
Antonio in Carditello, per
anni 4 continui, da de-
correre dal di 24. marzo
1794. e terminare nel
di 24. marzo 1798. all'
ora descritta nell'Istrum-
to di tale affitto, e con un
bimestre sempre anticipa-
to.

1794. Marzo 24 per tutto bime-
stre, che matura a 24.
Maz. venturo 558.50
Maz. 24 per sim. a tutto li
24. Lug. 558.50
Lug. 24 per sim. a tutto li
24. Set. 558.50
Set. 24 per sim. a tutto li
24. Novem. 558.50
Nov. 24 per sim. a tutto li
24. Genn. 1795 558.50
1795. Genn. 24 per sim. a tutto li
24. Marzo 558.50

3351.

Prendere

1794. Marzo per tutto bimestre
anticipato 558.50
Maz. simile 558.50
Set. simile 558.50
1795. Genn. simile 717.
Marzo a saldo 958.50

3351.

Dare

1795. Marzo 24. per bimestre che matura a 24. Mag.	558.50.
Mag. 24. p. quello a 24.	
Lug.	558.50.
Lug. 24. p. quello a 24.	
Sett.	558.50.
Sett. 24. p. quello a 24. Nov.	558.50.
Nov. 24. p. quello a 24. Gin.	
naro 1796.	558.50.
1796. Genn. p. quello a 24. Mar.	558.50.
	<u>3351.</u>

Per saldo dell'annata a tutto li 24. Marzo sud. 10.	
me dal dicembre 1796.	558.50.
Marzo 24. per bimestre che matura a 24. Mag. vent.	558.50.
Mag. 24. p. quello a 24. Lug.	558.50.
Lug. 24. p. quello a 24. Sett.	558.50.
Sett. 24. p. quello a 24. Nov.	558.50.
Nov. 24. p. quello a 24. Gin.	
naro 1797.	558.50.
1797. Genn. 24. p. quello a 24.	
marzo	558.50.
	<u>3909.50.</u>

Avere

1795. Maggio pag.	558.
Settim. sim.	558.
Dicim. sim.	558.
1796. Genn. sim.	558.
Marzo sim.	558.
	<u>2797.</u>
Acsti dovendo per saldo	
altre.	558.

Aprile pagato per saldo della sud. annata.	558.
Nov. sim. per bimestre di 24. Marzo	558.
Dicim. sim. per quello di 24. Mag.	558.
1797. Feb. sim. per quello di 24. Lug.	558.
	<u>2253.</u>
Acsti dovendo per saldo	
altre.	1675.

3909

Dare

1797 Per saldo dell'annata a
tutto li 24. Mzo detto . . . 1675.50

Mzo 24 - pel bimestre, che
matura a 24. Mag. vent. 558.50
Mag. 24. p. sim. a 24. Lug. 558.50
Lug. 24. sim. a 24. Sett. 558.50
Sett. 24. sim. a 24. Nov. 558.50
Nov. 24. sim. a 24. Gen. 1798. 558.50
1798 Gen. 24. sim. a 24. Mzo . . . 558.50

3351.

Per saldo dell'annata a
tutto li 24. Mzo Sett. . . 558.50

Per il med. affetto rinnovato
per altri anni otto, a tut-
to li 24. Mzo 1806, per
anni, 3360. e col bime-
stre anticipato, Due
Mzo 24. pel bimestre, che
matura a 24. Mag. vent. 560

1118.50

Avere

1797 Feb. 14 Per tanti, che gli
furono bonificati con di-
spaccio di questo giorno 1117.
Aprile, pag. a saldo di
contro . . . 1675.50 . . . 558.50
1675.50

Agosto, pag. pel bimestre a
24. Mzo . . . 558.50
Sett. sim. p. Mag. . . 558.50
Nov. sim. p. Lug. . . 558.50
Dic. sim. p. Sett. . . 558.50
1798 Gen. sim. p. Nov. . . 558.50
2792.50

Auto dovuto p. saldo . . . 558.50
3351.

Marzo, pag. pel bimestre
anticipato sul nuovo af-
fitto . . . 560
Aprile, sim. p. saldo dell'
affetto passato . . . 558.50
Agosto, sim. a saldo a tutto
li 24. Lug. passato . . . 1120
Dicem. sim. a saldo a tutto
li 24. Sett. . . 560
2798.50

LIRE	
Rap	1118.50
1798 Mag. 24. sim. a tutto li 24.	
Lug.	560
Lug. 24. sim. a 24. Sett.	560
Sett. 24. sim. a 24. Nov.	560
Nov. 24. sim. a 24. Jan. 1799.	560
1799 Jan. 24. sim. a 24. Mzo.	560
	<u>3918.50</u>

Per saldo dell'annata a	
tutto li 24. Marzo sud	1120
1798 Mzo 24. p. bimestre, che	
matura a 24. Mag. vent.	560
Mag. 24. p. sim. a 24. Lug.	560
Lug. 24. p. sim. a 24. Sett.	560
Sett. 24. p. sim. a 24. Nov.	560
Nov. 24. p. sim. a 24. Jan. 1800.	560
1800 Jan. 24. p. sim. a 24. Mzo.	560
	<u>4480</u>

Per tanti che resti dovendo	
a tutto li 24. Mzo sud	4480
1798 Mzo 24. p. bimestre, che	
matura a 24. Mag. vent.	560
Mag. 24. p. sim. a 24. Lug.	560
Lug. 24. p. sim. a 24. Sett.	560
Sett. 24. p. sim. a 24. Nov.	560
Nov. 24. p. sim. a 24. Jan. 1800.	560

LIRE	
Rap	1118.50
A tutto dovendo p. saldo	
	1120
	<u>2308.50</u>

Non avendo pagato nel co
so de' sottoscritte mesi d
una somma, resti dovendo
do l'interin

1800 Mag. pag. a conto	560
Giugno sim.	560
Luglio sim.	560
Ag. sim.	560
Sett. sim.	560
Ott. sim.	560
Nov. sim.	560
Dic. sim.	560

Dare

Agg^o 7280
 Jan^o 24 - per sim^o a 24. Mg^o 560

7840.

Per saldo a tutto li 24

Mg^o sud: 3785

Mg^o 24 - per bimestre, che
 matura a 24. Mg^o int. 560

Mg^o 24 - per quello a 24. Lug^o 560

Lug^o 24 - per quello a 24. Set^o 560

Set^o 24 - per quello a 24. Ott^o 560

Nov^o 24 - per quello a 24. Gen^o

non 1802 560

Gen^o 24 - per quello a 24. Mg^o 560

7745.

Per saldo a tutto li 24

Mg^o sud: dovuta 4093

Mg^o 24 - per bimestre,
 che matura a 24. Mg^o 560

Mg^o 24 - per quello a 24. Lug^o 560

Lug^o 24 - per quello a 24. Set^o 560

5773

Avere

Agg^o 2592

1801 Da Gen^o a tutto maggio pag 1463

Resto dovuto per saldo 3785

7840

Aprile pag a conto 310

Mag^o sim^o 360

Giug^o sim^o 240

Lug^o sim^o 180

Ag^o sim^o 230

Set^o sim^o 250

Ott^o sim^o 360

Nov^o sim^o 338

Dic^o sim^o 354

1802 Jan^o sim^o 290

Feb^o sim^o 10

Maz^o sim^o 160

3052

Resto dovuto per saldo 4093

7745

Aprile pag a conto 200

Mag^o sim^o 190

Giug^o sim^o 100

Lug^o sim^o 195

Ag^o sim^o 160

Set^o sim^o 160

1005

Dare

Rip. 5273

1802 Ott. 24 p. quello a 24. Nov. 560

Nov. 24 p. quello a 24. Gen.

marzo 1803 560

1803 Gen. 24 p. quello a 24. Mzo 560

1453

* Marzo 24 p. bimestre che

matura a 24. Mag. cont. 560

Mag. 24 p. quello a 24. Lug. 560

Lug. 24 p. quello a 24. Set. 560

Set. 24 p. quello a 24. Nov. 560

Nov. 24 p. quello a 24. Gen. 1804 560

1804 Gen. 24 p. quello a 24. Mzo 560

* E p. quanto rest. dovendo a

lutto 6 24. Mzo 1803 5178

8538

Avere

Rip. 1005

1802 Ott. pag. a conto 200

Nov. sim. 240

Dic. sim. 300

1803 Gen. sim. 160

Feb. sim. 180

Marzo sim. 190

2275

Lista dovendo per saldo 5178

7453

Aprile pag. a conto 416

Mag. sim. 230

Giug. sim. 180

Lug. sim. 203

Ag. sim. 182

Set. sim. 367

Ott. sim. 290

Nov. sim. 240

Dic. sim. 470

1804 Jan. sim. 240

Feb. sim. 240

Marzo sim. 502

3560

Lista dovendo per saldo 4978

8538

Dare

Di tanti, che restò dovendo
 tutto li 26. Marzo 1866 sul 4918
~~Marzo 26. per bilancia~~
~~Aprile, che maturò a 26. Mag. 560~~
 Mag. 26. per quello a 26. Lug. 46
 Lug. 26. per quello a 26. Set. 4
 Set. 26. per quello a 26. Nov. 4
 Nov. 26. per quello a 26. Gen. 4
 Gen. 26. per quello a 26. Mar. 4
 e tutto dalla 26. Mar. a tutto
 li 31. Mar. venturo 621 05.7
 899 05.7

Il detto affetto rinovato
 da decorrere dal primo giugno
 1866. a tutto li 31. Mar.
 1867, con l'annuo affetto
 di 3500, e con un bimestre
 sempre anticipato, Due
 per il 2. bimestre anticipato
 e due maturati a tutto
 li 31. Lug. venturo 583 33.4
 7 per quello a tutto Set. 583 33.4
 li 31. per quello a tutto Nov. 583 33.4
 1 per quello a tutto Jan.
 1868 583 33.4
 1 per quello a tutto Mar. 583 33.4
 1 per quello a tutto May. 583 33.4
 3500 00

Avere

1866 Aprile pagato a conto 256.33.4
 May sem. 392
 Jun sem. 280
 Lug sem. 200
 Ag sem. 1370.66
 Set sem. 154
 Ott sem. 270
 Nov sem. 305
 Dic sem. 1575.66.8
 1865 Jan sem. 563.88
 Feb sem. 272
 Mar sem. 615.66.8
 Apr sem. 285
 May sem. a saldo 158.86.11
 1599.05.7

May prof. a conto del nuovo
 241.15.1
 Resto dovendo per saldo altri 3258.84.11

3500

Dare

Avere

1806 Per saldo dell'annata matura.	
rata a tutto Mag. si resti	
deve	3258.84.11.
Plus p. per bimestre che ma.	
tura a tutto Lug. vent.	583.33.4
Ag. p. per quello a tutto Set.	583.33.4
Ott. p. per quello a tutto Nov.	583.33.4
Dic. p. per quello a tutto Gen.	583.33.4
1806 Feb. p. per quello a tutto Mar.	583.33.4
Apr. p. per quello a tutto Mag.	583.33.4
	-6758.84.11.

1806. Plus p. a conto	195.66.8
Lug. sim.	200
Ag. sim.	201
Set. sim.	410.60
Ott. sim.	235
Nov. sim.	278
Dic. sim.	311
1806. Gen. sim.	880.66.8
Feb. sim.	172.48.6
Aprile sim.	410
Mag. sim.	270
Resto dovendo p. saldo	3567.41
	3191.43
	-6758.84.11.

Per saldo dell'annata a	
tutto Mag. sud.	3191.43.1
Plus p. per bimestre che ma	
tura a tutto Lug. venturo.	583.33.4
Ag. p. per quello a tutto	
Set.	583.33.4
Ott. p. per quello a tutto Nov.	583.33.4
Dic. p. per quello a tutto Gen.	
1806	583.33.4
1807. Plus p. per quello a tutto Mar.	583.33.4
Apr. p. per quello a tutto Mag.	583.33.4
Plus p. per quello a tutto	583.33.4
Agosto	294.46.8
	5524.76.8

Plus p. a conto	240
Lug. sim.	232
Agosto sim.	301.02
Set. sim.	320
Ott. sim.	610
Nov. sim.	488
Dic. sim.	488
1807. Gen. a tutto	2649.02
Resto dovendo p. saldo	2875.76
	5524.76

Casapulla 12.12.1810

9

Venerabil^e mio d. G. D. Pignatelli ricevo l'altro giorno una
vra stimatissima in dove mi significavano essere arrivato dal
epocha dell'affitto del m.º di Carditello. Vi sono a dire che
il primo affitto fu da un pezzo, e ne ricevui il pagamento all'11.
Mio 1794 per l'istaglio di 3351, per sei anni di ferro,
poi fu fatto il secondo affitto all'11. Mto 1798 per l'
istaglio di 3360. per anni quattro di ferro, e quattro di vi-
petto, ma non terminai li quattro anni di vipetto,
perche in Pign^o 1806. terminai l'affitto di m.º di
Lotti di Valle, e Valle così il pag.º Indendato d. m.º
Guarini, che acceppe fatto altra offerta per li ponti, e che
acceppe confermato l'affitto di Carditello per una durata
uguale di quattro di ferro, e quattro di vipetto, li sudd.
due m.ºni che con y.º variazione, mi fui nuovamente
confermato, e nello il pagamento al primo Pign^o sud. del 1806,
per l'istaglio di 3501. e così terminai per li 10. Mto. uonano
del 1812. resto, e quanto in questa parte del comando Datini,
miate cordialm^e u.º d.

Chi l'U.º. mo

nono d. d. d. d.
Libratore Roma

E per quattro bimestri maturati a tutto
 il di primo di Ag. sud. a 583.33. $\frac{1}{2}$ = 2333.33.4
 Due in tutto = 2835.07.9

(E) *Examinatosi da me i registri di questa Computisteria a tutto questo giorno, ho rinvenuto nel Conto dell'Affidamento di*
Industria e Commercio, in data 1.° Gennaio 1806, un indifferente
conto di rendite, per l'anno 1805, di Ducati
duecento quarantotto, per cui rimane dovendo sulla testa
che dev'essere a tutto Dicembre 1806, altri Ducati cinquecento
uno, e f. 75 1/2, ed a questi aggiuntivi altri Ducati
duecento trentatré, e f. 35 1/2, per li quattro
binocchi maturati a tutto il dì primo di questo Med. Mese
di Agosto in 583 33 1/2 il Rendimento, acciò in tutto il
meo debito in Ducati duecento ottanta trentacinque e f.
10 1/2 — fatto a d. 1. Ag. 1807.

Al Sig. Marchese Ruffo

Loni 20 Febbrajo 1825

Caro

Per esecuzione del Real Ordine di
8 Dicembre 1818, furon cedute
alla Direzione di Conti, o Strade i
Mulini detti di S. Antonio, che ap-
partenevano alla Reale Amm. di
mio carico, una con tutte le Case
adiacenti -

Prima della cessione ~~questo~~, il Con-
duttore de' Mulini faceva uso di
questa Casa per abitazione, bettola,
ed altro; ma in opa si riservava
l'abitazione pel Guardacaccia addotto
in quel sito per custodire la riserva;
impedire l'ingresso in Carditello a per-
sone non cognite, e mantenere an-
che il buon ordine nel Mulino -

Nel contratto di cessione non si fanno
alcun proposito circa l'abitazione
del Guardacaccia; ma ciò non ostante
né la Direzione anzidetta, né tam-
poco il Conduttore D. Andrea de Rosa,
benemerito malattia alcuna al Guardacaccia,
da quell'epoca fin oggi, che
si contano circa sei anni -

Ora il suddetto Conduttore de' Rosafi amo-
re coll'annosa supplica; e ~~opera~~
malamente esponendo d'aporsi con

+ rinchiusa in ogni sera il
cancello di ferro, ed aprirlo la
mattina.

seguita nel giorno 11
Luglio 1819.

ne chiesse compenso per la
di costui abitazione

che occupato il locale del Guardacornia
domanda lo staggio del medesimo
pagamento del pigione.

Con poter io rispondere adeguatamente
annunciato Rendimento, in compenso
avrebbe di 500 e senza voler
si spaventato che non ci si de-
rebbe la poterli spogliare in
ragione al Guardacornia in quale
~~questo caso~~ il quale
in custodia, sarebbe lo stato di
aprire un largo campo a
zionati, d'introdursi a loro
in Carditello, e commettere a
e che la Direzione di
si ritiene annualmente¹⁵⁰ dell'
di 5000, che paga alla
ministrali, e ciò per la
zione delle fabbriche. ~~non~~
po incidente, che io non
quale appoggio f'abbia potuto
blire.

Al Sig. Marchese Ruffo

Loni 28 Marzo 1825

Ecce

Con mio rapporto de' 20 del decorso
mese di febbrajo, avendo fatto co-
noscere all' E. S. che l' Affittatore
di Reali Mulini di S. Antonio in
Carditello aveva chiesto la pigione
delle stanze addette all' abitazione
del Guardacaccia, ivi stabilito; mi
ha l' E. S. in data di 28 di 2.º mese
incaricato di dire qual sarebbe la
pigione per l' indicato locale -

Di riscontro debbo rassegnare a S. E. che
avendo preso ulteriori indagini cir-
ca il modo, col quale l' Ammini-
strazione di Carditello cedette all' Am-
ministrazione di ponti, e strade i
suddetti Mulini, ho avuto occasione
di rilevare che siffatta cessione
riguarda soltanto tutti quei locali
addetti a i Mulini di S. Antonio,
che si trovavano compresi nell' af-
fetto, che ne teneva lo steso de
Popa. Questa fu il progetto della
prelodata Direzione generale approvato
da S. M. Tanto dimostra il lungo
silenzio di circa sei anni, in cui
non mai fu appiacciata simile preten-

+ D.º Andrea de Rosa

fione. Questa è finalmente la
idea del contratto; poichè nel
locale è stato sempre nella
uso del Guardacaccia, che era
il primo Camerello del Real Sito
Carditello. dalla parte di S. Giovanni.
Se questo locale non fu mai
preso in tanti precedenti affari
ma molto meno in quello
ed in conseguenza escluso dalla
sione. Se per questo locale non
mai pagato alcuna pigione
in tempo, che la Real Viscontea
diretta dipendeva dalla Real
streria; come mai potrei soppor
a sì strana pretensione, foggia
bella posta per profittarsi del
supponendo che mi fosse
difficile il conoscere tutto
ho avuto l'onore di rassegnare
E. V. in sostegno delle ragioni
quest'Amministrazione?

Quando dunque dimostrato la inerenza
della domanda del Dec. Reale
del savio giudizio di S. E. di
qual che crede più regolare
ducato al bene di' Reali interessi

Ufficio dell'Architetto
nella Real Casa

Napoli 27 Agosto 1818.

Sig.^o Cavaliere

Sotto la data del dì 18 proximo passato me-
di Luglio, io tras misi al Cavaliere Prati
Ingegnere di dipartimento della Direzione
di Lenti, e shade la diti lettera, median-
te la quale mi faceva delle premure, per
che si distendesse un verbale in
riguardo all'affare della Lirata del Ma-
lino, ed il med.^o Cav. Prati nel dì 20 cor-
rente mi ha inviato in risposta la lettera che ho
noredi trasriverle.

II Son di riscontro al diti pregiato foglio di is-
passato Luglio, nel quale mi tras miva una let-
tera del Sig.^o Intendente di Carditello, in cui
si premura per distendere di unita meco un
verbale in riguardo all'affare della Lirata del
Malino, in seguito della qta da noi fatta a ta-
le oggetto in quei reali Malini. Ed ho l'onore
di dire che per l'affare suddetto io non ho ricevuto al-
cun formale incarico, onde sia autorizzato
fare un verbale a l'ufficio.

Solo ricevi ordine a voce dal mio Direttore Inge-
gnere ad un opame, che sova farsi a la-
go del Sig.^o Intendente di Carditello sui realmi
siti dell'uffitatore di detto Malino per le re-
viti, che dicin fatti su i Sig. Agni ad. scap-
to di quelle macchine. E si per via scriverò
il Sig.^o Cav.^o Colajanni nel Sig. Malino, e
quindi su i Agni nel luogo suddetto.

Sig.^o Cav.^o Colajanni
Amministratore del real Sito di
Carditello.

uno. Ma d'interessi, ed. metadit.
 into di Capa Kana.
 tore de' Melano.
 suoi reclami più volte sanati e con-
 me cioè ch' erano state recate nell'
 Melano, colta dissimulazione della
 Melano, da cui risultava, grave perdita
 conge delle acque della Laguna di
 elatione, e danno per lo rimporgito
 non gli producevano, bloccando
 delle macchine.

Acio fu fatto, e domo replicato, che
 nel Melano era stata tolta
 perioro, ed in seguito di
 preceduto dal più maturo e
 noi per ordine ricevuto
 dipendenze: Che detta
 più anni in quel luogo non
 pure abusiva, ed era infatti
 terra, frasca: Che esso
 conosciuta per arte e
 digno solo all' economia
 in se ogni, e perciò
 sione.

Ma del non conosciuto, che l'
 della Lodovica di
 si usi la mancanza delle
 agnato, come per lo
 elevano sottocorrente,
 agio non aveva luogo
 riguardando quelle
 fido stato di
 quello al quale erano
 cati.

Ma in fine sempre
 7

dalla necessità di rinverdire la Lomata di Zola, e
 si diceva di aver trovata, e tantamente stata
 che quando aveva fatto il suo contratto d'aprire
 al Sig. Amm. se fu chiesto il mio parere, se
 si fosse potuta ristabilire in fabbrica quella
 la Lomata, senza danno de' Signori
 a me fu risposto che poteva solo approssimarsi
 ristabilimento in fabbrica, quando voltesse
 se tenesse conto del valore di Stato, come
 nel nostro vertice del 17. Maggio. Si trovò allora
 per la Lomata nel Carboni: e che intanto era in
 quel vertice si era presentata la Lomata e la
 bone per l'ufficio di molgere nel
 ma l'acqua del Carboni d'oro, non si
 fu stimato uguale l'effetto, la porata del
 bone trovavasi bella, e costrutta, e l'altra
 Mellano richiedeva una gran per costruirsi. Si
 carboni al Mellano di cui perdita d'acqua, ma
 solo della poca acqua d'oro dal suo foro della
 se danno fu reputato di minor valore.
 Si chiese in fine di raccogliersi con la nuova porata al
 Mellano anche l'acqua del foro di Carboni per
 tanto a Mellano. Si da me osservato, che tale acqua
 se pur si aveva con la stessa Lomata di Zola
 che più decidendosi di costruirsi in fabbrica la nuova
 Lomata, poteva prendersi anche dell'acqua, senza
 più nell'intelligenza, che sono chiusi nel
 di Stato. E ciò per ovviare all'altro abuso anche
 più tempo introdotto di una seconda Lomata di Zola,
 perché, che ne tempi di Stato parimente faceva da
 più, per rinvigorisce a mutare l'acqua d'acqua
 furono que le mie opinioni d'atto municipale,
 e del luogo in qualità d'Ingegnere de
 Copera de' Signori. Le si fu replicato con il
 sento in mente. L'atto della Lomata di Zola

avveggendomi a vederla, che non
lucio, e rapportando il risultato al
il per amministratore di Cristallo.
Ho creduto mio dovere farla tutta con
te, prevenendo nell'atto istesso, che
non ho nulla da aggiungere, o delin
quendo che è stato proposto dal Com
itato. E non prendo all'uso
di provisioni di rifetto.

L'Architetto della Real R. A.

Antonio de Simoni



Numero due

Copia e Numero d ordine

Regno delle Due Sicilie Il giorno due, alle Ore tre millesettecento e sessante



in Aversa

Ferdinando primo per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, di Castiglia, di Spagna, di Sicilia, di Parma, di Piacenza, di Castro, e gran Principe Ereditario di Spagna

Costituito avanti di noi Andrea Sgambati del fu Pietro pubblico notaio residente in Aversa in provincia di Terra di Lavoro, sotto studio alla strada nuova numero duecento quarantadue,

e dei sottoscritti testimoni fronte dei requisiti notaj e del signor Agnori Cavaliere Don Tommaso Colaninno Amministratore del Real sito di Carditello figlio del fu Don Matteo domiciliato in questa Comune di Aversa, strada Carditello avanti a noi notajo da una parte

E lo signori Don Raffaele Palumbo figlio del fu Carlo domiciliato in Napoli, strada Santa Sofia, e Don Francesco de Taja di Don Andrea proprietario domiciliato nel Comune di Alfragola strada Chiesa, al presente qui in Aversa di passaggio, anche a noi raggiunti dall'altra parte

Spontaneamente avanti di noi lo signore Paolo predetto sopra nominato che domanda procedere all'affitto dei molini denominati Sant'Antonio con Carditello, Carditello, ed abitazione di proprietà dell'Amministrazione del Real sito di Carditello per tempo del di trenta del venturo mese di Maggio in avanti. Del signor Antonio Vaccaro del fu Ignazio del Comune di

[illegible]

Pagine 2. S. Maestri e state proposte di pagare anche
 questa offerta di lavoro in quindici anni
 senza appello agli atti di giudizio
 communitati da un maestro (S. fuaro

Il signor Amministratore Reale, ora a voce, e con scritto, ha fatto al
meno, e come esposto, articolo della amministrazione del fondo
me di gestione, la sua precedente storia, e non più
in banchi di Cassella.

Il signor Cocchioli, riguardo all'accettazione, mette in
la seguente dichiarazione: Confermo la detta offerta, e mi contento
del modo con cui è stata accettata. Tuttavia però, olemente, che l'as-
qua del molino dev'essere mantenuta nello stato in cui era
negli anni passati. L'offerta è di M. 500 mila scudi, centodie-
ciotto. In seguito per quest'azione di signor Amministratore Reale l'altra
seguente accettazione annette la dichiarazione di Cocchioli fatta
dopo della mia accettazione. Segue la dichiarazione M. 500 mila scudi, cen-
todieciotto.

Per l'effetto della facoltà riportata, il nominato signor Cocchioli
manifesto al detto signor Amministratore, che l'offerta predetta
l'aveva fatta a nome del detto signor Don Raffaele Palumbo, che
dichiaro affittatore degli onorati allolimi, e loro adiacenza, con
garanzia però, ed obbligo, e totale del capitale signor Don, non
ceco di cosa.

Per dovendo per comune costata redigere in pubblica scrittura
il risultato di sopra, e per il tutto stabilito, si dispone il presente
in tal modo.

Avendo legge, veduto, quindi che in questo presente giorno per
accettazione del predetto, in incanto l'illustre cavaliere Don

Don Raffaele Palumbo
Cocchioli

Quinto: Il Conduttore avrà diritto all'importo, che sarà restituito da due parti, scilicet, uno per parte del Comune Amministratore, e l'altro dalli Conduttori, in caso poi, che potesse venir devoluta l'acqua, che mota i molini suddetti, i Conduttori avranno diritto all'importo nel solo caso, che un tal deviamen- to seguisse per volontà umana; ma se fusse occasionato d'attentati de' Privati, o de' Comuni in nulla resta responsabile il Signor Ammi- nistratore, e rimane riservata a Conduttori la facoltà di aggire contro le lerce persone, che commetteranno tali attentati. Ciò non ostante in seguito de' reclami degli Affittuari il Signor Amministratore imple- gherà li suoi uffici presso le autorità costituite, onde coprire gli abusi, che potrebbero aver luogo. Quante volte poi mancherà l'acqua per detta a fusare per la natura de' canali, o lini, resta negato qualunque importo, essendosi in un jobbo, e di un temporaneo servizio d'acqua.

Quinto: In caso di siccità di acqua occorrendo alla Città di Napoli l'acqua di Melfeto per qualche tempo, il compenso al Conduttore dovrà darsi dalla Città, senza che ne goderà il beneficiario.

Quinto: Che rompendosi, o guastandosi qualunque pezzo di terramento adetto a' sei molini debbano, senza farsi accomodare, o ripare dalla Real Amministrazione di questa Città in fatto del Signor Maggiel- lone debbano li Conduttori de' molini servirsiela con quel affitta- tore, ed a loro spese procurarsi gli orbegni di ferro.

Quinto: In caso, faccia d'uopo, e mettere qualche pezzo di legname di legno nelle macchine del molino, senza che provenga al bene

36 a spese dell'Amministrazione, senza toccare i beni delle Real
ue di Condello.

Settimo: Resta a carico, e peso de' Conduttori la manutenzione e riparazione
delle macchine, mole, rocchetti, e tutto altro, senza poter pretendere
alcuna indennità, per la nuova mole, o altro, che crederanno neces-
sarie di fare, e che nel termine d'affitto dovranno rimanere in luogo
dell'Amministrazione mentre essa non sarà tenuta, che di con-
segnare agli affittatori, nell'ingresso all'affitto le macchine in stato di poter
macinare.

Ottavo: Sija tenuto il signor Amministratore di soli accomodi, e manutenzione
delle fabbriche, e de' modi attualmente esistenti:

Nono: Potranno i Conduttori spingere la molitura alla ragione che meglio
li convenga, per deciprato la feudalità, sono cessati gli uncoli, le pene
live. Devono però usare quella moderazione, che conviene a un
delle providenze della Real Casa.

Decimo: Che tutte le volte accaderà di dover si spurgare, e nettare
dovranno i Conduttori, con la colla spezione de' legni, come è pra-
ticato dall'attual affittatore, senza che la Real Casa sia te-
nuta a co' alcuna.

Undecimo: Che qualunque riparazione, accadendo che bisogna, sia alle
predette fabbriche, e locali restan a carico di detto signore.

Dodicesimo: Sija accordata a conduttori, la facoltà di ju basti, mulo, la-
terna, e stallone, e di essere essi però responsabili delle dette
bestie, che verranno ragionate da loro ju basti tuari, ed tenere.

37
molini due guardiani muniti delle corrispondenti patenti, con formarsi alla
legge degli undici Maggio milloccentoundici, riguardante l'esportazione delle
armi, ad oggetto di custodire il buon ordine.

Decimo terzo: Resta interdetto al conduttore di sublocare, o cedere il loro affitto ad
un altro tranne per la suddetta taverna, e stallone per i quali si è permesso
il subaffitto.

Undicesimo: Diminuiscono, e si annullano, Ignari de Roja, e Palumbo ad ogni ocombutto
per tutti i casi fortuiti preveduti, e non preveduti ordinarij, ed straordinarij a termini
dell'articolo mille, settecento, settantatre del Codice Civile.

Decimo quinto: Le nell'ingresso all'alitto debba farsi una lista, ed descrizione di tutte le
macchine utensili, e fabbriche in doppia scrittura, per riconsegnarli nel termi-
ne dell'affitto.

Compimento: Mancando di essi conduttori il pagamento di ogni rata di stipendio come
sopra convenuto, possono essere astretti per tutte le cose di diritto, al quale effetto
obbligano tutti i di loro, solidali beni di qualunque natura.

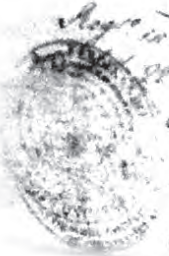
Rispetto poi al mantenimento dell'acqua nello stato in cui ora negli anni passati
a norma della discrezione fattane dal signor Acciajuoli, ciò dovrà intender-
si per ritenersi nello stato primitivo il corso delle acque tanto dal lago di
mezzo, quando de' due languaci, e a quello di mezzo vanno ad accrescere il vo-
lume dell'acque.

Finalmente si è convenuto che tutte le cose occorrenti per la stipula del presente regu-
tiro, ed ogni altro inclusa la copia di prima spedizione da consegnarsi a detto signor
Amministratore, restano tutte a carico di detti signori Conduttori.
Qualunque contestazione si potrà fare sul presente le signore Parti suddette han-

38

delle dimissioni e di loro rispettive attuali abitazioni.

Il presente instrumento, scritto di carattere adreco, precedente permesso cavuto
 amera Notariale di Terra di Lavoro sedente in Santa Maria. Fatto, fatto e pub
 lo in questo appunto giorno in questo Comune di S. Maria, nella quale, in presenza
 dell'illustre signor Cavaliere Don Tommaso, sta come sopra, e nel luogo predetto
 no richiesto di farne pubblico atto, come e' seguito, ed a piena intelligenza ancora dell
 Notar Don Ferdinando Agnani fu Pietro Paolo dimissionato in questo Comune di S.
 strada larga int' Santa, e Don Paolo Ingegnere fu Andrea dimissionato in questo predetto Com
 di S. Maria, stessa Tribunale di S. Maria, richiesti intervenuti nel presente atto, quali
 firmato con noi Notajo Cavaliere Tommaso Colajanni Amministratore di Santa Maria
 Francesco de Noia = Paolo Ingegnere = Notar Ferdinando Agnani testimoni presenti. In
 Gambale del fu Pietro pubblico Notajo residente in S. Maria in persona di S. Maria
 Numero 2213. Registrato in S. Maria 20 Aprile 1818. Registrato primo Volume estimo. Fatto
 Cajella terza Acciuto grana S. Maria Domenico Bruno = Di e il bollo
 La presente copia conforme e' stata estratta dal
 proprio originale che da me si conserva, colla data
 allo stesso, e si legge al detto Comune in persona
 Don Tommaso Colajanni in questo giorno nove gene
 jo mille ottocento ventisei = specifico dello stesso la
 grand' unquattro, e se ne grand' unquattro, e se ne
 na quaranta, Camera, dico che se ne grand' unquattro
 morano carlini, e se ne carlini ventimila
 e grand' quattro. Adar Ferdinando Magliolo
 fu Giovanni, residente in S. Maria in persona di S. Maria



Agosto in Terra di Lavoro 19 June 1818
 2213. 5. 1818
 Registrato
 Fatto



Bibliografia essenziale

La bibliografia dedicata in via esclusiva al Real Sito di Carditello consta di pochi testi, sovente di tratta di saggi monografici all'interno di volumi a più mani. Una parte non secondaria di questa bibliografia è riferita agli aspetti architettonici, alle problematiche di carattere artistico e/o urbanistico. Altre monografie sono inserite in cataloghi relativi ad alcune mostre.

Il contributo fondamentale di ricostruzione bibliografica per tutte le tematiche inerenti i siti reali in epoca borbonica è rappresentato dal lavoro di G. RESCIGNO, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata in Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, Roma, 2012, pp. 507-530. L'autore ha provveduto a raggruppare la bibliografia per temi.

Merita una segnalazione anche la bibliografia essenziale riportata in U. DELLA MONICA-G. RESCIGNO, *I principali Siti Reali e il riformismo borbonico: (Caserta, San Leucio, Carditello, Calvi, Durazzano e Valle)*, in *Alle origini di Minerva trionfante. L'Unità d'Italia vista da S. Leucio. I siti reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale* (Atti del convegno e mostra cartografica e documentaria) San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011, a cura di G. ANGELINI-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, Roma, 2013, p. 201; così come anche la bibliografia essenziale riportata dagli stessi autori nel saggio *Distribuzione e funzioni degli altri Siti Reali borbonici: 1734-1861*, in *Ibid.*, pp. 251-253.

Essenziale anche il lavoro di I. ASCIONE-E. LOFFREDO, *L'archivio di Stato di Caserta alla Reggia di Caserta*, in «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta, a. I, n. 3 - ottobre 2006.

A queste indicazioni bibliografiche si aggiungono qui alcuni altri riferimenti.

L. CIRILLO, *Il sito reale di Caserta-S. Leucio attraverso l'analisi delle planee del cavalier Sancio: origini, costruzione, funzioni*, in *Alle Origini di Minerva trionfante. L'Unità d'Italia ... cit.* pp. 295-322.

Si segnala poi il lavoro di N. VERDILE, *La reggia di Carditello. Fasti e feste, furti ed aste, angeli e redenzioni*, Capodrise, 2014. L'autrice, con stile giornalistico, ripercorre le vicende del sito, con una particolare attenzione però a quanto avvenuto negli ultimi venti anni.

Testo di contenuto più storico è quello di A. D'IORIO, *Carditello da feudo a sito reale*, Verona, 2014. Qui viene descritto il processo di acquisizione in varie tappe dell'antico feudo del conte di Acerra da parte dei Borbone, inquadrandolo nel contesto storico e sociale dell'epoca.

C. ANTONIOTTI, *La tenuta di Carditello*, in «La conquista della terra», n. 1 e 2, gen. e feb. 1931, Roma. E' una pubblicazione dell'Opera nazionale dei combattenti, allora proprietaria della tenuta che provvide alla lottizzazione degli oltre 2000 ettari del sito a poco più di mille nuclei familiari, oltre duecento dei quali persero tutto il capitale con la crisi del 1929.

S. CONTI, *Siti Reali tra diletto e fattività economica in Città e Sedi Umane Fondate tra Realtà e Utopia*, a cura di A. PELLICANO, Locri, 2010, pp. 595 - 618. L'autrice ripercorre la costruzione dei siti reali in Terra di Lavoro, inquadrandola nel generale contesto di degrado economico e sociale che connotava questo territorio all'arrivo di Carlo di Borbone.

P. DE FELICE, *Il Real sito di Carditello in una specifica memoria d'archivio*, in *Città e Sedi Umane...* cit., pp. 399-413. L'autore ricostruisce sinteticamente la duplice funzione di spazio di produzione e luogo *amoenus* di Carditello.

E. VENTRELLA-R. VENTRELLA, *Reali delizie. Itinerario storico-artistico in Campania Felix*, Capodrise, 2013. Gli autori partono dalla storia di una masseria abbandonata nei pressi di Maddaloni per ripercorrere le vicende della costruzione delle "reali delizie" nella piana di Caserta.

F. SCIALLA, *Il museo della civiltà rurale di Carditello*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», 16 (1997), p. 113-117.

Il real sito di Carditello: raccolta di notizie archeologiche, storiche ed artistiche, a cura di G. STARRABBA-G. B. ROSSO-S. GAVOTTI, Caserta, 1979. Si tratta di un volumetto poi fotoriprodotta nel 2006 dal Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno in occasione della "Settimana della bonifica".

Naturalmente per la figura e l'opera del cav. Antonio Sancio, si rimanda alla bibliografia citata da Francesco Barra nella sua introduzione, come sempre ricca e feconda di spunti.

Per quanto riguarda gli aspetti architettonici si segnala l'opera di S. COSTANZO, *La scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del maestro all'opera dei suoi seguaci*, Clean, 2006, così come anche il breve saggio di G.M. JACOBITTI, *La tenuta di Carditello: una reggia dimenticata*, in *Momenti della conurbazione casertana: demografia, problemi idrici, trasporti, appunti di storia e attualità*, Napoli, 1995, p. 81-95.

Per le questioni relative alla bonifica si ricorda S. MILIOTTI, *Sul drenaggio e sua applicazione fatta nella reale tenuta di Carditello*, Napoli, 1869.

Infine si fa riferimento ad alcuni scritti contenuti in cataloghi di mostre o guide turistiche: *Real sito di Carditello: una ricchezza da conoscere e rispettare: atti*

del Convegno, a cura di Accademia Tiberina, S. Tammaro-Carditello, 20 maggio 2006; M. NEGRI, *La reale tenuta di Carditello tesoro d'Italia: il patrimonio negato*, TCI, pp. 198-203.

Nel medesimo filone, sebbene con un taglio diverso, va in conclusione segnalato il testo di P. DE FELICE, *Il real sito di Carditello: un'area da conoscere e valorizzare*, Maddaloni, 2009.

Antonio Puca

Finito di stampare nel mese di marzo 2018
presso la Gutenberg Edizioni di Liberto Landi
Via Rocchi, 17 - Fisciano (SA)
Tel. 089.878651 - tip.gutenberg@tiscali.it